



MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Relazione sull'andamento dell'economia nel 2000 e aggiornamento delle previsioni per il 2001

È possibile richiedere copia della presente
RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NEL 2000 E AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2001
telefonando a: (06) 47614606 - (06) 47614605 - (06) 4881613
Siti Internet: www.tesoro.it
www.dgt.tesoro.it

Stampa a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

Relazione sull'andamento dell'economia nel 2000 e aggiornamento delle previsioni per il 2001

*Presentata dal Ministro del Tesoro, del Bilancio
e della Programmazione Economica*

Vincenzo Visco
il 4 aprile 2001

INDICE

I - IL QUADRO INTERNAZIONALE	5
1.1 LA CRESCITA, IL COMMERCIO E I PREZZI INTERNAZIONALI	7
1.2 LA CRESCITA NELLE PRINCIPALI AREE ECONOMICHE	9
1.2.1 STATI UNITI	
1.2.2 GIAPPONE	
1.2.3 AREA DELL'EURO E PRINCIPALI PAESI EUROPEI	
II. - IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO	19
2.1 IL CONSUNTIVO DEL 2000	19
2.2 L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2001	26
III. - IL MERCATO DEL LAVORO	31
3.1 LA DOMANDA DI LAVORO	31
3.2 LA DISOCCUPAZIONE	34
3.3 L'OFFERTA DI LAVORO	35
3.4 GLI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO	35
3.5 UN CONFRONTO EUROPEO	39
3.6 I RINNOVI CONTRATTUALI E LE RETRIBUZIONI	40
3.7 LE RIFORME DEL MERCATO DEL LAVORO	42
IV. - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA	47
4.1 I PREZZI NEL 2000	47
4.2 LA REGOLAMENTAZIONE NEI SERVIZI E LA POLITICA TARIFFARIA	51
4.3 LE PREVISIONI PER IL 2001	57
V. - GLI SCAMBI CON L'ESTERO	59
5.1 L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE	59
5.2 L'ORIENTAMENTO SETTORIALE	61
5.3 L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO	64
5.4 IL TASSO DI CAMBIO REALE E LA QUOTA DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI	69
5.5 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI	70
VI. - LA FINANZA PUBBLICA	73
6.1 I RISULTATI DEL 2000	73
6.2 GLI OBIETTIVI PER IL 2001 E LA MANOVRA FINANZIARIA	76
6.3 LE PRIVATIZZAZIONI	85

VII. - TENDENZE E POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO 89

7.1	LE TENDENZE ECONOMICHE	89
7.2	LE POLITICHE PER LO SVILUPPO	99

TAVOLE

Tavola 1.1	Variabili internazionali rilevanti per l'Italia	7
Tavola 1.2	Prezzi internazionali	8
Tavola 1.3	La crescita del PIL statunitense	9
Tavola 1.4	Area Euro: indicatori macroeconomici	16
Tavola 2.1	Contributi alla crescita del Pil	19
Tavola 2.2	Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi costanti	20
Tavola 2.3	Valore aggiunto ai prezzi di mercato a prezzi costanti	21
Tavola 2.4	Unità di lavoro	21
Tavola 2.5	Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di lavoro	22
Tavola 2.6	Redditi e retribuzioni per unità di lavoro	22
Tavola 2.7	Conto economico delle risorse e degli impieghi - prezzi impliciti	23
Tavola 2.8	Conto economico delle risorse e degli impieghi - a prezzi correnti	24
Tavola 2.9	Conto corrente della bilancia dei pagamenti - saldi in rapporto al PIL	24
Tavola 2.10	Conto economico trimestrale delle risorse e degli impieghi a prezzi costanti	27
Tavola 3.1	Il mercato del lavoro	32
Tavola 3.2	Occupazione flessibile	33
Tavola 3.3	Occupazione per settori e condizioni	34
Tavola 3.4	Indicatori del mercato del lavoro	36
Tavola 3.5	Contratti osservati dall'Istat al 31 dicembre 2000	41
Tavola 3.6	Personale a tempo indeterminato - settore statale	41
Tavola 3.7	Indice medio annuo delle retribuzioni per dipendente	43
Tavola 3.8	Incrementi retributivi: un confronto tra ranghi	44
Tavola 4.1	Prezzi al consumo armonizzati	47
Tavola 4.2	Prezzi controllati	50
Tavola 4.3	Oneri a carico del bilancio dello stato per i principali servizi pubblici	53
Tavola 5.1	Interscambio commerciale Cif - Fob	59
Tavola 5.2	Interscambio commerciale per settori merceologici	62
Tavola 5.3	Interscambio commerciale per aree geografiche	65
Tavola 5.4	Saldo del conto corrente	71
Tavola 5.5	Bilancia dei pagamenti nel complesso	72
Tavola 5.6	Saldo del conto finanziario	72
Tavola 5.7	Bilancia dei pagamenti dell'Area dell'Euro	72
Tavola 6.1	Conto consolidato delle amministrazioni pubbliche	74
Tavola 6.2	Indicatori delle amministrazioni pubbliche	75
Tavola 6.3	La finanziaria per il 2001	78
Tavola 6.4	Principali privatizzazioni realizzate nel 2000-2001	87
Tavola 7.1	Stato di attuazione dei complementi di programmazione 2000-2006 per l'obiettivo 1	89

FIGURE

Figura 1.1	Evoluzione delle posizioni finanziarie dei principali paesi industrializzati	8
Figura 1.2	Principali indicatori macroeconomici statunitensi	10
Figura 1.3	Disoccupazione e reddito reale disponibile del Giappone	12
Figura 1.4	Indicatori del bilancio pubblico del Giappone	13
Figura 3.1	Tassi di disoccupazione di lunga durata per sesso ed età	37
Figura 3.2	Tassi di disoccupazione di lunga durata per ripartizione geografica	37
Figura 3.3	Disoccupazione e difficoltà di reclutamento del personale	38
Figura 3.4	Tassi di occupazione femminile area euro a confronto	39
Figura 3.5	Tassi di disoccupazione area euro a confronto	40
Figura 3.6	Inflazione e retribuzioni	42
Figura 4.1	Inflazione tendenziale di fondo	49
Figura 4.2	Prezzi al consumo intera collettività nazionale	49
Figura 5.1	Scambi in quantità	60
Figura 5.2	Esportazioni in quantità nei paesi Ue ed extra Ue	61
Figura 5.3	Valori medi unitari	61
Figura 5.4	Valori medi unitari delle importazioni dai paesi Ue ed extra Ue	62
Figura 5.5	Interscambio settore energetico e non energetico 1999-2000	65
Figura 5.6	Export e saldo commerciale Italia - Germania	66
Figura 5.7	Export e saldo commerciale Italia - Usa	70
Fig. 5.8-5.9	Tasso di cambio reale e quote di mercato	70
Figura 5.10	Raccordo tra posizione netta con l'estero e saldo delle partite correnti	70
Figura 7.1	Tassi di crescita del Pil per area territoriale	89
Figura 7.2	Livello degli ordini e della produzione nel Mezzogiorno	90
Figura 7.3	Aspettative delle imprese e delle famiglie nel Mezzogiorno	91
Figura 7.4	Esportazioni del Mezzogiorno e del Centro Nord verso l'estero	91
Figura 7.5	Occupazione per ripartizione	93
Figura 7.6	Occupazione nel Mezzogiorno	93
Figura 7.7	Occupazione per aree e classi di età	94
Figura 7.8	Tassi di disoccupazione 15-24 anni nel Mezzogiorno	95
Figura 7.9	Risorse Apq nel Mezzogiorno - composizione percentuale per priorità	102
Figura 7.10	Distribuzione dei 32 patti nazionali sottoscritti nel Mezzogiorno per classi di risorse erogate su risorse teoricamente erogabili	103

RIQUADRI

La situazione finanziaria giapponese	14
La revisione dei conti nazionali, periodo 1997-1999	25
Gli scostamenti tra le previsioni-obiettivo e i consuntivi	29
<i>Part-time</i>	45
I prodotti petroliferi	54
Il nuovo paniere ISTAT dei prezzi al consumo	58
La struttura produttiva del commercio italiano	63
L'Italia e i <i>partner</i> euromediterranei	66
L'Italia e le economie dinamiche dell'Asia orientale	68
Il patto di stabilità interno nell'evoluzione di tre finanziarie	79
Riduzione del debito degli enti locali attraverso l'estinzione agevolata dei mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti	80
La politica delle entrate in Francia, Germania e Italia	82
Le caratteristiche del nuovo <i>trend</i> di crescita (1996-98)	96

I - IL QUADRO INTERNAZIONALE

Dopo la crescita elevata registrata nel 2000, il quadro economico internazionale mostra nell'anno in corso un deterioramento legato all'evoluzione in atto in due grandi aree: il rallentamento produttivo degli USA, iniziato dalla seconda metà dello scorso anno, si sta accentuando e l'incertezza relativa alla situazione economico-finanziaria del Giappone è in aumento.

Le prospettive che si delineano al momento come le più probabili sono per una sostanziale "tenuta" dell'economia americana, accompagnata da una significativa decelerazione della domanda mondiale nel corso del 2001.

Anche le tendenze dell'inflazione sono mutate rispetto l'anno scorso, in linea con il calo delle quotazioni petrolifere e con il deterioramento delle attese di crescita dell'economia internazionale.

1.1 La crescita, il commercio mondiale e i prezzi internazionali

Nel 2000 il PIL dei paesi industrializzati è aumentato del 3,8 per cento, con un'accelerazione di quasi un punto rispetto al 1999. E' proseguita la forte fase di espansione dell'economia statunitense e il Giappone ha evidenziato una ripresa significativa dell'attività. L'area dell'euro ha realizzato la crescita più elevata degli anni novanta. Le economie emergenti dell'Asia e dell'America Latina hanno mostrato una evoluzione positiva, mentre in Turchia e Argentina sono emersi problemi di instabilità finanziaria. A fronte di questi andamenti, il tasso di sviluppo degli scambi mondiali è più che raddoppiato, passando dal 5,9 per cento del 1999 al 13,3.

Tavola 1.1 VARIABILI INTERNAZIONALI RILEVANTI PER L'ITALIA (variazioni percentuali)

	1999	2000	2001
PIL			
- Paesi industrializzati	3,0	3,8	2,2
- USA	4,2	5,0	1,7
- Giappone	0,8	1,7	1,0
- U.E.	2,5	3,3	2,7
- EUR 11	2,5	3,4	2,7
- Francia	3,2	3,2	2,8
- Germania	1,4	3,1	2,2
Regno Unito	2,3	3,0	2,7
COMMERCIO MONDIALE	5,9	13,3	8,5
COMMERCIO E MANUFATTI	6,9	14,6	9,2

Fonte: elaborazione su dati OCSE, FMI e statistiche nazionali.

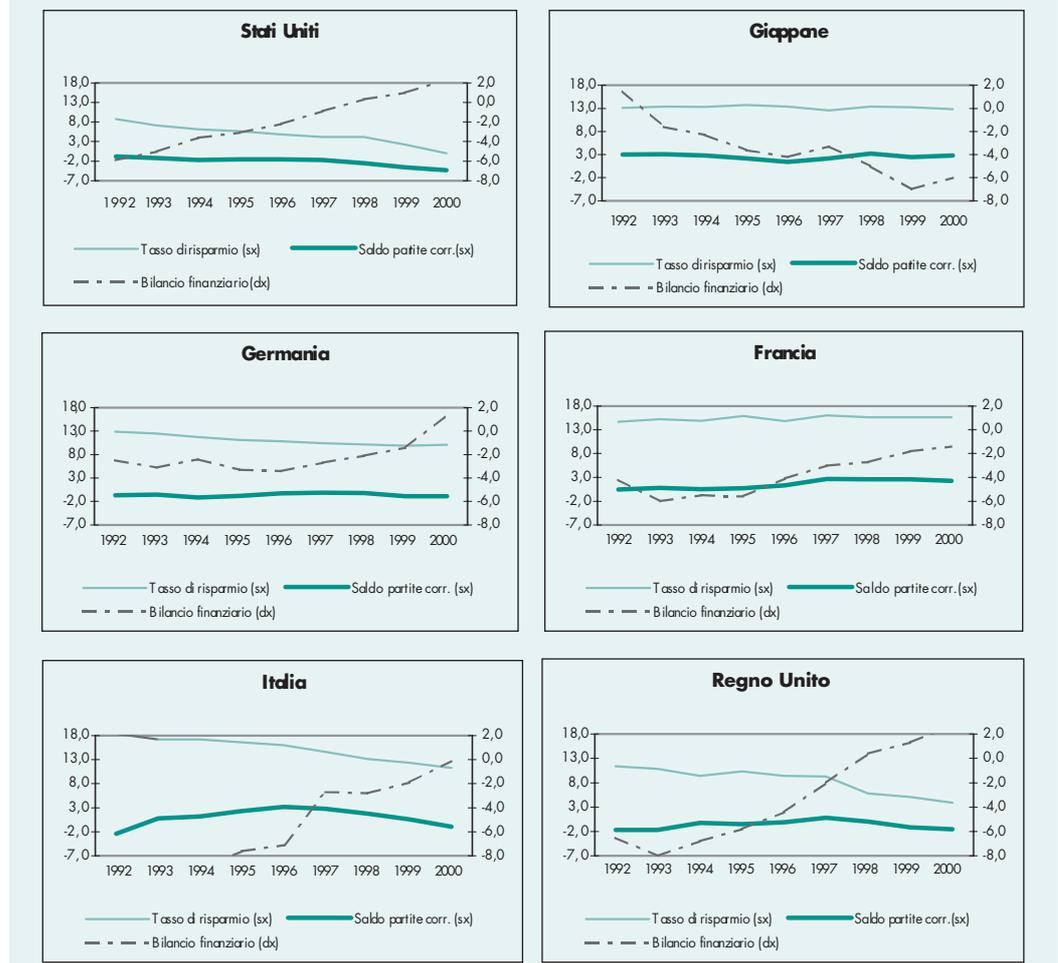
In questo quadro favorevole, si sono registrati, tuttavia, forti impulsi inflazionistici legati al rilevante rincaro dei prezzi del petrolio. L'aumento stimato dei prezzi in dollari dei prodotti energetici è stato pari al 60 per cento circa, quello delle materie prime ha superato il 5 per cento.

Tavola 1.2 PREZZI INTERNAZIONALI (variazioni percentuali)

	1999	2000	2001
PETROLIO cif (dollari/barile)	17,3	29,0	25,0
ENERGETICI			
- in dollari	37,3	63,6	-7,8
- in lire	43,5	89,0	-10,4
ALTRE MATERIE PRIME			
- in dollari	-6,4	5,5	3,0
- in lire	-2,2	21,8	0,0
MANUFATTI			
- in valute nazionali	-2,6	-3,9	1,0
- in lire	0,0	1,6	-0,9

Fonte: Elaborazione su dati OCSE, FMI e statistiche nazionali.

Figura 1.1 EVOLUZIONE DELLE POSIZIONI FINANZIARIE DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI



Fonte: elaborazione da OECD, Economic Outlook, n. 68.
 Note: Saldo corrente, bilancia dei pagamenti e saldo finanziario in percentuale del PIL.
 Tasso di risparmio: in percentuale del reddito disponibile.
 Per il 2000 previsioni.

Le prospettive per l'anno in corso delineano la prosecuzione delle tendenze al rallentamento manifestatesi a partire dal secondo semestre del 2000 e sono fortemente condizionate dall'evoluzione dello sviluppo economico e delle posizioni finanziarie di due grandi aree economiche: USA e Giappone. L'Europa, pur risentendo del rallentamento mondiale, dovrebbe, infatti, mantenere un tasso di crescita elevato, vicino al 3 per cento. Nell'ipotesi in cui il tasso di crescita statunitense sia compreso tra l'1,5 e il 2 per cento e quello giapponese non scenda sotto l'1 per cento, la crescita dei paesi industrializzati dovrebbe collocarsi poco al di sopra al 2 per cento.

Il rientro delle quotazioni del petrolio dai livelli elevati di fine 2000 dovrebbe consentire la discesa dell'inflazione, favorita anche dalla minore vivacità della domanda mondiale. In linea con le attese desumibili dai contratti *futures*, si prevede che il prezzo del petrolio per barile possa scendere intorno ai 25 dollari in media d'anno. Ne conseguirà un sensibile calo dei prezzi delle materie energetiche in dollari, mentre i prezzi dei manufatti (espressi in valute nazionali), dopo la diminuzione registrata nel biennio 1999-2000, dovrebbero mostrare un recupero.

1.2. LA CRESCITA NELLE PRINCIPALI AREE ECONOMICHE

1.2.1 Stati Uniti

Nel 2000 l'economia americana ha continuato a registrare un ritmo di crescita molto sostenuto anche se, a partire dal secondo semestre, l'attività produttiva ha decelerato in misura significativa. Pur collocandosi al 5 per cento nella media dell'anno, in accelerazione rispetto al 1999, l'aumento del PIL è passato, infatti, dal 5,9 per cento del primo semestre al 2,8 del secondo.

Tavola 1.3 LA CRESCITA DEL PIL STATUNITENSE (variazioni semestrali annualizzate)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
I semestre	0.2	3.8	1.2	4.6	1.2	4.9	5.2	4.7	3.0	5,9
II semestre	1.6	4.3	4.0	3.6	3.2	3.3	3.5	4.5	7.0	2,8

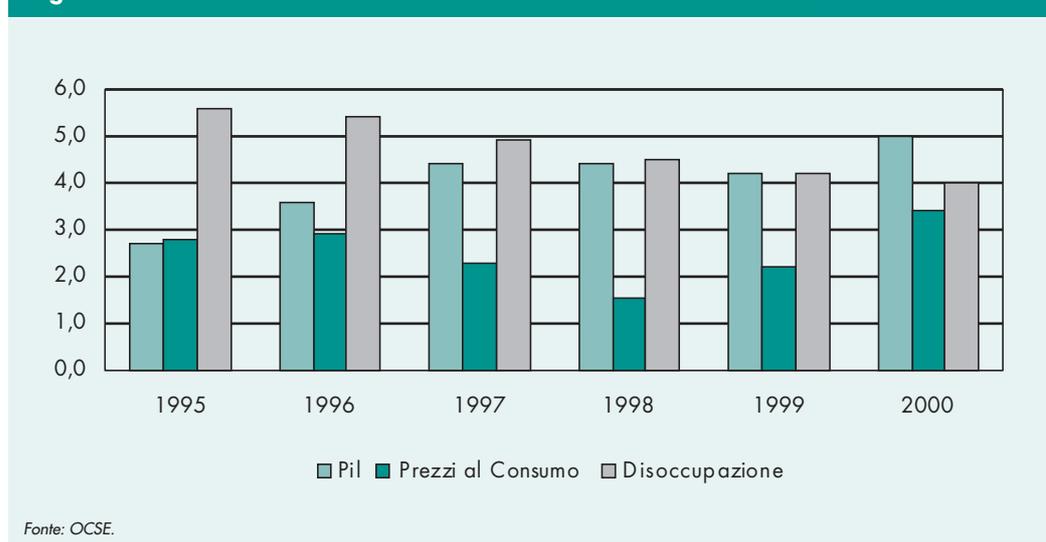
Fonte: Elaborazioni su statistiche nazionali.

Nella prima parte dello scorso anno la domanda interna è stata favorita dall'ottimo andamento degli indici di borsa (in particolare il Nasdaq). Successivamente, le improvvise e consistenti correzioni al ribasso del mercato azionario hanno inciso negativamente sugli investimenti e sui consumi, frenando, dopo anni di rapidi guadagni, l'impulso di spesa delle famiglie. Di fronte all'evidenziarsi dei segnali di rallentamento dell'attività economica, il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese ha mostrato un netto peggioramento. L'indice NAPM (dei responsabili degli acquisti delle aziende) ha segnalato una contrazione dell'attività del settore manifatturiero, registrando, a dicembre, il valore più basso dal 1991. La diminuzione della produzione manifatturiera, specialmente nel comparto automobilistico, è stata

accentuata dal forte aggiustamento delle scorte: rispetto a una caduta della domanda superiore alle aspettative, l'accumulo di scorte si è infatti rivelato eccessivo.

Alla decelerazione dell'economia americana ha, inoltre, contribuito l'aumento del prezzo degli energetici che, da un lato, ha depresso la crescita del reddito reale delle famiglie, dall'altro, ha accentuato i rischi di inflazione condizionando la politica della FED.

Figura 1.2 PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI STATUNITENSIS



L'alta quotazione del dollaro, infine, che nel corso del 2000 si è apprezzato nei confronti delle principali divise, ha inciso negativamente sulla competitività di prezzo dei prodotti americani: il settore estero, quindi, ha continuato a contribuire negativamente alla crescita del PIL. Il già elevato disavanzo della bilancia delle partite correnti ha raggiunto il 4,2 per cento del PIL, il valore più alto tra le economie avanzate.

Nonostante il rallentamento in atto, il tasso di disoccupazione è risultato, in media d'anno, lievemente inferiore a quello registrato nel 1999 (4 per cento).

In tale contesto, e in presenza di crescenti tensioni sui mercati finanziari, all'inizio del 2001 la *Federal Reserve*, introducendo una svolta espansiva nella politica monetaria, ha ridotto i tassi di interesse in due successive riprese, il 3 gennaio (0,5 punti) e il 31 gennaio (0,5 punti) per un totale di 100 punti base. L'obiettivo per il tasso sui *federal funds* è così sceso al 5,5 per cento dopo essere rimasto al 6,5 per cento per otto mesi consecutivi. Il 20 marzo la FED ha tagliato i tassi di un ulteriore mezzo punto, portando i *Fed Funds* al 5 per cento.

Le attuali valutazioni per l'andamento dell'economia USA nell'anno in corso sono in prevalenza improntate ad un prudente ottimismo: ci sono, infatti, fondati motivi per credere che l'attuale stagnazione sarà di breve durata e che l'economia americana riprenderà a crescere presto.

In primo luogo, i consumi privati, nonostante il *trend* in discesa, stanno "tenendo bene"; in secondo luogo, la discesa del prezzo del petrolio dovrebbe avere

conseguenze positive per la domanda; in terzo luogo, alla contrazione dell'attività produttiva del settore manifatturiero si contrappone il positivo andamento del settore dei servizi; vanno considerati, inoltre, la tempestività dei provvedimenti di politica monetaria e gli sgravi fiscali previsti dal nuovo governo -anche in relazione al favorevole andamento dei conti pubblici- che dovrebbero avere un impatto espansivo dall'autunno di quest'anno o anche prima, considerato l'effetto anticipatore; infine, l'indebolimento ciclico dovrebbe condurre ad un deprezzamento del dollaro che favorirebbe le esportazioni e ridurrebbe il contenuto di importazioni della domanda.

In base a queste valutazioni, la ripresa dovrebbe avviarsi già nella seconda parte del 2001: il tasso di crescita del PIL si porterebbe nel secondo semestre al 3 per cento, configurando un incremento medio per il 2001 dell'1,7 per cento. Questo tasso di sviluppo sarebbe, comunque, il più basso del decennio e, per la prima volta dal 1991 il differenziale di crescita tra USA ed area Euro sarebbe favorevole a quest'ultima.

In contrapposizione allo scenario di una rapida ripresa dell'economia statunitense, emergono però alcuni rischi collegati agli squilibri accumulati durante il lungo periodo di espansione: il negativo tasso di risparmio delle famiglie, l'enorme *deficit* della bilancia dei pagamenti e l'alto tasso di investimenti nelle tecnologie dell'informazione e comunicazione.

Il primo squilibrio condiziona l'evoluzione dei consumi delle famiglie (calati dal 6 per cento nel primo trimestre al 2,8 del quarto trimestre 2000) e, considerando non ancora esauriti gli effetti negativi sul reddito delle famiglie derivanti dalla caduta dei prezzi dei mercati azionari, potrebbe innescare una brusca inversione di tendenza nel rapporto consumi-risparmi.

Il secondo rischio è connesso al fatto che il *deficit* della bilancia dei pagamenti è stato finanziato negli ultimi anni in misura consistente da flussi di capitale in forma di investimenti diretti esteri e investimenti di portafoglio: una improvvisa caduta di fiducia degli investitori esteri nei titoli in dollari potrebbe portare ad un brusco deprezzamento della moneta statunitense con conseguenze negative per la stabilità finanziaria globale.

L'ultimo rischio per la ripresa statunitense riguarda la futura profittabilità degli investimenti in *information and communication technology* (ICT). La quota degli investimenti in ICT ha raggiunto nel 2000 il 50 per cento circa del totale degli *equipment investment*. Il possibile rallentamento della dinamica di questa componente, che non risulta ancora nei dati effettivi ma che è desumibile dalla revisione al ribasso delle aspettative degli operatori, condizionerebbe l'andamento della produttività. Potrebbe, così, spezzarsi il circolo virtuoso della *new economy* -produttività elevata e crescente, aumento dei prezzi delle azioni, aumento degli investimenti in tecnologia- che ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo economico statunitense degli anni '90.

La minore crescita della produttività, già emersa nei dati del quarto trimestre del 2000 (2,4 per cento il tasso annualizzato contro il 6 circa del terzo trimestre), unita alle tensioni salariali presenti nel mercato del lavoro e agli effetti di un even-

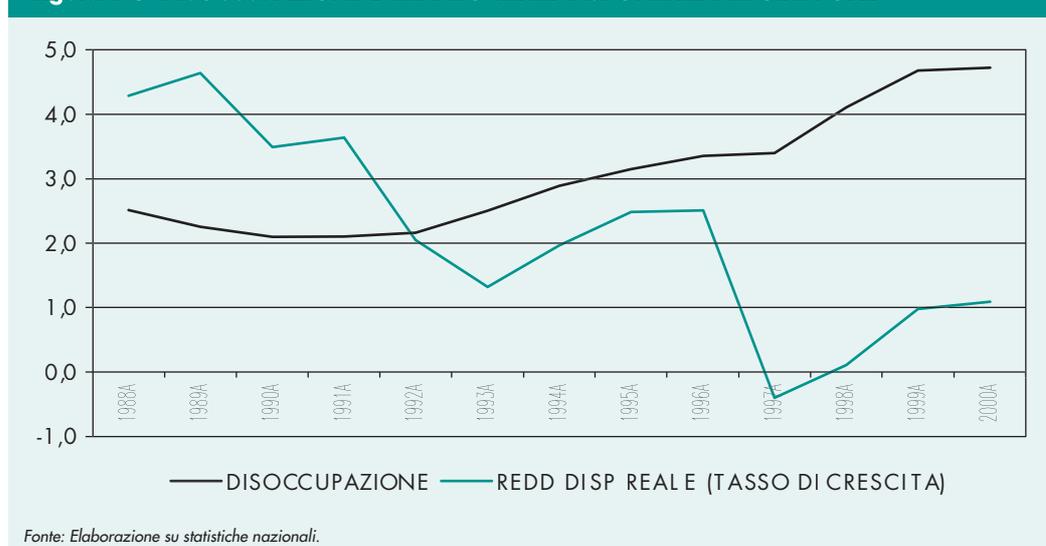
tuale deprezzamento del dollaro, potrebbe elevare i rischi di inflazione ostacolando la distensione della politica monetaria.

1.2.2 Giappone

Nel 2000 l'economia giapponese è cresciuta per il secondo anno consecutivo, dopo la grave recessione del 1998. Il PIL è aumentato dell'1,7 per cento, con una ripresa sensibile nel quarto trimestre dopo la contrazione registrata nel terzo. La ripresa dell'attività ha tratto impulso dall'espansione degli investimenti, sia pubblici che privati, mentre i consumi privati, dopo l'impennata del primo trimestre, hanno continuato a manifestare tendenze negative. L'andamento negativo degli indici di borsa (Nikkei), dopo la fase favorevole che aveva caratterizzato il 1999, ha contenuto la dinamica dei consumi delle famiglie e peggiorato ulteriormente la situazione finanziaria delle imprese: in particolare, la caduta della borsa ha inciso negativamente sulla redditività già bassa del sistema creditizio.

Hanno contribuito, inoltre, a contenere la spesa delle famiglie il livello storicamente elevato del tasso di disoccupazione (4,7 per cento), l'incertezza circa l'evoluzione del reddito disponibile, la riduzione del valore della ricchezza immobiliare e finanziaria.

Figura 1.3 DISOCCUPAZIONE E REDDITO REALE DISPONIBILE DEL GIAPPONE

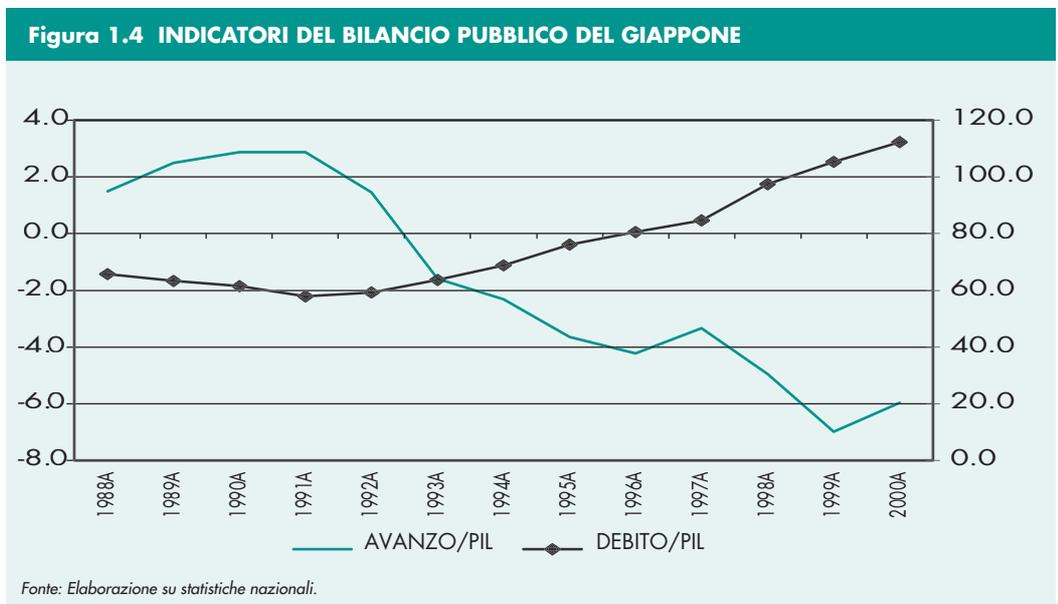


L'alta quotazione dello yen, unitamente alla mutata congiuntura statunitense, si sono riflessi in un improvviso rallentamento delle esportazioni, in particolare dei prodotti elettronici, dando luogo ad un forte deterioramento del contributo estero netto alla crescita.

I prezzi alla produzione e quelli al consumo hanno continuato a diminuire, influenzati dai processi di liberalizzazione e razionalizzazione dell'offerta in alcuni settori e dalla debolezza della domanda. La persistenza della pressione deflazionistica viene aggravata dal declino della produzione industriale e dal debole andamento dell'*export*.

Le misure espansive di politica fiscale, ripetutamente adottate per sostenere l'economia in questi ultimi anni (l'ultima in ottobre), hanno fornito uno stimolo solo temporaneo agli investimenti privati ma, in assenza di un piano di riforme strutturali, il risultato è stato quello di aggravare la situazione dei conti pubblici. Il debito pubblico nipponico ha raggiunto nel 2000 il 136 per cento del PIL rispetto al 125,5 del 1999 e il disavanzo ha toccato l'8,2 per cento (7,4 nel 1999). Va considerato però che la maggior parte del debito è interno, cioè finanziato dagli stessi risparmiatori nipponici.

La Banca del Giappone, dopo aver attuato ad agosto una manovra restrittiva con un incremento di un quarto di punto del tasso di interesse *overnight call* (pari a zero dall'inizio del 1999), è tornata, alla fine di marzo, alla politica di "zero interest rate" adottata dal febbraio 1999.



Alla luce di questi elementi, le prospettive per il 2001 dell'economia giapponese appaiono incerte. Si prevede un rallentamento della crescita dall'1,7 all'1 per cento. Alla base di questa stima si pongono diversi fattori: la revisione al ribasso delle intenzioni di investimento da parte delle imprese potrebbe frenare questa componente dello sviluppo che finora aveva fornito il contributo principale all'attività economica; l'indebolimento della domanda estera potrebbe provocare ulteriori effetti negativi sugli investimenti; l'incertezza provocata dalla disoccupazione in aumento e dall'elevato numero di fallimenti societari, deprimendo il clima di fiducia delle famiglie, potrebbe continuare a incidere negativamente sui consumi.

In tale contesto, l'attività produttiva potrebbe beneficiare del possibile recupero dell'*export*, stimolato dal recente deprezzamento dello yen, e dei pacchetti fiscali introdotti nel novembre dello scorso anno. Tuttavia, la fragilità del settore finanziario rende l'economia giapponese ancora vulnerabile in uno scenario in cui gli spazi per le politiche pubbliche, fiscali e monetarie, sono ormai molto limitati.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA GIAPPONESE

La persistenza dei problemi attuali è il risultato degli squilibri cumulati nei decenni trascorsi.

Le imprese e le banche giapponesi hanno operato nell'ambito delle gigantesche "keiretsu", conglomerate che comprendevano una serie di attività estremamente diversificate. Questo ha consentito all'industria giapponese di usufruire di credito a bassissimo costo, fornito dalla banca consorella che raccoglieva l'abbondante risparmio delle famiglie giapponesi, favorendo l'espansione dell'industria ma, al tempo stesso, creando alcune distorsioni nel sistema economico.

Il sostenuto sviluppo economico si è accompagnato a una forte crescita dei corsi azionari e dei prezzi degli immobili, favorita dalla relativa chiusura dei mercati finanziari che hanno trattenuto nel paese un enorme risparmio a fronte di una rarefazione di buoni investimenti da realizzare. Si è così sviluppata una bolla che ha continuato ad autoalimentarsi fino ai primi anni '90. Da allora il Giappone ha oscillato alternativamente tra vera e propria recessione e una crescita molto contenuta.

Il sistema creditizio è ancora gravato da un elevato volume di partite in sofferenza e caratterizzato da una capitalizzazione insufficiente. Nonostante che tra il 1991 e il 1999 le banche abbiano cancellato crediti in sofferenza per un totale di 62.500 miliardi di yen, al termine dell'esercizio finanziario (31 marzo 2000), questi ultimi ammontavano ancora a 31.800 miliardi (inclusendo le partite incagliate, secondo una stima delle banche, l'importo risulta raddoppiato), a fronte di un patrimonio di circa 45000 miliardi.

La caduta della borsa avrà un effetto negativo sulla redditività delle banche nell'esercizio finanziario 2000 (in scadenza il 31 marzo di quest'anno). Dal 1° aprile, infatti, è obbligatorio valutare i titoli in portafoglio ai prezzi di mercato e quindi le perdite saranno iscritte automaticamente in bilancio a riduzione di capitale.

1.2.3 L'area dell'Euro e i principali paesi europei

Nel 2000 la crescita economica dell'area dell'Euro ha raggiunto la sua migliore performance dal 1989. Una forte domanda interna, una sostenuta espansione dell'economia mondiale ed una migliorata competitività delle esportazioni hanno portato ad una crescita del PIL stimata al 3,4 per cento rispetto al 2,5 per cento del 1999. L'andamento in corso d'anno mostra un moderato rallentamento a partire dal terzo trimestre, essenzialmente riconducibile alla dinamica dei consumi delle famiglie (dallo 0,8 del secondo trimestre allo 0,3 per cento, in termini congiunturali) attribuibile al persistere del rincaro del prezzo del petrolio.

Per il 2001 si prospetta una tenuta della crescita economica: le attuali previsioni indicano un tasso di crescita del PIL di poco inferiore al 3 per cento, più contenuto rispetto alle precedenti stime a causa dell'indebolimento della domanda estera dovuto al rallentamento economico mondiale.

D'altro canto, l'ulteriore aumento dell'occupazione, accompagnato dalla progressiva discesa della disoccupazione in atto dal 1997, dovrebbe contribuire a mantenere elevata la crescita del reddito disponibile delle famiglie, sostenuto, anche, dall'intonazione favorevole delle politiche di bilancio. Ne conseguirà una ulteriore espansione dei consumi delle famiglie.

L'elevato grado di utilizzo della capacità produttiva, insieme all'andamento vigoroso della produzione nel settore dei beni di capitale, indica, inoltre, un possibile proseguimento della crescita degli investimenti in macchinari e attrezzature.

Congiuntamente a queste prospettive non vanno sottovalutati alcuni fattori di rischio collegati alla situazione economica mondiale e all'incertezza dei mercati finanziari. Tuttavia, considerati il carattere relativamente chiuso dell'economia dell'area (il peso dell'*export* sul PIL è pari al 13 per cento circa) e i suoi solidi fondamenti macroeconomici, le dinamiche interne dovrebbero favorire la tenuta della crescita economica.

Nel corso del 2000 il processo disinflazionistico che aveva caratterizzato l'area negli anni passati è stato interrotto dall'elevato aumento dei prezzi degli energetici che, unitamente ad un prolungata debolezza dell'euro, hanno portato l'incremento medio annuo dell'*HICP headline inflation* al 2,4 per cento dall'1,1 dello scorso anno mentre l'*underline inflation* (che esclude i prezzi degli energetici) è aumentata solo marginalmente (1,3 per cento). Per l'anno in corso il calo del prezzo del petrolio, rispetto ai livelli massimi raggiunti nell'ultimo trimestre del 2000, se confermato, produrrà effetti positivi sulle ragioni di scambio e favorirà la discesa dell'inflazione.

Dal lato della finanza pubblica, nel corso del 2000 si assiste ad un miglioramento generale dei conti pubblici, principalmente riconducibile alla crescita economica dell'area, alla diminuzione della spesa per interessi e all'aumento delle entrate connesso con l'andamento del prezzo del petrolio e dei rendimenti delle attività finanziarie. Il saldo delle Amministrazioni pubbliche passa da un indebitamento netto dell'1,3 per cento del PIL a un avanzo dello 0,3 per cento (inclusendo i ricavi derivanti dalla vendita delle licenze di telefonia mobile di terza generazione UMTS). Al netto di tali proventi, si rileva comunque un miglioramento dell'indebitamento (da 1,3 a 0,8), nonostante l'orientamento lievemente espansivo delle politiche fiscali disposte in alcuni grandi paesi dell'area.

Il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, dopo i progressivi rialzi del 2000, nella riunione tenutasi il primo marzo di quest'anno, ha deciso di mantenere invariati i tassi ufficiali dell'Eurosistema (il tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali è del 4,75 per cento) in quanto sono diminuite le pressioni inflazionistiche che avevano caratterizzato la seconda parte del 2000.

I rischi per la stabilità dei prezzi derivanti dagli andamenti monetari si sono riequilibrati nel corso degli ultimi mesi, così come quelli derivanti dai passati andamenti dei corsi petroliferi e dal deprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute. Tutto ciò in un contesto in cui, nonostante il deteriorarsi delle prospettive internazionali, l'andamento delle variabili economiche fondamentali dell'area rimane sostanzialmente favorevole.

Tavola 1.4. AREA EURO: INDICATORI MACROECONOMICI (variazioni percentuali tendenziali)

		PIL (1)	Prod. Ind. (2)	Occupazione	Tasso di disocc.	CLUP	Costo lavoro (3)	IACP (4)
1995		2,2	3,5	0,5	11,3	1,5	n.d.	2,5
1996		1,4	0,3	0,6	11,5	1,9	3,4	2,2
1997		2,3	4,2	0,8	11,6	0,7	2,5	1,6
1998		2,7	4,3	1,6	10,9	0,2	1,8	1,1
1999		2,5	1,9	1,7	10,0	1,2	2,3	1,1
2000		3,4	5,4	2,0*	9,0	0,8*	3,6*	2,3
1999	I trim.	1,9	0,3	1,5	10,3	1,5	1,9	0,8
	II trim.	2,1	0,6	1,6	10,0	1,6	2,0	1,0
	III trim.	2,6	2,5	1,7	9,9	1,1	2,5	1,1
	IV trim.	3,3	4,3	1,7	9,6	0,3	2,7	1,5
2000	I trim.	3,5	4,8	1,9	9,4	0,6	3,4	2,0
	II trim.	3,7	6,0	2,2	9,1	0,6	3,7	2,1
	III trim.	3,3	5,7	2,0	8,9	1,2	3,8	2,5
	IV trim.	2,9	5,3	n.d.	8,7	n.d.	n.d.	2,7
2001	genn.				8,8			

Fonte: Bollettino mensile BCE marzo 2001.

* Primi tre trimestri
 (1) PIL a prezzi costanti. Dati destagionalizzati.
 (2) Produzione industriale al netto delle costruzioni e al netto della variazione dei giorni lavorativi
 (3) Costo orario del lavoro per il totale economia, al netto di agricoltura, Amministrazioni Pubbliche, istruzione sanità.
 (4) I dati relativi ai periodi precedenti al 1995 sono stime basate su definizioni nazionali e non sono del tutto confrontabili con quelli relativi allo IACP del 1995.

All'interno dell'Unione Europea si è assistito nel corso del 2000 ad un riallineamento dei ritmi di espansione dei principali paesi. In particolare l'Italia e la Germania stanno rapidamente recuperando il loro ritardo portandosi così in linea con l'andamento dell'area.

Nel 2000 la Germania ha registrato la migliore *performance* dalla riunificazione, con una crescita del 3,1 per cento (1,4 nel 1999) sostenuta da una forte crescita delle esportazioni (+13,2 rispetto al +5,1 del 1999), aumentate grazie alla veloce espansione dell'economia mondiale e ad una migliorata competitività, mentre è rallentata la domanda interna. L'occupazione è aumentata a tassi superiori all'uno per cento nella media dell'ultimo triennio. La disoccupazione, anche se in calo (9,2 per cento rispetto all'9,8 del 1999), si è mantenuta tuttavia su livelli elevati, riflettendo il permanere di una situazione squilibrata del mercato del lavoro, caratterizzato da un mercato dualismo tra l'ovest e l'est del paese. Quest'ultimo presenta, infatti, un tasso di disoccupazione più che doppio rispetto alla zona ovest.

Per il 2001, al venir meno del contributo estero netto alla crescita, non si accompagnerà una ripresa della domanda interna sufficiente a mantenere il tasso di sviluppo del PIL sui livelli dello scorso anno. Si stima, quindi, un sensibile rallentamento della crescita, dal 3,1 al 2,2 per cento.

In Francia è continuata la fase espansiva iniziata tre anni fa: il PIL è aumentato del 3,2 per cento, come nel 1999, mantenendosi sui valori più alti degli ultimi dieci anni.

Tra i paesi europei la Francia rappresenta quello in cui le condizioni e le prospettive di sviluppo sono più stabili: il paese è, infatti, meno vulnerabile rispetto agli andamenti esterni sia per una minore proporzione di esportazioni sia per i de-

boli collegamenti con gli USA e l'Asia. La crescita è stata, infatti, trainata principalmente dagli investimenti e da una robusta domanda interna, nonostante un temporaneo rallentamento primaverile dovuto allo shock petrolifero. La caratteristica principale di questa ripresa è stata l'alta creazione di posti di lavoro: 1,8-1,9 per cento nel periodo 1999-2000. Il tasso di disoccupazione è nettamente diminuito, raggiungendo nel 2000 il 9,7 per cento, circa tre punti percentuali in meno rispetto a tre anni fa.

Per il 2001, quindi, si prevede solo una attenuazione della crescita economica, dal 3,2 al 2,8 per cento.

Anche per l'economia britannica si è assistito ad una ripresa della crescita, sostenuta da un alto livello dei consumi interni, con un aumento del PIL stimato per il 2000 pari al tre per cento (rispetto al 2,3 del 1999), malgrado un rallentamento nella seconda parte dell'anno.

Nonostante la sterlina continui a risultare in forte apprezzamento, il volume delle esportazioni è cresciuto notevolmente, riflettendo la forte crescita del mercato britannico.

È continuata nel 2000 l'ottima *performance* del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione è sceso ancora (dal 6,0 a 5,5 per cento del 1999), registrando il valore più basso da 20 anni anche se resta alta la concentrazione di disoccupati tra le fasce più deboli della popolazione. Resta contenuta, malgrado il basso livello di disoccupazione, la pressione salariale.

Anche per la Gran Bretagna, quindi, si prevede per il 2001 solo una lieve decelerazione della crescita economica dovuta alla diminuzione della domanda estera.

II - IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

L'Istituto di statistica ha rilevato nello scorso anno un aumento medio del PIL pari al 2,9 per cento, lievemente superiore a quello previsto nella Relazione Previsionale e Programmatica pubblicata nel mese di settembre (quando era disponibile informazione relativa soltanto ai primi due trimestri dell'anno). La crescita del PIL registrata nel 2000 è sostanzialmente in linea con quelli dei principali paesi dell'area dell'euro (Germania +3,1 per cento e Francia +3,2 per cento) e consente di ridurre il differenziale negativo con l'Europa che passa così dallo 0,9 per cento nel 1998-99 allo 0,5 nel 2000. In termini pro-capite, il differenziale di crescita con l'area Euro si riduce dallo 0,7 nel 1998-99 allo 0,3 nel 2000.

In linea con la mutata intonazione del quadro internazionale, si stima per il 2001 un rallentamento della crescita economica: il PIL dovrebbe aumentare del 2,5 per cento, con una revisione al ribasso di quattro decimi di punto rispetto alla Relazione Previsionale e Programmatica; tale risultato consentirà, comunque una ulteriore riduzione del differenziale di crescita con l'Europa. L'occupazione continuerà ad aumentare a tassi superiori all'1 per cento, favorendo la discesa del tasso di disoccupazione. L'inflazione al consumo, venuti meno gli impulsi inflazionistici di origine esterna, comincerà a rallentare attestandosi in media poco al di sopra del 2 per cento.

2.1 Il consuntivo del 2000

La ripresa economica ha tratto vigore dal sovrapporsi di fattori esterni divenuti in prevalenza favorevoli ad un quadro di domanda interna già da alcuni anni decisamente positivo.

Tavola 2.1 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1999	2000	2001
PIL (a)	1,6	2,9	2,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (b)			
DOMANDA INTERNA	2,6	3,2	2,6
- investimenti	0,9	1,2	0,8
- consumi delle famiglie	1,5	1,7	1,6
- consumi collettivi	0,3	0,3	0,2
SCORTE	0,4	-1,0	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-1,3	0,6	-0,2

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente.

(b) Valori percentuali.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Per il 2001 previsioni.

Da un lato, il perdurare del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e la riduzione della pressione fiscale hanno stimolato i consumi privati; i consumi finali delle famiglie residenti, nonostante l'effetto negativo derivante dall'aumento del prezzo del petrolio, sono infatti cresciuti del 2,9 per cento (contro il 2,3 per cento del 1999). Allo stesso tempo, le prospettive favorevoli dell'economia, il

sostegno degli incentivi fiscali varati dal Governo (L.133/99) e il raggiungimento di elevati livelli di utilizzo della capacità produttiva (pari al 79,3 a fine 2000 secondo i sondaggi ISAE) hanno determinato un significativo aumento degli investimenti in macchinari e attrezzature (7,8 per cento contro 6,0 per cento del 1999), accompagnato dall'ulteriore espansione di quelli in costruzioni (3,6 per cento), che hanno beneficiato di specifici interventi di sostegno oltre che dell'effetto "Giubileo". Il contributo alla crescita del PIL della domanda interna è risultato così pari al 3,2 per cento, 2,2 per cento includendo le scorte. Queste ultime, infatti, hanno sottratto 1 punto percentuale allo sviluppo del prodotto, dopo averlo sostenuto nel triennio precedente per un pari ammontare.

Dall'altro, la crescita elevata del commercio internazionale, unita al guadagno di competitività sui mercati internazionali (esterni all'area dell'euro) legato al rafforzamento del dollaro, hanno conferito un forte impulso alle esportazioni. Le vendite all'estero sono aumentate in volume del 10,2 per cento, gli acquisti dell'8,3 per cento; il contributo alla crescita del settore estero, invertendo la tendenza dell'ultimo triennio, è risultato positivo e pari allo 0,6 per cento.

Tavola 2.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi 1995 = 100)
(miliardi di lire)

	Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
PIL ai prezzi di mercato	1,6	1.907.064	2,9	1.962.649	2,5	2.011.258
Importazioni di beni e servizi	5,1	515.809	8,3	558.398	7,2	598.603
TOTALE RISORSE	2,3	2.422.873	4,1	2.521.047	3,5	2.609.861
Consumi finali interni	2,1	1.486.466	2,6	1.525.192	2,3	1.559.687
– spesa delle famiglie residenti	2,3	1.148.203	2,9	1.181.222	2,6	1.211.934
– spesa della P. A. e I.S.P.	1,6	338.263	1,7	343.970	1,1	347.754
Investimenti fissi lordi	4,6	378.530	6,1	401.646	3,9	417.377
– macchinari, attrezzature e vari	6,0	223.096	7,8	240.561	5,2	253.070
– costruzioni	2,8	155.434	3,6	161.085	2,0	164.307
DOMANDA FINALE	2,6	1.864.996	3,3	1.926.838	2,6	1.977.064
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,4	21.991	-1,0	3.483	0,1	5.446
IMPIEGHI (incluse le scorte)	3,0	1.886.987	2,3	1.930.321	2,7	1.982.510
Esportazioni di beni e servizi	0,0	535.886	10,2	590.726	6,2	627.351
TOTALE IMPIEGHI	2,3	2.422.873	4,1	2.521.047	3,5	2.609.861

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

La crescita economica dal lato dell'offerta ha interessato tutti i settori produttivi con la sola eccezione dell'agricoltura; i valori aggiunti dell'industria in senso stretto, del settore delle costruzioni e dei servizi sono cresciuti rispettivamente del 2,7, 2,6, e 3 per cento. Per quanto riguarda quest'ultimo settore, la componente servizi "privati" ha registrato un rilevante incremento (+4,2) mentre il valore aggiunto dei servizi "pubblici" è rimasto pressoché costante (+0,1 per cento).

Tavola 2.3 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (prezzi 1995=100)
 (miliardi di lire)

	Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
Agricoltura	6,2	56.250	-2,1	55.060	1,5	55.886
Industria	1,0	596.780	2,7	612.821	2,1	625.929
in senso stretto	1,0	505.618	2,7	519.270	2,2	530.694
costruzioni	1,3	91.162	2,6	93.551	1,8	95.235
Servizi	1,5	1.221.843	3,0	1.258.933	2,7	1.293.308
privati (*)	1,7	883.023	4,2	919.887	3,7	953.923
pubblici (**)	1,1	338.820	0,1	339.046	0,1	339.385
INTERA ECONOMIA	1,5	1.874.873	2,8	1.926.812	2,5	1.975.121

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

Lo scorso anno si è registrata una accelerazione del processo di creazione di occupazione, l'aumento in termini di unità di lavoro (la misura utilizzata in contabilità nazionale) è stato pari all' 1,5 per cento, il livello massimo raggiunto nel decennio. In termini di posti di lavoro la crescita è stata pari al 1,9 per cento; grazie a questo andamento, ed a fronte di un aumento della partecipazione della popolazione attiva alla forza lavoro dello 0,9 per cento, il tasso di disoccupazione medio nel 2000 si è portato al 10,6 per cento (si veda il cap. III per approfondimenti).

Tavola 2.4 UNITÀ DI LAVORO (in migliaia)

	Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
Agricoltura	-5,5	1.371	-2,4	1.338	-2,0	1.311
Industria	-0,1	6.769	0,4	6.797	0,1	6.807
in senso stretto	-0,5	5.249	0,1	5.252	-0,2	5.241
costruzioni	1,5	1.520	1,6	1.545	1,3	1.565
Servizi	1,9	14.971	2,3	15.319	2,0	15.630
privati (*)	2,6	9.021	3,7	9.354	3,2	9.653
pubblici (**)	0,7	5.950	0,3	5.965	0,2	5.977
INTERA ECONOMIA	0,8	23.111	1,5	23.454	1,3	23.748

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

L'aumento occupazionale è stato particolarmente rilevante nei settori a più alta intensità di manodopera (servizi e costruzioni) e si è avvalso, come nel recente passato, dei nuovi strumenti di flessibilità introdotti nel sistema. Un elemento di discontinuità rispetto agli ultimi anni, dovuto perlomeno in parte alla accelerazione ciclica, è invece rappresentato da un maggiore crescita della produttività media per addetto (1,4 per cento contro 0,8 del 1999).

Tavola 2.5 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO PER UNITÀ DI LAVORO (prezzi 1995)
 (in migliaia di lire)

	Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
Agricoltura	12,5	41.022	0,3	41.151	3,6	42.621
Industria	1,1	88.164	2,3	90.161	2,0	91.959
in senso stretto	1,5	96.327	2,6	98.871	2,4	101.249
costruzioni	-0,2	59.975	1,0	60.551	0,5	60.850
Servizi	-0,3	81.614	0,7	82.181	0,7	82.744
privati (*)	-0,9	97.885	0,5	98.342	0,5	98.818
pubblici (**)	0,3	56.945	-0,2	56.839	-0,1	56.783
INTERA ECONOMIA	0,7	81.124	1,3	82.153	1,2	83.170
PIL	0,8	82.517	1,4	83.681	1,2	84.691

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
 (**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

Le retribuzioni lorde per dipendente sono aumentate del 3,1 per cento, in accelerazione rispetto al 1999, ma con andamenti divergenti tra settore industriale e settore terziario. Nell'industria in senso stretto, infatti, i salari pro capite sono aumentati del 2,4 per cento (2,9 nel 1999), nei servizi del 3,4 per cento (2,1 nel 1999), con un particolare dinamismo nell'ambito di quelli "pubblici".

Il costo del lavoro per dipendente nell'intera economia, per effetto delle misure volte a ridurre l'incidenza delle aliquote contributive, è aumentato in misura di poco inferiore alle retribuzioni (3,0 per cento).

Nel settore industriale la crescita del costo del lavoro ha superato quella del salario, riflettendo probabilmente gli effetti dell'emersione di lavoratori dal sommerso.

Tavola 2.6 REDDITI E RETRIBUZIONI PER UNITÀ DI LAVORO
 (in migliaia di lire)

	Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE						
Industria in senso stretto	2,7	56.849	2,7	58.360	2,6	59.887
Servizi	2,1	55.232	3,1	56.933	3,0	58.650
Intera economia	2,4	54.186	3,0	55.785	2,9	57.396
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE						
Industria in senso stretto	2,9	39.353	2,4	40.300	2,9	41.469
Servizi	2,1	40.393	3,4	41.754	3,4	43.162
Intera economia	2,4	39.104	3,1	40.312	3,2	41.615
ONERI SOCIALI (1)						
Industria in senso stretto		44,5		44,8		44,4
Servizi		36,7		36,4		35,9
Intera economia		38,6		38,4		37,9
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (2)						
Industria in senso stretto	1,2		0,0		0,2	
Servizi	2,4		2,4		2,3	
Intera economia	1,6		1,5		1,7	

(1) in percentuale delle retribuzioni lorde.

(2) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi di mercato e, per l'intera economia, sul PIL.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

Ne è conseguito un aumento del CLUP dell'1,5 per cento, sostanzialmente analogo a quello registrato nel 1999, cui si è accompagnato una sostanziale stazionarietà dei margini.

Tavola 2.7 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (prezzi impliciti)
(variazioni percentuali)

	1999	2000	2001
PIL ai prezzi di mercato	1,7	2,2	2,8
Importazioni di beni e servizi	0,4	12,7	0,5
TOTALE RISORSE	1,4	4,2	2,3
Consumi finali nazionali	2,3	2,9	2,7
- spesa delle famiglie residenti	2,2	2,9	2,6
- spesa della P. A. e I.S.P.	2,6	2,8	3,0
Investimenti fissi lordi	1,2	2,5	2,1
- macchinari, attrezzature e vari	1,1	2,0	1,8
- costruzioni	1,5	3,3	2,5
DOMANDA FINALE	2,0	2,8	2,5
IMPIEGHI (incluse le scorte)	1,6	3,9	2,3
Esportazioni di beni e servizi	0,0	6,0	2,3
TOTALE IMPIEGHI	1,4	4,2	2,3

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

Gli elevati impulsi inflazionistici esterni, concretizzatisi in un incremento del deflatore delle importazioni pari al 12,7 per cento, hanno dato luogo ad una accelerazione della crescita dei prezzi; il deflatore dei consumi delle famiglie è aumentato del 2,9 per cento contro il 2,1 per cento del precedente anno. Di contro, il deflatore del prodotto interno lordo, che misura l'inflazione di origine interna, è aumentato in misura più contenuta e pari al 2,2 per cento e quello delle esportazioni del 6,3% (quest'ultimo dato, letto congiuntamente al deflatore delle importazioni, segnala una perdita rilevante di ragioni di scambio).

Nonostante il contributo favorevole alla crescita delle componenti reali degli scambi con l'estero, nel 2000 si è assistito ad una ulteriore contrazione dell'attivo negli scambi di merci e servizi con l'estero. Le esportazioni in termini nominali sono cresciute del 16,8 per cento, mentre le importazioni hanno compiuto un balzo del 22 per cento. Tuttavia il peggioramento è confinato alla componente energetica ed è spiegabile con la rigidità della domanda di energia alle variazioni di prezzo: di fronte ad una variazione del prezzo del greggio del 94 per cento le importazioni in quantità sono aumentate del 7,6 per cento. Il costo, in termini di aggravio del conto merci, di questa variazione è risultato pari a 28 mila miliardi.

Tavola 2.8 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
 (prezzi correnti) (miliardi di lire)

	Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
PIL ai prezzi di mercato	3,3	2.144.959	5,2	2.257.066	5,4	2.378.048
Importazioni di beni e servizi	5,5	503.602	22,0	614.638	7,7	662.186
TOTALE RISORSE	3,7	2.648.561	8,4	2.871.704	5,9	3.040.235
Consumi finali nazionali	4,4	1.676.760	5,6	1.769.990	5,0	1.858.499
- spesa delle famiglie residenti	4,5	1.278.281	5,9	1.353.338	5,3	1.424.626
- spesa della P. A. e I.S.P.	4,3	398.479	4,6	416.652	4,1	433.872
Investimenti fissi lordi	5,9	407.664	8,7	443.234	6,1	470.082
- macchinari, attrezzature e vari	7,1	238.930	9,9	262.672	7,1	281.305
- costruzioni	4,4	168.734	7,0	180.562	4,5	188.778
DOMANDA FINALE	4,7	2.084.424	6,2	2.213.224	5,2	2.328.581
Variatione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,0	16.166	0,1	18.422	-0,1	16.278
IMPIEGHI (incluse le scorte)	4,7	2.100.590	6,2	2.231.646	5,1	2.344.859
Esportazioni di beni e servizi	0,0	547.971	16,8	640.058	8,6	695.376
TOTALE IMPIEGHI	3,7	2.648.561	8,4	2.871.704	5,9	3.040.235

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.
 Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

Per quanto riguarda le restanti partite della bilancia corrente dei pagamenti, a fronte di un nuovo peggioramento della voce redditi netti da capitale, il saldo corrente è risultato negativo per la prima volta dal 1992 e pari a 0,4 punti percentuali in rapporto al PIL (si veda il capitolo V^o per approfondimenti).

Tavola 2.9 CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
 (Saldi in rapporto al PIL)

	1999	2000	2001
SALDO CORRENTE	0,7	-0,4	-0,1
- MERCI (fob/fob)	2,0	1,0	1,3
- PARTITE INVISIBILI	-1,3	-1,4	-1,4
p.m. Saldo corrente al netto dei redditi capitale	1,6	0,8	1,0
p.m. Saldo beni e servizi (SEC 95)	2,1	1,1	1,4
p.m. Saldo commerciale (cif/fob)	1,3	0,1	0,2

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia. Per il 2001 previsioni.

LA REVISIONE DEI CONTI NAZIONALI, PERIODO 1997-1999

In occasione della diffusione dei dati di contabilità nazionale per l'anno 2000, l'ISTAT ha dato luogo ad una revisione delle stime del prodotto interno lordo e delle sue principali componenti per il triennio 1997-1999.

La revisione operata quest'anno non ha risvolti metodologici ma è dovuta – come spiega la nota diffusa dall'ISTAT in data 1 marzo – unicamente ad aggiornamenti intervenuti nelle fonti statistiche utilizzate. In particolare, le stime relative all'anno 1997 si sono potute basare sui dati definitivi delle indagini sui conti delle imprese; le stime 1998 incorporano i risultati provvisori (non disponibili lo scorso anno) delle rilevazioni sui conti delle piccole, medie imprese; per le stime del 1999 si sono potuti utilizzare i bilanci definitivi delle grandi imprese finanziarie e di alcune del settore dei servizi. Inoltre si è tenuto conto delle revisioni apportate alle statistiche del commercio con l'estero e della bilancia dei pagamenti e dei risultati definitivi dell'indagine sui consumi delle famiglie e sui risultati economici delle imprese medio-grandi.

La revisione verso l'alto in termini di livello medio nel triennio è stata pari allo 0,5 per cento per PIL, all'1 per cento per i consumi privati, allo 0,4 per cento per le importazioni (0,4 per cento) e allo 0,2 per cento per le esportazioni (0,2 per cento).

SCOSTAMENTI IN VALORE ASSOLUTO E IN PERCENTUALE TRA VECCHI E NUOVI DATI ISTAT CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI (miliardi di lire)

	scostam. % 1997	1997	scostam. % 1998	1998	scostam. % 1999	1999	tasso medio annuo di revisione
PIL ai prezzi di mercato	0,2	3.802	0,5	9.011	0,7	12.656	0,5
Importazioni di beni e servizi	-0,1	-298	-0,2	-878	1,5	7.456	0,4
TOTALE RISORSE	0,2	3.504	0,3	8.133	0,8	20.113	0,4
Consumi finali nazionali	0,1	1.040	0,6	8.771	1,3	18.525	0,6
- spesa delle famiglie residenti	0,3	2.907	1,0	11.421	1,6	18.392	1,0
spesa sul territorio economico	0,3	2.906	1,0	11.428	1,5	16.752	0,9
- spesa della P. A. e I.S.P.	-0,6	-1.867	-0,8	-2.650	0,0	133	-0,4
Investimenti fissi lordi	0,9	2.932	1,0	3.685	1,3	4.902	1,1
- macchinari, attrezzature e vari	1,2	2.392	1,6	3.372	1,4	2.984	1,4
- costruzioni	0,4	540	0,2	313	1,2	1.917	0,6
DOMANDA FINALE	0,2	3.972	0,7	12.456	1,3	23.427	0,7
Variatione delle scorte e oggetti di valore		-80		-5.145		-6.402	
IMPIEGHI (incluse le scorte)	0,2	3.892	0,4	7.311	0,9	17.025	0,5
Esportazioni di beni e servizi	-0,1	-388	0,2	822	0,6	3.088	0,2
TOTALE IMPIEGHI	0,2	3504	0,3	8.133	0,8	20.113	0,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Il dato di maggiore rilievo riguarda i consumi delle famiglie residenti: a seguito della revisione, e il profilo di crescita negli ultimi anni risulta essere stato nettamente superiore al quello del Prodotto Interno Lordo.

TASSI DI CRESCITA

Anno di riferimento	Anno 1997				Anno 1998			Anno 1999	
	Stime 1998	Stime 1999	Stime 2000	Stime 2001	Stime 1999	Stime 2000	Stime 2001	Stime 2000	Stime 2001
Prodotto interno Lordo	1,5	1,8	1,8	2,0	1,3	1,5	1,8	1,4	1,6
Consumi delle famiglie	2,6	3,0	3,0	3,2	1,7	2,3	3,1	1,7	2,3

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2001 previsioni.

Quest'ultima revisione spinge a rianalizzare l'andamento della economia italiana degli ultimi anni; in particolare, risulta ora più difficile sostenere che il basso profilo di crescita (peraltro leggermente rialzato dalla revisione) sia stato dovuto ad un andamento sfavorevole dei consumi privati.

Inoltre, presa in considerazione anche la dinamica degli investimenti, cresciuti in media del 3,7 per cento nel periodo 1997-1999, risulta che l'incremento della domanda interna nel suo complesso è stato sostenuto durante tutto il periodo considerato.

2.2 L'aggiornamento delle previsioni per il 2001

I dati ISTAT, riferiti ai conti economici nazionali trimestrali, delineano una particolare accentuazione della crescita economica a cavallo tra il secondo semestre del 1999 ed il primo semestre del 2000, seguita da un assestamento nella seconda metà dell'anno.

L'espansione del PIL, pari all'1,2 per cento nel primo semestre del 1999, sale al 2 per cento nel secondo, accelera ancora nel primo semestre del 2000 raggiungendo il 3,1 per cento, cala al 2,7 per cento nel secondo semestre. Nel quarto trimestre del 2000, anche se il tasso di incremento tendenziale resta fermo sui valori del terzo (2,7 per cento), si registra una lieve ripresa congiunturale: dallo 0,6 allo 0,8 per cento, corrispondente ad un tasso annualizzato del 3,4 per cento.

Alla luce di questi dati e dell'effetto di trascinamento per il 2001 pari ad un punto percentuale, pur in presenza di alcuni segnali di contenuto rallentamento, provenienti dagli indici anticipatori del ciclo, si prospetta un andamento ancora favorevole per l'economia italiana.

Le stime sono, tuttavia, condizionate ad un evolversi del quadro internazionale in linea con le aspettative riportate nel precedente capitolo. Esse sono, inoltre, soggette ai margini di incertezza che caratterizzano tutte le stime, pur tenendo conto

che gli scostamenti tra previsioni e risultati risultano ridotti rispetto al passato (si veda il seguente box).

Tavola 2.10 CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(prezzi 1995=100) (variazioni percentuali)

	1999								2000							
	1° TRIM		2° TRIM		3° TRIM		4° TRIM		1° TRIM		2° TRIM		3° TRIM		4° TRIM	
	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend										
PIL ai prezzi di mercato	0,5	1,1	0,6	1,3	0,7	1,4	0,8	2,7	1,1	3,3	0,2	2,9	0,6	2,7	0,8	2,7
Importazioni di beni e servizi	1,7	2,6	0,7	4,3	-0,2	4,9	6,1	8,5	-0,8	5,8	4,2	9,5	2,3	12,2	-0,2	5,6
TOTALE RISORSE	0,7	1,4	0,6	1,9	0,5	2,1	1,9	3,9	0,7	3,8	1,0	4,3	1,0	4,7	0,6	3,4
IMPIEGHI:																
Consumi finali nazionali	0,5	2,6	0,1	1,8	0,8	2,2	0,7	2,1	0,8	2,4	0,8	3,1	0,3	2,7	0,3	2,3
- spesa delle famiglie residenti	0,6	2,9	0,0	1,9	0,8	2,3	0,7	2,1	0,9	2,4	1,0	3,5	0,3	3,0	0,2	2,5
- spesa della P.A. e I.S.P.	0,3	1,3	0,4	1,3	0,6	1,8	0,6	2,0	0,5	2,1	0,1	1,8	0,3	1,5	0,5	1,3
Investimenti fissi lordi	2,0	2,7	1,1	3,5	2,0	5,1	2,0	7,2	2,0	7,3	1,2	7,4	0,6	5,9	0,1	4,0
- macchine, attrezz., e vari	3,2	4,5	0,6	3,6	3,2	6,1	2,3	9,6	2,6	9,0	1,4	9,8	0,9	7,4	0,3	5,2
- costruzioni	0,3	0,2	1,9	3,3	0,3	3,8	1,5	4,0	1,1	4,8	1,0	3,9	0,2	3,8	-0,1	2,2
DOMANDA FINALE	0,8	2,6	0,3	2,1	1,0	2,7	1,0	3,1	1,0	3,3	0,9	4,0	0,4	3,3	0,3	2,6
Variazione delle scorte (*)	0,2	0,5	0,1	1,3	-0,9	-0,2	0,4	-0,1	-0,1	-0,5	-0,2	-0,7	-1,3	-1,2	0,1	-1,5
IMPIEGHI	1,0	3,1	0,4	3,4	0,1	2,5	1,4	3,0	0,9	2,8	0,7	3,2	-0,9	2,1	0,4	1,1
Esportazioni di beni e servizi	-0,3	-4,3	1,4	-3,1	2,1	0,6	3,7	7,1	-0,1	7,4	2,3	8,3	7,3	13,8	1,4	11,2
TOTALE	0,7	1,4	0,6	1,9	0,5	2,1	1,9	3,9	0,7	3,8	1,1	4,3	1,0	4,7	0,6	3,4

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Il prodotto interno lordo crescerà a ritmi inferiori a quelli dello scorso anno (2,5 per cento, rispetto a 2,9 per cento). Viene così rivista al ribasso per 0,4 decimi di punto la stima effettuata nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 2001.

Il rallentamento è dovuto al venire meno della fase espansiva dell'economia americana che porterà ad una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale. A causa di questo elemento e dell'atteso recupero dell'euro, l'espansione delle esportazioni sarà più modesta rispetto al 2000 e pari al 6,2 per cento circa. Il contributo del settore estero allo sviluppo diventerà negativo per 2 decimi di punto.

A fronte di tali andamenti, la componente interna della domanda continuerà a contribuire in misura rilevante alla crescita del PIL, con una crescita degli impieghi (al netto delle scorte) del 2,6 per cento.

I consumi delle famiglie, sostenuti dalla ulteriore crescita del reddito disponibile, legata al permanere degli orientamenti favorevoli del mercato del lavoro e delle politiche di bilancio, sono attesi aumentare a un ritmo inferiore di 3 decimi a quello del 2000, riflettendo, in particolare, il venir meno della spinta degli acquisti dei beni durevoli che nel 2000 è risultata molto forte.

Gli investimenti nel complesso, in linea con il mutamento dell'intonazione congiunturale delle esportazioni, rallenteranno di due punti. La decelerazione interesserà sia la componente delle costruzioni che quella dei macchinari.

Dopo il rilevante decumulo delle scorte registrato nel 2000 (anche al netto delle discrepanze statistiche presenti in tale aggregato), la domanda interna beneficerà del processo di ricostituzione. È atteso un contributo positivo della variazione delle scorte alla crescita pari allo 0,1 per cento.

Nel 2001 si assisterà a una combinazione degli impulsi inflazionistici opposta rispetto a quella registrata nel 2000: quelli esterni diventeranno, infatti, sostanzialmente neutrali (il deflatore delle importazioni dovrebbe mostrare un lieve aumento) e quelli interni, incorporando sia il recupero delle retribuzioni nell'industria sia il concentrarsi degli effetti dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, saranno in accelerazione, tenuto anche conto di un lieve ampliamento dei margini delle imprese che potrebbe verificarsi in quei settori che nel 2000 hanno subito una qualche compressione.

Il deflatore del PIL, riflettendo le componenti interne dell'inflazione, registrerebbe, secondo queste valutazioni, un aumento del 2,8 per cento (2,2 nel 2000). L'inflazione misurata sul deflatore dei consumi delle famiglie, incorporando il miglioramento delle ragioni di scambio, scenderà, viceversa, al 2,6 per cento (dal 2,9 del 2000) e, in termini di indice dei prezzi al consumo, al 2,3 per cento medio annuo (dal 2,5 per cento), collocandosi a fine anno intorno all'1,6 per cento.

Dal lato dell'offerta, il settore servizi continuerà ad essere il più dinamico con un incremento del valore aggiunto pari al 2,7 (corrispondente ad un aumento del 3,7 per cento dei servizi privati e dello 0,1 per cento dei servizi pubblici). L'industria in senso stretto vedrà diminuire il proprio tasso di crescita dal 2,7 per cento al 2,2 per cento; anche il settore delle costruzioni registrerà un rallentamento rispetto allo scorso anno (+1,8 per cento nel valore aggiunto rispetto al +2,6 per cento del 2000).

La crescita dell'occupazione nel 2001 si concentrerà nei settori dei servizi e, in misura minore, delle costruzioni; nel complesso si prevede che il livello delle unità di lavoro sarà superiore rispetto al 2000 dell'1,3 per cento. L'elasticità della occupazione alla crescita si assesterà dunque sui valori dello scorso anno, risultando pari a 0,5 per cento. Il tasso di disoccupazione si porterà al di sotto del 10 per cento ed il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa crescerà ulteriormente, raggiungendo il 54,7 per cento.

Nel 2001 il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe registrare un miglioramento, pur restando lievemente negativo. Il progresso si concentrerà nella componente scambio di merci e sarà dovuto al verificarsi di fenomeni di segno contrario a quelli prevalsi nel 2000: dati la riduzione del prezzo del petrolio e l'apprezzamento atteso dell'euro nei confronti del dollaro, si avrà una diminuzione della "bolletta energetica" per il paese. Di conseguenza, il peggioramento dell'interscambio dal punto di vista reale – ovvero il contributo negativo alla crescita dato dal commercio estero – sarà più che compensato in termini nominali dal miglioramento delle ragioni di scambio.

GLI SCOSTAMENTI TRA LE PREVISIONI-OBIETTIVO E I CONSUNTIVI

La tavola sottostante espone gli scostamenti assoluti tra le previsioni ufficiali e i dati di consuntivo ISTAT registrati nel corso dell'ultimo decennio, relativamente ai principali indicatori macroeconomici: PIL reale, inflazione e conti pubblici.

SCOSTAMENTI ASSOLUTI TRA LE PREVISIONI-OBIETTIVO E CONSUNTIVI

	Previsioni DPEF (1)	Previsioni Aggiornamento RPP (marzo) (2)	Consuntivo (3)	Scostamenti da DPEF (4=3-1)	Scostamenti da aggiornamento RPP (marzo) (5=3-2)	Scostamenti medi da DPEF (6)	Scostamenti medi da aggiornamento RPP (7)	
PIL REALE	1990	3,2	3,3	2,0	-1,2	-1,3	-1,85	-1,10
	1991	3,0	2,1	1,4	-1,6	-0,7		
	1992	3,0	1,8	0,8	-2,2	-1,0		
	1993	1,5	0,5	-0,9	-2,4	-1,4	0,40	0,40
	1994	1,6	1,3	2,2	0,6	0,9		
	1995	2,7	3,0	2,9	0,2	-0,1	-0,50	-0,14
	1996	3,0	2,4	1,1	-1,9	-1,3		
	1997	2,0	1,2	2,0	0,0	0,8		
	1998	2,0	2,5	1,8	-0,2	-0,7	0,22	0,10
	1999	2,7	1,5	1,6	-1,1	0,1		
2000	2,2	2,5	2,9	0,7	0,4			
INFLAZIONE (*)	1990	4,5	5,0	6,1	1,6	1,1	1,03	0,83
	1991	4,5	5,8	6,4	1,9	0,6		
	1992	4,5	4,5	5,4	0,9	0,9		
	1993	4,5	3,5	4,2	-0,3	0,7	1,65	0,80
	1994	3,5	3,5	3,9	0,4	0,4		
	1995	2,5	4,2	5,4	2,9	1,2	0,22	0,10
	1996	3,5	3,5	3,9	0,4	0,4		
	1997	2,5	2,5	1,7	-0,8	-0,8		
	1998	1,8	1,8	1,8	0,0	0,0	0,05	-0,20
	1999	1,5	1,3	1,6	0,1	0,3		
2000	1,2	2,0	2,6	1,4	0,6			
DEFICIT P.A./PIL (**)	1990	-10,4	-10,4	-10,7	0,3	0,3	0,88	0,10
	1991	-9,4	-10,0	-10,7	1,3	0,7		
	1992	-9,3	-10,5	-10,6	1,3	0,1		
	1993	-9,2	-10,5	-9,8	0,6	-0,7	0,05	-0,20
	1994	-8,7	-9,6	-9,5	0,8	-0,1		
	1995	-8,0	-7,6	-7,3	-0,7	-0,3	-0,40	-0,04
	1996	-5,9	-6,4	-6,9	1,0	0,5		
	1997	-5,5	-3,0	-2,7	-2,8	-0,3		
	1998	-2,8	-2,6	-2,8	0,0	0,2	-0,6	-0,0
	1999	-2,0	-2,4	-1,8	-0,2	-0,6		
2000	-1,5	-1,5	-1,5	-0,0	-0,0			

(*) Indice prezzi al consumo

(**) Fino al 1996 i dati si riferiscono al rapporto fabbisogno settore statale/Pil per il periodo 1990/1994 i fabbisogni sottostanti sono quelli non "riclassificati", per il biennio 1995/1996 scontano le riclassificazioni contabili concordate con Eurostat

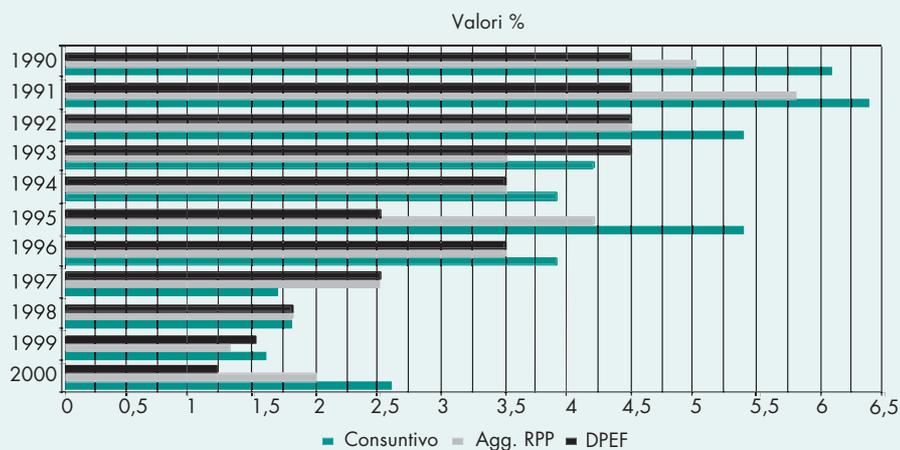
La correzione delle previsioni iniziali per l'anno T, contenute nel DPEF presentata nell'anno T-1 (colonna 1), viene effettuata a marzo dell'anno T (con la Relazione di aggiornamento della previsioni per l'anno in corso e con la Relazione trimestrale di cassa (colonna 2)). Si ottiene, così, un primo aggiustamento della stima iniziale in base alla valutazione sia degli andamenti dell'economia registrati nell'anno precedente

sia di quelli in corso d'anno. Il divario tra le previsioni di marzo e i consuntivi (colonna 5) risulta, in linea di massima, inferiore a quello calcolato sulle previsioni iniziali (colonna 4).

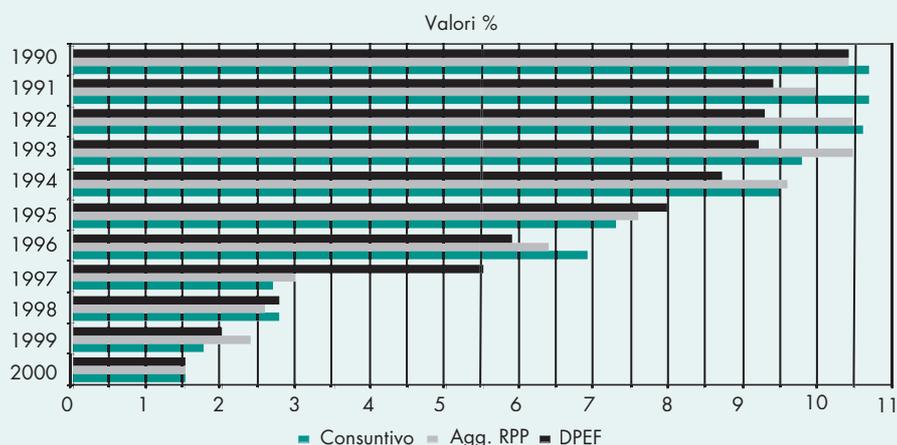
Lo scostamento medio assoluto tra previsioni di crescita del PIL effettuate a marzo e consuntivo risulta pari a 1,1 per cento nel quadriennio 1990-93 e scende a 0,1 per cento nel quinquennio 1996-2000. In alcuni anni, la crescita effettiva rilevata dall'ISTAT è risultata più elevata di quella stimata dal Governo. Ai fini di una corretta valutazione di queste tendenze, tuttavia, occorre ricordare che il profilo di crescita del PIL nel periodo 1997-99 ha subito ripetute revisioni tutte orientate al rialzo (si veda riquadro precedente).

Anche per quanto riguarda l'inflazione e il deficit pubblico, si osserva un graduale avvicinarsi tra le previsioni e i risultati effettivi, nonostante che, nel corso del decennio, la scala dei parametri osservata sia molto cambiata (l'inflazione è passata dal 6,1 del 1996 al 2,6 per cento del 2000; il deficit dal 10,7 all'1,5 per cento), influenzando così la dimensione dello scostamento assoluto.

INFLAZIONE



DEFICIT P.A./PIL



III - IL MERCATO DEL LAVORO

Secondo i dati delle rilevazioni trimestrali ISTAT sulle forze di lavoro, nel 2000 si sono accentuate le tendenze favorevoli del mercato del lavoro in atto dagli anni più recenti: l'occupazione ha registrato un incremento particolarmente marcato e la disoccupazione è diminuita significativamente.

La crescita della domanda di lavoro (1,9 per cento contro 1,2 del biennio 1998-99) è stata trainata dal settore terziario e dalle costruzioni e ha coinvolto più la componente femminile che quella maschile, più il lavoro dipendente che quello autonomo. Il contributo dei contratti di lavoro atipici allo sviluppo dell'occupazione è risultato determinante: nella media del 2000 l'occupazione con tali caratteristiche di flessibilità è aumentata di oltre il 9 per cento, quella di tipo tradizionale, a tempo pieno e indeterminato, di meno dell'1 per cento.

Il numero dei disoccupati, per il secondo anno consecutivo, si è ridotto risultando nel 2000 inferiore ai 2,5 milioni. Il tasso di disoccupazione, per la prima volta dal 1994, è sceso, in media d'anno, sotto l'11 per cento (10 per cento ad ottobre), pur in presenza di un sostenuto aumento dell'offerta di lavoro.

Il miglioramento complessivo del mercato del lavoro si è tradotto anche in una riduzione degli squilibri rilevati per i giovani e le donne e il Mezzogiorno: in quest'ultimo, dopo il ristagno del 1999, l'occupazione ha ripreso a crescere, con un aumento sostanzialmente in linea con la media nazionale ed il tasso di disoccupazione è diminuito.

In questo contesto, le retribuzioni contrattuali, pur in presenza di una intensa stagione di rinnovi, hanno registrato una crescita moderata.

Per quanto riguarda le politiche, sono state adottate, nel corso del 2000, misure di completamento delle riforme di liberalizzazione del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni.

Le prospettive del mercato del lavoro per il 2001 restano molto positive, pur in presenza del rallentamento produttivo in atto.

In base alla rilevazione trimestrale delle forze di lavoro relativa al mese di gennaio 2001, il ritmo di crescita dell'occupazione è aumentato: il numero di occupati è risultato pari a 21.273 mila unità (con un incremento rispetto a gennaio 2000 di 656 mila unità pari al 3,2 per cento).

Il tasso di disoccupazione, nonostante il forte aumento dell'offerta di lavoro, si è attestato sul 10,1 per cento, 1,3 decimi di punto in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

3.1 La domanda di lavoro

Nel 1993, anno base della nuova serie delle rilevazioni trimestrali ISTAT, gli occupati erano pari a 20,5 milioni, nel 1995 risultavano ridotti a 20 milioni. Dall'anno seguente il quadro del lavoro ha cominciato a mostrare un progressivo miglioramento: nel biennio 1996-97 gli occupati sono aumentati mediamente all'anno di 100 mila unità, di poco meno di 250 mila nel biennio successivo. Nel 2000 sono stati creati 388 mila posti di lavoro ed il livello di occupazione ha superato i 21 milioni. Ad ottobre la crescita tendenziale dell'occupazione, in progressiva accelerazione nel corso dell'anno, ha sfiorato il 3 per cento (corrispondente a 590 mila nuovi occupati) e portato l'aumento medio annuo complessivo del

2000 vicinissimo al 2 per cento. A gennaio 2001 l'incremento dei posti di lavoro è risultato ancora più elevato, pari al 3,2 per cento.

Il contributo all'espansione occupazionale offerto dall'utilizzo degli istituti contrattuali a tempo parziale e determinato è stato fondamentale: circa i tre quinti della crescita complessiva dell'occupazione dipendente risalgono alla componente flessibile del mercato. I contratti atipici, infatti, hanno dato luogo, nella media del 2000 e al netto delle sovrapposizioni tra le due tipologie, a un incremento di occupati pari a 202 mila unità (9,3 per cento) mentre i contratti a tempo pieno e indeterminato hanno prodotto un aumento di 106 mila unità (0,8 per cento). A gennaio 2001 il contributo dei contratti atipici alla creazione di posti di lavoro è risultato in diminuzione: su 498 mila nuovi posti di lavoro dipendente (rispetto a gennaio 2000) solo 128 mila sono riconducibili a forme flessibili.

Tavola 3.1 IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso di disoccupazione
	mgl unità	var %	mgl unità	var %	mgl unità	var %	
1993	20.483		2.299		22.783		10,1
1994	20.154	-1,6	2.508	9,1	22.662	-0,5	11,1
1995	20.026	-0,6	2.638	5,2	22.664	0,0	11,6
1996	20.125	0,5	2.653	0,6	22.778	0,5	11,6
1997	20.207	0,4	2.688	1,3	22.895	0,5	11,7
1998	20.435	1,1	2.745	2,1	23.180	1,2	11,8
1999	20.692	1,3	2.669	-2,8	23.361	0,8	11,4
2000	21.080	1,9	2.495	-6,6	23.575	0,9	10,6
2000							
gennaio	20.617	1,1	2.647	-3,8	23.264	0,5	11,4
aprile	20.930	1,5	2.545	-6,7	23.475	0,5	10,8
luglio	21.322	2,0	2.404	-7,4	23.726	1,0	10,1
ottobre	21.450	2,8	2.383	-8,3	23.833	1,6	10,0
2001							
gennaio	21.273	3,2	2.379	-10,1	23.652	1,7	10,1

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

L'incidenza del lavoro a tempo parziale sull'occupazione alle dipendenze è passata dal 7,1 per cento del 1999 all'8,9 per cento del 2000, mentre quella degli occupati dipendenti a tempo determinato dal 9,5 al 10,1 per cento. All'inizio dell'anno in corso la prima componente è rimasta stabile, mentre la seconda ha mostrato segni di rallentamento (l'incidenza è risultata pari al 9,4 per cento).

Le forme più flessibili di impiego sono state utilizzate soprattutto nel terziario (ma anche nell'industria in senso stretto) e hanno coinvolto in misura prevalente le donne: il 75 per cento circa del lavoro *part time* e quasi il 50 per cento di quello a termine sono attribuibili nel 2000 alla componente femminile dell'occupazione. Tali tendenze risultano ulteriormente rafforzate all'inizio del 2001.

Tavola 3.2 OCCUPAZIONE FLESSIBILE

	Occupazione Parziale		Incidenza su occup. dipendente	Occupazione a tempo determinato		Incidenza su occup. dipendente
	di cui servizi			di cui servizi		
	(Valori assoluti in migliaia)			(Valori assoluti in migliaia)		
1993	625	396	4,3	899	466	6,2
1994	680	442	4,7	975	517	6,8
1995	724	480	5,1	1.041	559	7,3
1996	776	535	5,4	1.044	578	7,3
1997	847	601	5,9	1.127	646	7,8
1998	942	684	6,5	1.250	724	8,6
1999	1.058	801	7,1	1.411	860	9,5
2000	1.341	1.020	8,9	1.530	950	10,1
Variazioni percentuali tendenziali						
1995	6,5	8,6		6,8	8,1	
1996	7,2	11,5		0,3	3,4	
1997	9,1	12,3		8,0	11,8	
1998	11,2	13,8		10,9	12,1	
1999	12,3	17,1		12,9	18,8	
2000	26,7	27,3		8,4	10,5	

Nota: L'occupazione è da intendersi al lordo delle sovrapposizioni tra le due tipologie contrattuali
Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Favorita dalle nuove potenzialità offerte dai contratti atipici, l'occupazione femminile continua ad aumentare più velocemente di quella maschile: nel 2000 la crescita del lavoro è stata pari al 3,1 per cento per le donne (con una punta del 4,3 per cento a fine anno), all'1,2 per cento per gli uomini. A gennaio 2001 la domanda di lavoro femminile ha mostrato un'ulteriore accelerazione (5,1 per cento rispetto a gennaio 2000), mentre quella maschile ha registrato un netto recupero rispetto alle tendenze degli ultimi anni.

A livello settoriale, il contributo maggiore alla crescita occupazionale proviene dai servizi, con un aumento nella media del 2000 di poco meno di 400 mila unità (pari al 3 per cento). Ad ottobre il tasso di crescita annuo di tale settore ha toccato il 4 per cento, sospinto dalla accelerazione del comparto dei servizi più innovativi (4,4 per cento) e dal recupero del commercio (3,1 per cento). Anche le costruzioni, in linea con la tendenza del 1999, hanno dato un apporto positivo alla espansione della domanda di lavoro, con un aumento in media d'anno di 43 mila unità (2,7 per cento), mentre è proseguita la fase di contrazione di posti di lavoro nell'industria in senso stretto, interrotta nell'arco dell'ultimo decennio solo nel 1998.

All'inizio dell'anno in corso l'occupazione risulta in aumento in tutti i settori, in particolare nelle costruzioni (5,5 per cento) e nei servizi (3,7 per cento).

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, nel 2000 l'occupazione dipendente, riflettendo essenzialmente la positiva evoluzione del settore dei servizi e del commercio in particolare, è aumentata del 2,1 per cento, mentre quella autonoma solo dell'1,4 per cento.

In linea con le tendenze rilevate negli ultimi anni e agli inizi del 2001 risulta confermata, quindi, la maggiore dinamicità del lavoro dipendente, ad eccezione del settore dei servizi più innovativi, in cui il lavoro autonomo è cresciuto del 6 per cento.

Tavola 3.3 OCCUPAZIONE PER SETTORI E CONDIZIONI

	Agricoltura	Industria			Servizi	Intera Economia	di cui dipendenti
		Totale	in senso stretto	Costruzioni			
(valori assoluti in migliaia)							
1993	1.488	6.995	5.307	1.688	12.000	20.483	14.611
1994	1.411	6.860	5.238	1.622	11.883	20.154	14.356
1995	1.333	6.760	5.187	1.573	11.933	20.026	14.204
1996	1.277	6.693	5.125	1.568	12.155	20.125	14.272
1997	1.245	6.660	5.096	1.564	12.302	20.207	14.373
1998	1.201	6.730	5.186	1.544	12.504	20.435	14.549
1999	1.135	6.750	5.175	1.575	12.807	20.692	14.823
2000	1.120	6.767	5.149	1.618	13.193	21.080	15.131
Variazioni percentuali tendenziali							
1995	-5,5	-1,5	-1,0	-3,0	0,4	-0,6	-1,1
1996	-4,2	-1,0	-1,2	-0,3	1,9	0,5	0,5
1997	-2,5	-0,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7
1998	-3,5	1,1	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2
1999	-5,5	0,3	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9
2000	-1,3	0,2	-0,5	2,7	3,0	1,9	2,1

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

A livello territoriale, la positiva evoluzione della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni: il Nord Est e il Centro si sono rivelate le più dinamiche (con un incremento pari, rispettivamente, a 2,3 e 2 per cento), mentre il Nord Ovest ed il Mezzogiorno hanno registrato un incremento di occupati di poco inferiore alla media nazionale (rispettivamente, 1,6 e 1,8 per cento). A gennaio del 2001 il Mezzogiorno manifesta un rafforzamento delle tendenze positive del 2000: gli occupati sono cresciuti in misura superiore a quanto rilevato nelle altre aree.

3.2 La disoccupazione

Nel corso degli anni novanta le persone in cerca di occupazione sono progressivamente aumentate e nel 1998 erano pari a 2 milioni e 750 mila unità. Dal 1999 la tendenza si è invertita e nel 2000 i disoccupati risultavano pari a 2,5 milioni.

La riduzione è stata più forte nel 2000 (-200 mila unità) che nel 1999 (-75 mila) e ha interessato tutte le componenti della disoccupazione. Quella formata dai “disoccupati in senso stretto” e dalle “persone in cerca di prima occupazione”, vale a dire il “nocciolo duro” della disoccupazione, è stata intaccata in modo significativo: rispettivamente, -9,4 per cento (rispetto a -1,6 per cento nel 1999) e -5,5 per cento (rispetto a -4,8). Anche le “altre persone in cerca di occupazione”, componente tradizionalmente più legata al ciclo economico e ai relativi effetti di incoraggiamento (e scoraggiamento), hanno manifestato un calo consistente (-3,7 rispetto a -0,6 per cento nel 1999).

La disoccupazione femminile è diminuita mediamente nell'ultimo biennio in misura inferiore a quella maschile: -4 per cento contro -5,5 per cento.

All'inizio del 2001 tali tendenze risultano accentuate: le persone in cerca di occupazione di sesso femminile diminuiscono del 7,8 per cento, quelle maschili del 12,6 per cento.

L'attrazione esercitata dalla fase espansiva del ciclo sulla componente femminile (pari ai quattro quinti del totale) delle "altre persone in cerca di occupazione" ha, infatti, contribuito a limitare il miglioramento complessivo della disoccupazione delle donne.

Nel 2000, per la prima volta dal 1993, anche nel Mezzogiorno è diminuito il numero dei senza lavoro, pur se in misura inferiore a quanto rilevato nel Centro Nord. All'inizio del 2001 i disoccupati meridionali superavano di poco il milione e mezzo di unità, circa tre volte quelli settentrionali.

3.3 L'offerta di lavoro

Dopo l'andamento negativo registrato nel biennio 1994-95, le forze di lavoro hanno ripreso a crescere, con una accelerazione progressiva che ha toccato il suo massimo nel 1998 (1,2 per cento).

Nel 2000 le forze di lavoro sono aumentate di 214 mila unità (0,9 per cento), in linea con la crescita registrata nel 1999 (0,8 per cento). Tuttavia, in corso d'anno si è manifestata una forte ripresa (dallo 0,5 per cento di gennaio all'1,6 per cento di ottobre), attribuibile alla componente femminile e all'emergere dei segni di incoraggiamento di cui si è detto. A gennaio 2001 si è registrata un'ulteriore accelerazione (1,7 per cento rispetto a gennaio 2000).

Le forze di lavoro femminili sono aumentate nell'ultimo triennio ad un tasso medio annuo dell'1,8 per cento, più che quadruplo rispetto a quello registrato dalla componente maschile. Prosegue quindi, intensificata, la tendenza strutturale all'espansione dell'offerta femminile, mentre si assiste ad una ripresa di quella maschile che aveva manifestato andamenti negativi nella prima metà degli anni novanta. Tali tendenze risultano confermate all'inizio dell'anno in corso.

Nel Mezzogiorno, le forze di lavoro a gennaio 2001 raggiungevano i 7,5 milioni di unità, di cui 6 milioni di occupati; sui 12 mesi, l'incremento dell'offerta di lavoro è stato pari all'1,3 per cento.

3.4 Gli indicatori del mercato del lavoro

A fronte del favorevole andamento dell'occupazione e della riduzione delle persone in cerca di impiego, tutti i principali indicatori del mercato del lavoro hanno registrato un sensibile miglioramento. Tuttavia, risultano ancora elevati gli squilibri per i giovani, le donne e il Meridione e il raggiungimento di valori maggiormente allineati con la media europea, pur avvicinandosi, resta ancora un obiettivo importante delle politiche economiche.

Il *tasso di occupazione*, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, ha raggiunto nel 2000 il 53,5 per cento, aumentando di 1 punto in un solo anno: era rimasto fermo intorno al 51 per cento per 4 anni, dal 1993 al 1997, e nel biennio 1998-99 aveva iniziato a crescere in modo più sensibile. In base all'ultima rilevazione dell'Istat il tasso di occupazione è risultato pari al 54 per cento.

I risultati conseguiti indicano la via da percorrere per elevare in tempi ristretti il nostro tasso di occupazione, coerentemente con le conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, che individuavano tra gli obiettivi strategici il graduale aumento del tasso medio di occupazione in Europa dall'attuale 60 al 70 per cento entro il 2010. Nel recente incontro del Consiglio Europeo tenutosi a Stoccolma il 23- 24 marzo 2001, è stato fissato, come obiettivo intermedio da raggiungere per il 2005, un tasso di occupazione pari al 67 per cento e al 57 per cento per le donne.

Tavola 3.4 INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	Tasso di occupazione (*)				Tasso di disoccupazione				Tasso di attività (*)			
	Italia	Mezzog.	Giovanile (**)	Femminile	Italia	Mezzog.	Giovanile (**)	Femminile	Italia	Mezzog.	Giovanile (**)	Femminile
1996	50,9	40,4	24,7	36,0	11,6	20,8	34,1	16,1	57,7	51,1	37,5	43,0
1997	51,0	40,4	24,7	36,4	11,7	21,3	34,0	16,2	57,9	51,5	37,4	43,5
1998	51,7	41,1	25,2	37,3	11,8	21,9	33,8	16,3	58,7	52,8	38,0	44,6
1999	52,5	41,2	25,2	38,3	11,4	22,0	32,9	15,7	59,3	53,0	37,5	45,5
2000	53,5	41,7	26,0	39,6	10,6	21,0	31,1	14,5	59,9	53,2	37,7	46,3

(*) calcolati sulla popolazione 15-64 anni.
 (**) 15-24 anni

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Il tasso di occupazione femminile è migliorato di 2,3 punti percentuali dal 1998 al 2000, quello maschile solo di 1,3; tuttavia, il primo sfiora appena il 40 per cento, il secondo il 68 per cento.

Pur con segni di miglioramento, ampi divari permangono anche con riferimento al Mezzogiorno e ai giovani: nel primo gli occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa non superavano nel 2000 il 42 per cento, per i secondi di età compresa tra i 15 e i 24 anni il tasso di occupazione era pari al 26 per cento.

Il *tasso di disoccupazione* si è attestato nella media del 2000 sul 10,6 per cento, in netto miglioramento rispetto al 1999 e a gennaio 2001 è ulteriormente sceso (10,1 per cento).

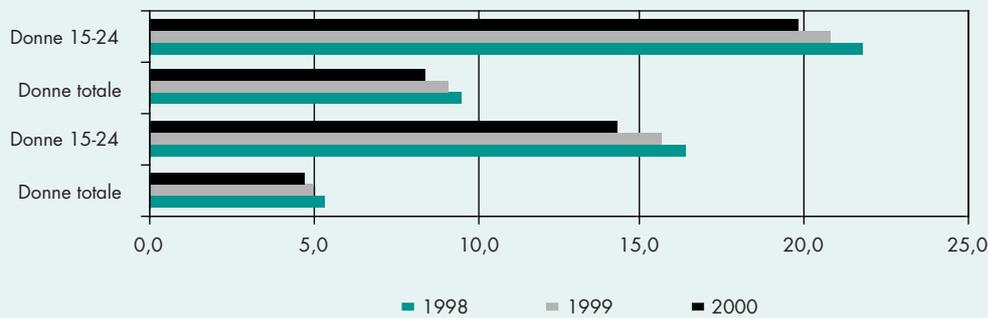
Nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione a fine 2000 era pari a circa il 21 per cento, superava di poco il 4 per cento nel Nord ed il 7,5 per cento nel Centro. Agli inizi dell'anno in corso il tasso di disoccupazione si è collocato al 20,3 per cento.

La riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile che, in misura maggiore, quella femminile.

Il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al 31 per cento nel 2000, manifestando, tuttavia, ancora un'ampia differenziazione territoriale: 16,1 per cento nel Nord Ovest, 10,1 nel Nord Est, 26,3 per cento nel Centro e 55,0 per cento nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata è diminuito per la prima volta dal 1993, portandosi al 6,5 per cento, con un miglioramento più incisivo per la componente femminile che per quella maschile. Tuttavia, nell'ambito della fascia 15-24 anni risulta ancora nettamente più elevato per le donne che per gli uomini.

Figura 3.1 TASSI DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA PER SESSO ED ETÀ

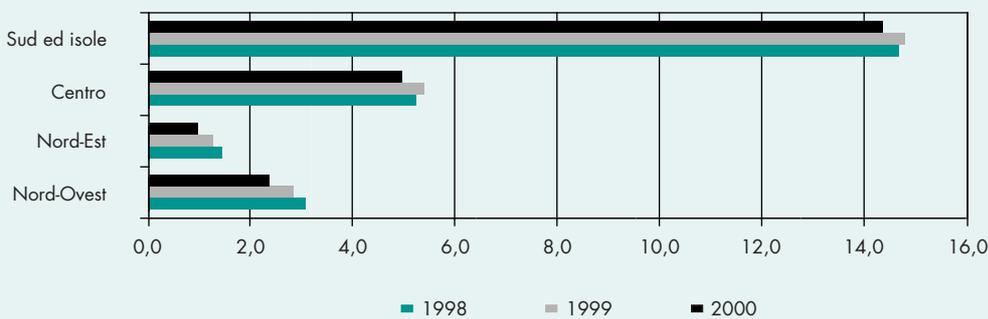


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

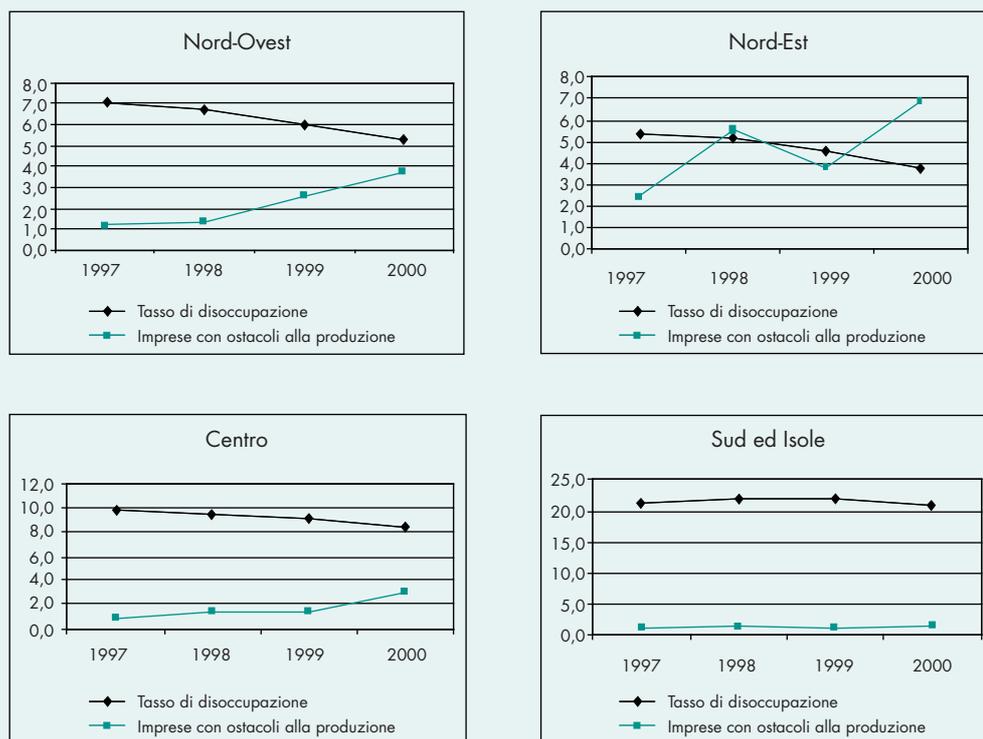
Per il tasso di disoccupazione di lunga durata i divari regionali sono molto elevati, anche se nel 2000 il miglioramento coinvolge tutte le aree: nel Nord-Est passa dall'1,5 per cento del 1998 all'1,0 per cento, mentre nel Sud ed Isole dal 14,7 per cento al 14,4 per cento.

In relazione alla più favorevole evoluzione del mercato del lavoro, anche in Italia si è cominciato a manifestare il fenomeno della scarsità di manodopera, pur

Figura 3.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Figura 3.3 DISOCCUPAZIONE E DIFFICOLTÀ DI RECLUTAMENTO DEL PERSONALE


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, Isae - Inchieste.

se circoscritto ad alcune aree del Paese. Nel 2000 nelle regioni del Nord, soprattutto nel Nord-Est, le imprese hanno trovato difficoltà nel procurarsi la forza lavoro necessaria a soddisfare le esigenze produttive. Nel Nord-Est, a fronte di un tasso di disoccupazione in calo dal 4,6 al 3,8 per cento, le imprese che hanno lamentato difficoltà nella ricerca del personale sono salite dal 3,8 per cento al 6,8 per cento del totale. Nel Mezzogiorno, viceversa, a fronte di un elevato tasso di disoccupazione, le imprese che incontrano difficoltà nelle assunzioni sono molto limitate (1,6 per cento).

Il *tasso di attività*, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha sfiorato nel 2000 il 60 per cento (valore sostanzialmente riconfermato a gennaio 2001) due punti oltre il livello del 1993.

Per le donne il miglioramento è stato rilevante (circa 4 punti), per gli uomini molto contenuto. Ciò nonostante, il divario permane elevato: il tasso di attività femminile si collocava intorno al 46 per cento, quello maschile al 74 per cento.

Per i giovani, la partecipazione al lavoro è aumentata nel corso del decennio in modo discontinuo e nel 2000 il tasso non superava il 38 per cento.

Nel Mezzogiorno, la partecipazione al lavoro ha mostrato una tendenza all'aumento molto contenuta e il tasso di attività a fine 2000 risultava pari al 53 per cento, inferiore, di circa 9-10 punti a quello del Centro Nord.

3.5 Un confronto europeo

Le recenti tendenze favorevoli del mercato del lavoro risultano comuni a tutti i Paesi europei.

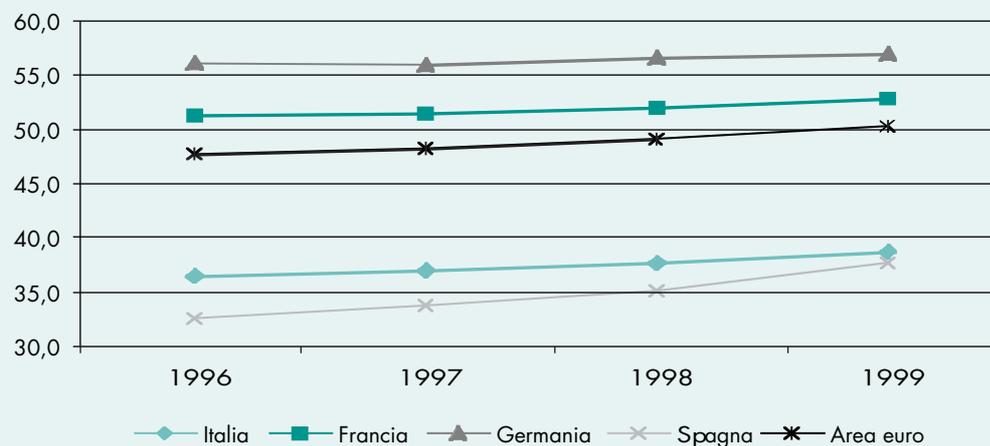
Il tasso di occupazione dell'area euro è risultato pari al 60 per cento circa nel 1999. All'interno dei quattro grandi paesi, il tasso risulta superiore alla media dell'area per la Germania (65 per cento), inferiore per la Spagna (51 per cento) e l'Italia (53 per cento).

Il divario tra i paesi risulta molto più accentuato con riferimento alla componente femminile. Il tasso di occupazione dell'area euro è infatti pari al 50 per cento per le donne, includendo i valori molto bassi di Spagna e Italia (inferiori alla media per oltre 11 punti) e i valori molto elevati di Francia e Germania. Il divario, viceversa, risulta meno sensibile per la componente maschile: il tasso di occupazione per gli uomini è pari al 67 per cento circa per l'Italia e al 65 per cento per la Spagna contro il 69 per cento della media euro.

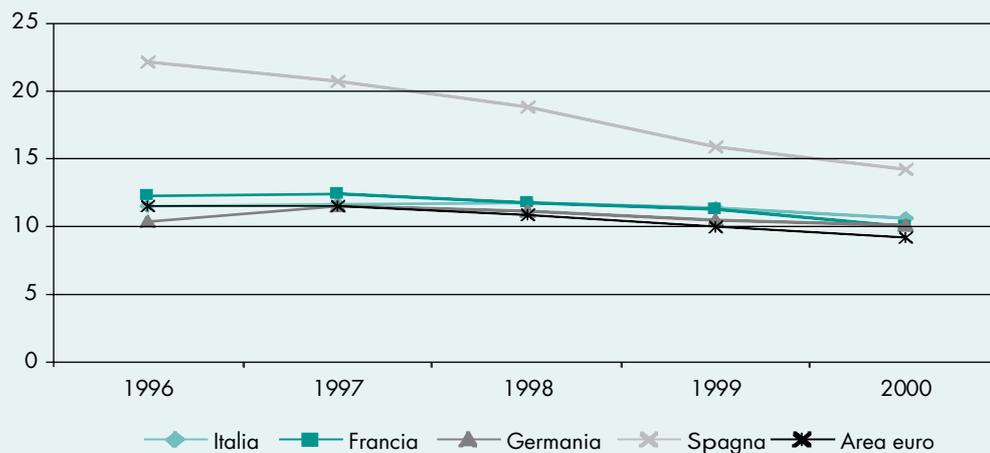
Il tasso di disoccupazione dell'area euro nel 2000 è risultato pari al 9 per cento, con una riduzione di un punto rispetto all'anno precedente, a sintesi del miglioramento registrato in tutti i paesi membri. La Germania, tra i quattro grandi Paesi dell'area, presenta il valore più basso (9,2 per cento), mentre la Spagna, nonostante il successo conseguito negli ultimi anni sul fronte del lavoro, registra ancora un tasso di disoccupazione superiore al 14 per cento. L'Italia mostra un divario di circa 1 punto e mezzo rispetto alla media.

Il tasso di attività dell'area euro, calcolato sulla popolazione in età 15-64, nel 1999 è risultato pari al 67 per cento, con un valore per Germania e Italia, rispetti-

Figura 3.4 TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE AREA EURO A CONFRONTO



Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, labour force statistics 1979-1999.

Figura 3.5 TASSI DI DISOCCUPAZIONE AREA EURO A CONFRONTO


Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, standardised unemployment rates.

vamente, superiore (71 per cento) e inferiore (59 per cento) alla media. Il divario, anche in questo caso, si allarga per la componente femminile, superando per l'Italia gli undici punti percentuali (46 contro 57,3 per cento della media euro) e si restringe per quella maschile (73,4 contro 76 per cento medio).

3.6 I rinnovi contrattuali e le retribuzioni

Nel corso del 2000 i rinnovi contrattuali del settore privato si sono caratterizzati per una relativa moderazione salariale e per l'introduzione progressiva di elementi di maggiore flessibilità del rapporto di lavoro.

Tavola 3.5 CONTRATTI OSSERVATI DALL'ISTAT AL 31 DICEMBRE 2000

	Contratti osservati		Contratti in vigore		Contratti recepiti (a)		Contratti in attesa di rinnovo	
	numero	addetti (b)	numero	addetti (b)	numero	addetti (b)	numero	addetti (b)
RAMI E SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
<i>Agricoltura</i>	2	509	2	509	1	27	-	-
<i>Industria</i>	31	4.292	23	4.121	13	1.687	8	172
- Industria in senso stretto	30	3.671	22	3.500	12	1.065	8	172
- Edilizia	1	622	1	622	1	622	-	-
<i>Serv. destinabili alla vendita</i>	28	3.496	21	2.836	9	397	7	660
- Com., pubb. eser., alber.	2	1.640	2	1.640	-	-	-	-
- Trasp., comun. e att. con.	12	719	8	293	6	275	4	425
- Credito e assicurazioni	7	393	7	393	1	47	-	-
- Servizi privati	7	744	4	509	2	75	3	235
<i>Attività della pubb. ammin.</i>	19	3.125	5	183	4	191	14	2.941
Totale economia	80	11.423	51	7.650	27	2.302	29	3.773

(a) nel corso dell'anno 2000.

(b) Dipendenti in migliaia.

Fonte: ISTAT, 2001.

Nell'industria sono stati recepiti i contratti dei settori edile, petrolifero, delle calzature, grafico, tessile, della gomma e plastica, della ceramica e del vetro.

Nel terziario si sono chiuse le trattative del trasporto locale e sono stati firmati i contratti unici della logistica e delle telecomunicazioni.

Nell'ambito dei nuovi contratti è stato ampliato il ricorso alle forme di lavoro a tempo determinato e temporaneo e al sistema delle "banche-ore".

A gennaio del 2001 sono scaduti due contratti di grande rilievo, quali il commercio e il metalmeccanico.

Nel corso del 2000 sono state chiuse la quasi totalità delle vertenze contrattuali del pubblico impiego relative al quadriennio normativo 1998-2001 e al primo biennio economico 1998-99. A partire dalla seconda metà dell'anno, hanno preso avvio anche le trattative per il secondo biennio economico: risultano conclusi i contratti relativi alla dirigenza medica, e sono stati, inoltre, siglati gli accordi relativi alla scuola, ai corpi di polizia e alle forze armate, nonché ai Ministeri e ai dirigenti dell'area 1.

Sono, viceversa, in corso di rinnovo i contratti degli enti locali e del servizio sanitario nazionale. Inoltre, sono stati definiti numerosi contratti integrativi. Anche nel pubblico impiego risultano aumentate le forme di flessibilità, in materia di lavoro a tempo parziale, temporaneo e telelavoro, mentre, in particolare per alcuni comparti dell'Amministrazione Centrale, si è ridotto il livello di occupazione.

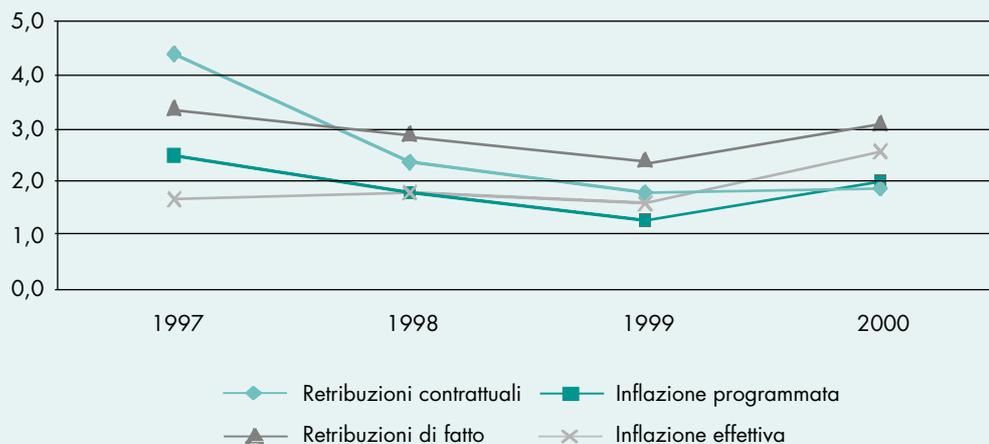
Nonostante i rinnovi contrattuali, il 2000 si è caratterizzato per una sostanziale moderazione salariale. L'aumento dell'indice medio generale delle retribuzioni contrattuali per dipendente si è attestato all'1,9 per cento.

Le retribuzioni di fatto (in termini di contabilità nazionale) hanno mostrato, viceversa, una dinamica superiore di circa mezzo punto percentuale a quella dei prezzi al consumo. (come esposto nel capitolo II)

Tavola 3.6 PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO – SETTORE STATALE

	1998	1999	2000	Variazioni %	
				1999/1998	2000/1999
MINISTERI	276.683	273.033	267.755	-1,32	-1,93
AZIENDE AUTONOME	39.972	39.587	38.860	-0,96	-1,84
SCUOLA	916.546	909.401	896.753	-0,78	-1,39
CORPI DI POLIZIA	301.433	306.504	313.377	1,68	2,24
FORZE ARMATE	116.768	117.817	116.721	0,90	-0,93
MAGISTRATURA	9.753	9875	10.236	1,25	3,66
CARRIERA DIPLOMATICA	904	913	934	1,00	2,30
CARRIERA PREFETTIZIA	1.763	1.696	1.644	-3,80	-3,07
Totale Settore Statale	1.663822	1.658826	1.646280	-0,30	-0,76

Fonte: R.G.S.

Figura 3.6 INFLAZIONE E RETRIBUZIONI


Fonte: Istat.

Tavola 3.7 INDICE MEDIO ANNUO DELLE RETRIBUZIONI PER DIPENDENTE

	1997	1998	1999	2000
Rami, settori e branche di attività economica				
Indice generale	106,7	109,3	111,3	113,4
Agricoltura,	102,5	105,1	106,8	106,9
Industria	105,8	108,8	111,2	113,4
Industria in senso stretto	106,0	108,9	111,2	113,3
Estrazione minerali	107,5	111,1	113,4	114,7
Attività manifatturiere	106,0	108,9	111,3	113,5
Alimentari, bevande e tabacco	104,8	106,8	109,2	111,0
Alimentari	104,7	106,7	109,2	111,0
Tessili e abbigliamento	104,7	107,5	109,7	111,9
Legno e prodotti in legno	105,9	108,0	111,6	113,7
Carta, editoria e grafica	106,6	108,8	110,8	112,6
Petroliifere	108,6	112,3	114,6	116,4
Chimiche	107,4	110,0	112,2	113,8
Gomma e plastiche	108,2	111,3	113,7	114,8
Lavorazione minerali non metalliferi	104,9	108,5	111,7	114,0
Metalmecaniche	106,3	109,6	111,9	114,5
Energia elettrica, gas, acqua	107,1	108,8	108,9	109,0
Edilizia	104,4	107,7	110,9	114,0
Servizi destinabili alla vendita	106,1	109,7	111,3	113,0
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	107,2	111,6	113,9	116,1
Commercio	107,6	112,3	114,8	117,1
Pubblici esercizi e alberghi	105,6	109,1	110,7	112,5
Trasporti, comunicazioni e attività connesse	102,9	107,1	108,4	108,7
Trasporti e comunicazioni	102,8	107,1	108,4	108,7
Trasporti	101,5	106,0	107,8	108,2
Poste e telecomunicazioni	104,7	108,7	109,3	109,4
Attività connesse ai trasporti	104,6	105,7	107,5	108,9
Credito e assicurazioni	108,1	108,6	108,9	110,6
Credito	107,9	108,5	108,7	110,2
Assicurazioni	109,5	109,9	110,4	114,2
Servizi privati	105,9	109,7	111,6	113,7
Servizi alle imprese	106,1	110,4	112,3	114,4
Servizi allefamiglie	105,1	107,8	109,4	111,5
Attività della pubblica amministrazione	108,8	109,9	111,8	114,4

Fonte: ISTAT, 2001.

Lo scostamento tra retribuzioni di fatto e inflazione si è ridotto nel corso del quadriennio 1997 – 2000 passando dall'1,4 per cento del primo biennio allo 0,6 per cento del secondo, coerentemente con il progressivo avvicinamento della dinamica delle retribuzioni contrattuali agli obiettivi di inflazione programmata, in linea con le regole della politica dei redditi.

Il ventaglio degli aumenti retributivi nel 2000 è compreso lo 0,1 e il 3,4 per cento: dalla variazione minima relativa al settore dell'agricoltura, del comparto postelegrafonico e dell'energia elettrica, gas, acqua sino alla variazione massima dell'edilizia (2,8) e delle assicurazioni (3,4).

Tavola 3.8 INCREMENTI RETRIBUTIVI: UN CONFRONTO TRA RANGHI

	1997-98	1998-99	1999-2000
1 ^(a)	Credito	Credito	Agricoltura
2	Pubblica amministrazione	Servizi destinabili alla vendita	Trasporti
3	Chimiche	Agricoltura	Gomma e plastiche
4	Agricoltura	Trasporti	Credito
5	Tessili e abbigliamento	Attività della pubblica amministrazione	Chimiche
6	Industria in senso stretto	Servizi privati	Servizi destinabili alla vendita
7	Attività manifatturiere	Chimiche	Petroliere
8	Industria	Tessili e abbigliamento	Servizi privati
9	Gomma e plastiche	Petroliere	Industria in senso stretto
10	Metalmeccaniche	Metalmeccaniche	Attività manifatturiere
11	Edilizia	Industria in senso stretto	Industria
12	Servizi destinabili alla vendita	Gomma e plastiche	Tessili e abbigliamento
13	Petroliere	Attività manifatturiere	Metalmeccaniche
14	Servizi privati	Industria	Pubblica amministrazione
15 ^(b)	Trasporti	Edilizia	Edilizia

(a) rango inferiore
 (b) rango superiore
 Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Nell'arco dell'ultimo triennio, se si osservano le posizioni relative agli incrementi retributivi, si registra una accelerazione della pubblica amministrazione (da rango 2 a rango 14) e un arretramento dei servizi destinabili alla vendita (da 12 a 6).

3.7 Le riforme nel mercato del lavoro

Nel più recente periodo, sono state adottate misure di completamento delle riforme di liberalizzazione del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le nuove funzioni che i centri per l'impiego dovranno svolgere, sono state emanate le norme di dettaglio relative alla gestione del collocamento, le cui basi saranno l'"elenco anagrafico" e la "scheda professionale". In particolare, quest'ultima conterrà le informazioni relative alle esperienze formative e professionali e alle disponibilità del lavoratore, in accordo con la disciplina sull'orientamento professionale.

Nell'ottica di una progressiva integrazione dei processi formativi di base con quelli professionali, e di questi con l'attività dei servizi pubblici per l'impiego, il D.P.R. 12 luglio 2000, n. 257, in tema di obbligo formativo ha imposto uno stret-

to coordinamento tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero del Lavoro. Le due amministrazioni dovranno infatti raccordare la propria azione allo scopo di rendere coerente e continuo il percorso formativo, orientando i giovani verso il tipo di formazione più adatto alle proprie aspirazioni.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali la Legge Finanziaria per il 2001 ha disposto l'incremento dell'indennità ordinaria di disoccupazione fino al 40 per cento dell'ultima retribuzione, estendendone per gli ultracinquantenni il periodo di godimento fino a nove mesi. Rimane comunque necessaria una generale riforma della materia.

Ulteriori disposizioni contenute nella finanziaria riguardano l'emersione del lavoro irregolare, in relazione al quale l'art. 116 recepisce quanto concordato con la Commissione Europea per consentire un prolungamento su un quinquennio degli sgravi (di ammontare decrescente) connessi con i contratti di riallineamento. Importanti modifiche interessano anche il lavoro interinale, la cui disciplina viene estesa all'attività di lavoro domestico.

In tema di formazione professionale la legge finanziaria prevede l'istituzione di quattro "*fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua*" (per i settori dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato). Detti fondi dovranno finanziare piani formativi aziendali, territoriali o settoriali concordati tra le parti sociali (in *toto* nelle aree ob. 1, nella misura del 50 per cento nel resto del paese) e saranno alimentati con il trasferimento di un terzo del contributo integrativo dello 0,30 per cento delle retribuzioni già dovuto per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Un'altra misura di rilievo riguarda, inoltre, il credito d'imposta per le nuove assunzioni. Questa misura prosegue e rafforza un percorso già intrapreso con le leggi finanziarie degli anni passati e prevede un credito d'imposta pari a 800.000 lire mensili ai datori di lavoro che nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2000 e il 31 dicembre 2003 incrementano il numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, sempre che i lavoratori assunti siano di età non inferiore a 25 anni e non abbiano svolto attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato nei precedenti 24 mesi ovvero siano portatori di handicap. Il credito è incrementato del 50 per cento nel caso in cui le assunzioni avvengano presso unità produttive ubicate nel Mezzogiorno o in aree confinanti con aree obiettivo 1 e nelle quali il tasso medio di disoccupazione sia superiore alla media nazionale.

Per favorire l'occupabilità dei lavoratori anziani, la legge finanziaria prevede inoltre la facoltà per i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano maturato i requisiti minimi per l'accesso al pensionamento di anzianità e si impegnino a posticipare il pensionamento di almeno due anni, di rinunciare all'accredito dei contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti. A seguito dell'esercizio di tale facoltà il lavoratore ed il datore di lavoro stipulano un contratto di lavoro a tempo determinato, in relazione al quale il datore di lavoro è esentato dal versamento dei contributi; all'atto del pensionamento il lavoratore godrà comunque di un trattamento pari a quello che gli sarebbe spettato nel momento di inizio del nuovo contratto, sulla base dell'anzianità contributiva maturata a quella data.

Altre disposizioni rilevanti contenute nella legge finanziaria riguardano: l'estensione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento; la facoltà, per i genitori di soggetti handicappati, di ottenere congedi per la cura dei figli, della durata fino a due anni, retribuiti a carico dello stato (e con diritto alla contribuzione figurativa); l'elevazione da 300.000 a 500.000 lire mensili dell'assegno di maternità previsto dall'art. 66 della L. 448/1998 per le madri cittadine italiane residenti che non beneficiano del trattamento previdenziale della indennità di maternità; l'attenuazione del divieto di cumulo tra trattamenti pensionistici e redditi da lavoro autonomo e dipendente.

In vista dell'attuazione della direttiva 99/70/CE (relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso tra l'UNICE, il CEEP e la CES (1), il Governo ha chiesto alle Parti sociali di verificare la possibilità di raggiungere un'intesa sul lavoro a tempo determinato. Va ricordato che una recente sentenza della Corte costituzionale ha affermato che la legislazione italiana vigente è già fondamentale in linea con le prescrizioni della direttiva comunitaria.

(1) UNICE: Confederazione europea dei sindacati dei datori di lavoro privati.

CES: Confederazione europea dei sindacati dei lavoratori.

CEEP: Confederazione europea delle imprese pubbliche.

PART TIME

Come esplicitato chiaramente negli ultimi piani nazionali d'azione predisposti dal Governo nel 1999 e nel 2000, la maggiore diffusione dei contratti part-time rappresenta uno degli strumenti di riforma del mercato del lavoro.

Sul piano dei provvedimenti legislativi tre recenti interventi devono essere in particolare segnalati. In primo luogo, sono state eliminate alcune distorsioni nel calcolo di contributi e prestazioni previdenziali che sfavorivano il part-time. I premi contributivi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro vengono ora calcolati in funzione della durata normale annua della prestazione di lavoro espressa in ore, mentre in precedenza venivano calcolati in una misura per diem. Più significative sono senza dubbio le modifiche ai trattamenti previdenziali conseguenti al passaggio al regime contributivo in linea con la riforma pensionistica del 1995: il precedente regime di calcolo di tipo retributivo, costituiva infatti un forte disincentivo alla trasformazione del rapporto di lavoro in rapporto a tempo parziale da parte dei lavoratori di età più avanzata; il nuovo regime si rivela ora neutro rispetto a tale scelta.

Secondo aspetto da considerare è il riordino della disciplina del contratto a tempo parziale, operata con il decreto legislativo 61/2000, (attuativo della direttiva 97/81/CE) e modificato dal recentissimo decreto legislativo del 23 febbraio scorso. Il nuovo quadro giuridico ha stabilito alcuni principi di carattere generale, volti, da una parte, a consentire alle imprese flessibilità d'uso del part-time, dall'altra ad incre-

mentare le garanzie dei lavoratori a fronte di possibili discriminazioni. In particolare si ricordano le norme che disciplinano le cosiddette clausole elastiche, ossia quelle clausole che concedono al datore di lavoro il potere di variare la collocazione temporale della prestazione lavorativa per esigenze produttive, con un obbligo di preavviso non inferiore a 48 ore se previsto dai contratti collettivi (altrimenti non inferiore a 10 giorni). Le clausole elastiche in merito ai turni di lavoro danno al lavoratore un "diritto di ripensamento" a fronte di motivazioni soggettive, che permette di ritornare ad un orario di lavoro predeterminato e non modificabile unilateralmente dal datore di lavoro. Lo svolgimento di prestazioni supplementari potrà essere liberamente determinato in sede negoziale, ma in assenza di contratto il tetto massimo è pari al 10 per cento dell'orario settimanale di lavoro. Una novità significativa introdotta dal decreto legislativo dello scorso febbraio riguarda l'introduzione del part-time misto, cioè quello che si svolge secondo la combinazione del tipo orizzontale (articolato su tutti i giorni lavorativi con orario ridotto) e del tipo verticale (concentrato solo su periodi predeterminati), possibilità prima riservata solo alla contrattazione collettiva.

Ultimo aspetto dei provvedimenti normativi riguardanti il part-time da segnalare è l'entrata in vigore degli incentivi per le assunzioni a tempo parziale, che già da diversi anni erano stati previsti dalla normativa primaria, ma che mai erano stati attuati. L'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 61/2000, nel richiamare i benefici di cui alla Legge 451 del 1994 ne prevede l'operatività in relazione ai contratti di assunzione a tempo indeterminato e parziale stipulati con soggetti privi di occupazione ed effettuati ad incremento dell'organico esistente di ciascuna impresa beneficiaria (calcolato con riferimento alla media degli occupati nei 12 mesi precedenti la stipula dei contratti medesimi). Il beneficio consiste nella riduzione, per un periodo di tre anni, dell'aliquota contributiva dovuta dai datori di lavoro in relazione all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, concessa in una misura variabile dal 7 al 13 per cento in relazione all'orario di lavoro settimanale. Al momento attuale non è tuttavia possibile stabilire se tali incentivi stiano portando ad un'accelerazione nella crescita del part-time oppure ad un'estensione del part-time a tempo indeterminato.

Oltre agli incentivi destinati in modo specifico al part-time in quanto tale, nei prossimi anni saranno anche oggetto di valutazione gli effetti sull'offerta di lavoro a tempo parziale derivanti dal calo della pressione fiscale sugli scaglioni più bassi dei redditi da lavoro e, per le fasce più anziane, gli effetti delle modifiche al regime di cumulo tra redditi da pensione e da lavoro previsti dalla legge finanziaria per il 2001.

IV - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

Negli ultimi mesi del 2000 la crescita tendenziale dei prezzi al consumo ha teso a stabilizzarsi. Nella media dell'anno, la variazione è risultata del 2,5 per cento, di poco superiore all'inflazione programmata (2,3 per cento), con un tendenziale a dicembre del 2,7 per cento, lo stesso di giugno.

I fenomeni di inflazione importata che hanno pesato su tale risultato hanno comunque avuto analoghi riflessi negli altri Paesi Europei; pertanto il differenziale di inflazione dell'Italia si è fortemente ridimensionato.

I prezzi dei servizi pubblici, al netto degli aumenti della componente energetica, continuano a fornire un contributo moderato alla crescita dei prezzi al consumo.

Le dinamiche dei servizi privati permangono, invece, più elevate anche per effetto della scarsa concorrenza che caratterizza alcuni comparti.

Per il 2001, l'esaurirsi già a partire dalla primavera delle tensioni provenienti dall'estero e di quelle interne di carattere congiunturale che hanno interessato soprattutto il comparto degli alimentari, dovrebbe riportare ad un netto ridimensionamento in corso d'anno della crescita dei prezzi.

4.1 I prezzi nel 2000

Nella media dell'anno 2000 la crescita dei prezzi al consumo è risultata del 2,5 per cento, sia per l'indice dell'intera collettività nazionale che per quello delle famiglie di operai ed impiegati comprensivo dei "tabacchi" (al netto di tale voce quest'ultimo indice ha registrato una variazione del 2,6 per cento). La dinamica accentuata delle quotazioni internazionali del petrolio, cui si è aggiunto un deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro più marcato del previsto, ha inciso per circa un punto percentuale sui risultati medi dell'anno.

I fenomeni di inflazione importata hanno avuto analoghi riflessi negli altri Paesi Europei. È proseguita pertanto la riduzione del differenziale di crescita dei prezzi italiani che, annullatosi ad ottobre e novembre, è risultato in media d'an-

Tavola 4.1 PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
	(variazioni medie annue)					(feb.)*
Italia	4,0	1,9	2,0	1,7	2,6	2,7
Germania	1,2	1,5	0,6	0,6	2,1	2,5
differ.:	2,7	0,4	1,4	1,1	0,5	0,2
Francia	2,1	1,3	0,7	0,6	1,8	1,4
differ.:	1,9	0,6	1,3	1,1	0,8	1,3
Zona Euro (**)	2,2	1,6	1,1	1,1	2,3	2,6
differ.:	1,8	0,3	0,9	0,6	0,3	0,1

(*) Variazione percentuale rispetto a febbraio 2000.

(**) UE 11 fino al 2000; UE 12, compresa la Grecia, dal 2001.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT ed Eurostat

no - nei confronti della media UE – dimezzato rispetto al 1999. Risulta più accentuata la riduzione del differenziale nei confronti della Germania mentre è solo ridimensionato il differenziale nei confronti della Francia, che negli ultimi mesi dell'anno si è confermata tra le economie europee più virtuose.

La dinamica dei prezzi dei combustibili, attenuatasi negli ultimi mesi dell'anno grazie anche ad un confronto statistico favorevole (4 per cento il tendenziale di dicembre, rispetto al 162 per cento di gennaio), è stata la principale determinante dell'andamento dell'indice delle materie prime elaborato da Confindustria. In effetti, l'indice generale ha registrato in media nel 2000 una crescita del 32 per cento in dollari e del 52 per cento in lire, per effetto del deprezzamento del cambio. Alla svalutazione dell'euro è da ricondurre essenzialmente l'aumento, anche se più moderato, dei prezzi degli alimentari e delle materie prime industriali (rispettivamente +9,5 per cento e +18,4 per cento in lire nella media dell'anno).

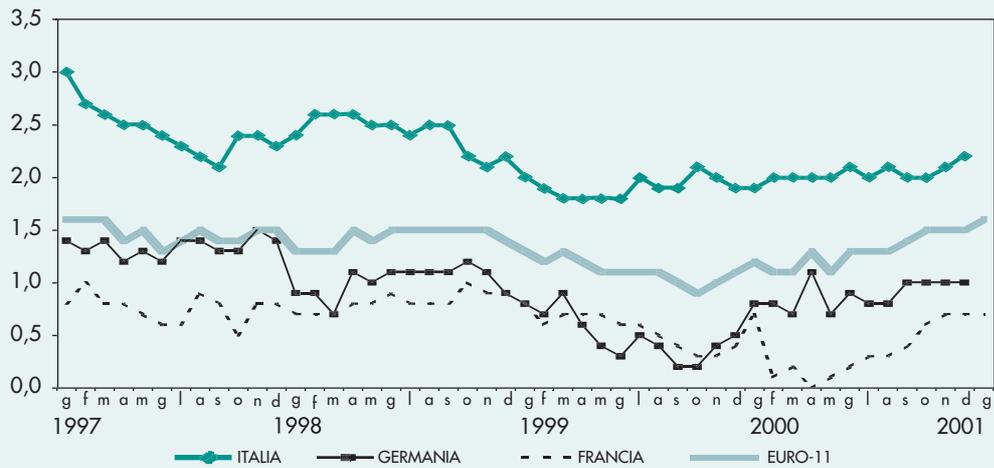
A fronte di tali andamenti, i valori medi unitari delle merci importate hanno registrato dall'inizio del 2000 un forte rialzo, cui ha fatto riscontro un incremento più limitato dei valori medi unitari all'esportazione.

I prezzi alla produzione, pur continuando ad evidenziare una crescita più marcata rispetto ai prezzi al consumo, hanno mostrato negli ultimi mesi dell'anno un rallentamento della dinamica. In media nel 2000 la crescita dei prezzi alla produzione è risultata del 6 per cento. Il differenziale dell'Italia a fine anno è risultato di circa 0,3 punti percentuali nei confronti della media UE, effetto di una accelerazione registrata dalle altre economie europee nella seconda parte dell'anno. La crescita dei prezzi alla produzione in Italia, continua ad essere trainata dai beni intermedi, che in media d'anno hanno registrato una crescita del 9,8 per cento, cominciando tuttavia a mostrare un rallentamento nella fase finale dell'anno (-0,4 per cento dicembre/novembre).

Gli effetti sull'inflazione al consumo sono stati più contenuti, grazie al freno operato dall'evoluzione moderata del costo del lavoro, frutto di una dinamica salariale contenuta, dell'andamento favorevole della produttività e di una sostanziale stabilità dei margini di profitto. Anche l'andamento della domanda interna ha contribuito a contenere l'inflazione. La crescita delle vendite del commercio al dettaglio è proseguita per tutto il 2000 su valori inferiori a quelli dei due anni precedenti (1,4 per cento rispetto a 2,4 e 2,7 per cento rispettivamente nel 1999 e nel 1998).

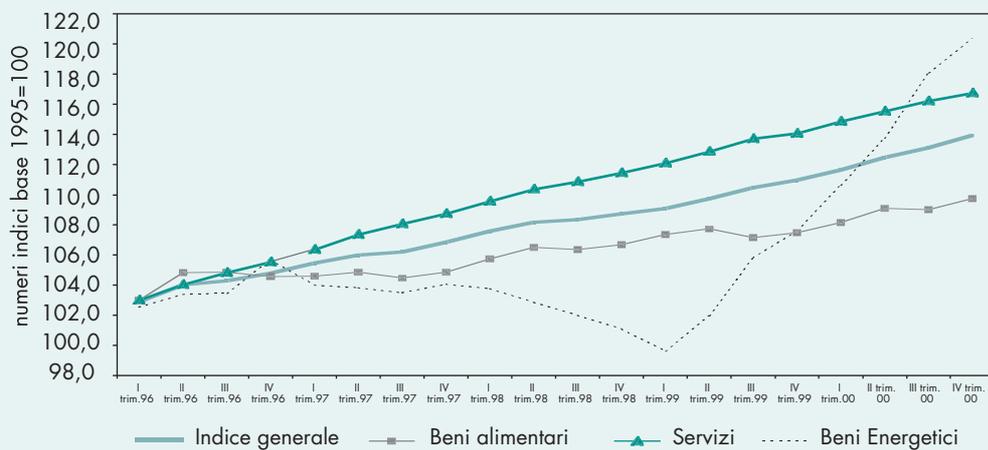
Una conferma che l'accelerazione dell'inflazione sia dovuta a *shock* esterni viene anche dall'andamento della *core inflation*. Le componenti di fondo dell'inflazione italiana (misurate dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto di alimentari ed energetici) hanno infatti evidenziato una certa stabilità per tutto il 2000, determinando un valore in media d'anno del 2 per cento. Il leggero aumento degli ultimi due mesi dell'anno (a dicembre si è registrato un tasso tendenziale del 2,2 per cento), comune del resto anche agli altri Paesi UE, ha lasciato praticamente immutato rispetto al 1999 il differenziale dell'Italia, attestatosi in media d'anno su 0,7 punti percentuali, comunque dimezzato rispetto ai valori medi del '97.

Figura 4.1 INFLAZIONE TENDENZIALE DI FONDO (indice armonizzato al netto di energia, alimentari, bevande e tabacchi)



Il maggiore differenziale dell'inflazione di fondo, rispetto al differenziale dell'indice generale armonizzato dei prezzi al consumo, è ricollegabile principalmente ai settori dei servizi, che nel nostro Paese risentono ancora di una scarsa concorrenza. Il processo disinflazionistico che ha caratterizzato gli anni novanta è stato accompagnato da una variazione notevole nei prezzi relativi tra il settore industriale e quello dei servizi. Le variazioni di prezzo dei beni industriali sono state moderate – talvolta negative – mentre le variazioni di prezzo dei servizi sono risultate più sostenute, mettendo in evidenza una vischiosità verso il basso che continua a caratterizzare alcune componenti del sistema dei prezzi italiano.

Figura 4.2 PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE



L'andamento dei prezzi al consumo, distinto per settori, continua ad evidenziare una dinamica dei prezzi dei servizi particolarmente sostenuta. Benché si sia passati da valori di crescita dell'ordine del 6 per cento nel 1995 al 2,3 per cento nella media del 2000, le variazioni restano comunque elevate, anche in rapporto a quanto registrato negli altri Paesi europei (1,7 per cento nella zona euro, 1,4 per cento in Germania e 0,6 per cento in Francia). Particolarmente dinamici in Italia sono i servizi privati sanitari (onorari dei liberi professionisti e rette cliniche), quelli alberghieri e gli assicurativi, il cui contributo inflattivo risulta tuttavia in rallentamento per effetto del provvedimento del Governo di blocco delle tariffe RC-auto.

In linea con quanto indicato a settembre è la dinamica dei servizi pubblici, superiore a quella dell'anno precedente per effetto sostanzialmente degli aumenti degli energetici. Infatti, al netto dell'impatto dei rialzi del greggio su elettricità e gas, la crescita dei "controllati" si ridimensiona all'1 per cento.

Tavola 4.2 PREZZI CONTROLLATI (paniere intera collettività nazionale)

	1996	1997	1998	1999	2000
	<i>(variazioni percentuali medie)</i>				
TOTALE CONTROLLATI	2,0	2,6	1,6	0,9	3,0
TOTALE CONTROLLATI ESCLUSI ENERGETICI					1,1
ELETTRICHE	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2
GAS DI EROGAZIONE	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7
RIFIUTI SOLIDI URBANI	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0
ACQUA POTABILE	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2
TRASPORTI FERROVIARI	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0
TRASPORTI MARITTIMI	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2
NAVIGAZ. VIE D'ACQUA INTERNE	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2
TRASPORTI URBANI	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4
TRASPORTI EXTRA URBANI	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2
AUTO PUBBLICHE	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	1,0
ALTRI SERVIZI	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6
SERVIZI POSTALI	3,5	8,1	3,8	-	0,1
TELEFONICHE (a)	-0,1	-1,2	-0,01	-2,1	-3,0
ISTRUZIONE SECONDARIA	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5
INGRESSO AI MUSEI	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5
MEDICINALI CONTROLLATI (stima)	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-
AVVOCATO - TARIFFA ORDINE	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2
TABACCHI	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5

(a) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall'Autorità di settore.
 FONTE: Elaborazioni del Dipartimento del Tesoro.

4.2 La regolamentazione nei servizi e la politica tariffaria

Il 2000 si è caratterizzato per la forte spinta data al processo di apertura dei mercati delle *public utilities*, nel quale l'Italia ha raggiunto risultati significativi in tempi rapidi. In prospettiva, i benefici in termini di migliore qualità del servizio offerto e di minori prezzi pagati dall'utenza potranno essere accresciuti anche da una politica di maggiore apertura dei mercati a livello europeo.

In alcuni settori l'attività di regolazione delle tariffe si è affiancata a quella più generale di agevolare il processo di liberalizzazione ed apertura dei mercati. Con l'adozione delle direttive comunitarie in settori chiave dell'economia, l'Italia ha recuperato ampiamente il ritardo accumulato nella fase di partenza del processo di liberalizzazione e il mutamento del quadro normativo che ne è risultato, si è tradotto anche nella revisione dei meccanismi tariffari in settori come quello energetico e telefonico.

Nel settore del gas, il decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea (D.Lgs.164 del 23 maggio 2000) ha introdotto una regolamentazione più avanzata rispetto ai requisiti minimi previsti dalla Direttiva per la creazione di un mercato concorrenziale.

La nuova impostazione della politica tariffaria seguita nel settore energetico è ispirata al principio della gradualità come condizione essenziale per l'affermarsi di condizioni concorrenziali, in linea con le modifiche intervenute con i decreti di liberalizzazione del settore, in base alle quali l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas ha predisposto un intervento per la rimodulazione delle tariffe dell'energia e del gas. Gli obiettivi principali che l'Autorità ha inteso perseguire con la riforma tariffaria tendono alla promozione della trasparenza, dell'efficienza e della qualità nella erogazione del servizio, ad una adeguata diffusione territoriale del servizio, con l'obiettivo di tutelare gli interessi dei consumatori nel rispetto delle condizioni di economicità e redditività delle imprese. Il principio seguito è quello di orientare le tariffe a costi efficienti.

La ridefinizione dei meccanismi di indicizzazione delle tariffe ha consentito di contenere e distribuire nel tempo l'effetto del rialzo dei prezzi del petrolio sulla tariffa pagata dai consumatori. Ciò nonostante, le tariffe elettriche e del gas sono risultate le voci più dinamiche all'interno del paniere dei "controllati", facendo registrare in media d'anno una crescita rispettivamente dell'8 e dell'11 per cento circa. Inoltre, in considerazione degli aumenti tariffari verificatisi nell'ultimo trimestre del 2000 - 2,5 per cento per l'elettricità e 2,9 per cento per il gas, che hanno determinato un pesante effetto di trascinamento - nonché di quelli dei primi mesi del 2001, tali voci hanno già acquisito rispettivamente un aumento per il 2001 dell'ordine del 5 per cento.

Continua ad essere positivo, invece, il contributo alla riduzione dei prezzi al consumo dei servizi di telefonia, per i quali negli ultimi anni sono diventati evidenti i benefici dell'apertura del mercato per i consumatori. Nel 2000, le tariffe risultano diminuite del 3 per cento, effetto sostanzialmente di un ribilanciamento tariffario per la telefonia fissa, che ha determinato forti riduzioni per le chiamate interurbane, internazionali e per quelle fisso/mobile.

L'Autorità di settore ha approvato a fine anno l'offerta di interconnessione di Telecom Italia con la quale sono state introdotte una serie di modifiche dirette ad incentivare la riduzione dei prezzi nel mercato dei servizi. La decisione di maggior rilievo per quanto riguarda la politica tariffaria, ha riguardato la revisione del meccanismo del *price cap*, al fine di consentire il ribilanciamento del deficit di accesso. Il graduale aumento del canone telefonico che deriverà da questa decisione comporterà un onere per l'utenza che verrà ampiamente compensato dalla ulteriore riduzione delle tariffe e dalla individuazione di fasce sociali deboli alle quali sarà applicato un canone ridotto.

Il 2000 è stato caratterizzato anche da alcune riforme sostanziali nel settore del trasporto ferroviario, essendosi completate le tappe fondamentali per la liberalizzazione del comparto. Il processo di ristrutturazione di Ferrovie SpA è proseguito con la creazione di due società distinte per le infrastrutture e per i servizi di trasporto; con il superamento del regime concessorio ed il rilascio delle licenze ad altri operatori si è completata la liberalizzazione del servizio di trasporto a media-lunga percorrenza, sia passeggeri che merci. L'Italia è oggi il solo Paese ad aver liberalizzato tutti i segmenti del trasporto ferroviario, se si esclude la Gran Bretagna.

Uno dei passi fondamentali per consentire l'ingresso di altri operatori nel settore è stata la definizione dei pedaggi di accesso alla rete ferroviaria con la delibera CIPE del 5/11/99, che accoglie le indicazioni stabilite a livello europeo in misura maggiore di quanto sia stato fatto in altri Paesi.

Il collegamento delle tariffe a costi efficienti ed al raggiungimento di predeterminati obiettivi qualitativi – previsto dalla Delibera CIPE del novembre '99 – è alla base degli aumenti tariffari verificatisi nel corso del 2000, che in media d'anno hanno portato ad un aumento di spesa per le famiglie del 2 per cento. Nella stessa ottica si inserisce l'aumento per il 2001, entrato in vigore a gennaio, che ha determinato una variazione di spesa per l'utenza del 2,6 per cento circa. Tali aumenti sono finalizzati al riequilibrio economico-finanziario della società ferroviaria ed al riallineamento dei prezzi italiani a quelli europei. Va sottolineato inoltre che la formula di *price cap* sottintende un valore di *X* pari a zero, in quanto i miglioramenti di produttività ed efficienza sono destinati alla riduzione dei trasferimenti statali.

Nell'ambito dell'area pubblica, infatti, la quota più consistente di risorse statali è stata diretta in Italia alle imprese operanti nel settore dei trasporti (circa il 76 per cento degli stanziamenti in media nel periodo 1987-1998), che negli altri Paesi europei non è così deficitario e bisognoso di intervento.

In termini reali, l'evoluzione temporale indica comunque una progressiva diminuzione delle risorse allocate per il settore ferroviario fino ad arrivare ad un dimezzamento dei mezzi finanziari disponibili rispetto alla metà degli anni '90. La riduzione più forte è registrata dalle sovvenzioni correnti, mentre la quota maggiore

di risorse è attribuita in conto capitale (7.200 miliardi di lire previsti per il 2001 su un totale di 11.000), segno evidente di una maggiore attenzione rispetto al passato al recupero infrastrutturale del settore.

Tavola 4.3 ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI
(dati di competenza in miliardi di lire)

	Enel	Sip Telecom (1)	RAI	Ferrovie (2)	Poste (3)	Trasporti locali (4)	Totale	In % del P.I.L.
1984	1.345	-	106	10.219	1.972	4.149	17.791	2,5
1985	1.795	40	-	12.610	2.730	4.818	21.953	2,7
1986	345	253	-	13.030	2.895	4.592	20.862	2,3
1987	120	149	-	13.134	2.806	5.164	21.224	2,2
1988	120	79	-	14.299	3.135	6.043	23.597	2,2
1989	410	139	200	15.959	2.759	4.823	24.151	2,0
1990	452	135	-	14.193	3.625	4.537	22.807	1,7
1991	-	167	-	13.909	3.031	4.818	21.758	1,5
1992	500	253	100	15.897	4.264	5.646	26.407	1,7
1993	1.046	n.d.	-	16.026	5.332	5.266	27.669	1,8
1994	378	n.d.	-	20.210	1.787	4.939	27.314	1,7
1995	-	n.d.	-	17.132	1.035	5.373	23.540	1,3
1996	-	n.d.	-	17.482	1.157	5.788	24.427	1,3
1997	-	n.d.	-	8.764	1.310	5.735	15.810	0,8
1998	-	n.d.	-	14.410	1.529	5.890	21.829	1,1
1999	-	n.d.	-	13.320	2.743	6.489	22.551	1,1
2000 (5)	-	n.d.	-	12.212	3.045	6.528	21.785	1,0
2001 (6)	-	n.d.	-	11.082	2.934	6.690	20.706	0,9

1) Non include gli oneri a carico dello stato derivanti dall' art.11, co.19 e 20, Legge finanziaria '86 (mutui BEI per investimenti nel Mezzogiorno).

2) Dal 1994 l'importo include l'apporto al capitale sociale. Dal 1997 i dati sono al netto degli oneri per il fondo pensioni, nonché della rata di ammortamento mutui per investimenti. In particolare, ai sensi della L.662/96, art.2, co.12, le rate di ammortamento sono considerate debito dello Stato e, quindi, a totale carico del Tesoro. Entrambe le voci non transitano nel bilancio Ferrovie.

3) Dal 1999 l'importo include l'apporto al capitale sociale.

4) Dal 1996 l'importo comprende anche le risorse destinate al trasporto pubblico locale rilevate nel bilancio dello Stato e la quota stimata dell'ex Fondo Nazionale Trasporti (F.N.T). Infatti, in seguito all'abolizione, del F.N.T.(Legge 549/1995, art.3), in sua sostituzione è stata attribuita alle Regioni a statuto ordinario una quota dell'accisa sulle benzine, nonché una quota di un fondo perequativo (dal 1998 tale fondo beneficia anche di una quota dell'IRAP).

5) Previsioni finali.

6) Previsioni iniziali.

Fonte: Elaborazioni del Dipartimento Tesoro su dati di bilancio (vari anni).

La regolazione del settore dei trasporti troverà un momento di verifica essenziale con l'introduzione del meccanismo di gara previsto dal 2003 per i servizi di trasporto locale.

In vista della profonda riorganizzazione del settore, determinata anche dalle spinte che provengono a livello comunitario, il nuovo Piano Generale dei Trasporti (P.G.T.) indica la necessità di operare un potenziamento della capacità di regolazione da parte dell'Amministrazione soprattutto per quanto riguarda la determinazione dei prezzi all'utenza o delle tariffe di accesso alle reti.

I PRODOTTI PETROLIFERI

Due anni di tensioni sul mercato del greggio hanno determinato – tra la fine del 1998 e la fine del 2000 – un aumento medio di 15 dollari/barile (27.000 lire/barile) del prezzo del mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane. Nel corso del 2000 il trend del prezzo (FOB) del mix di greggi è stato quasi sempre in crescita: da una quotazione di 22,8 dollari/barile di metà gennaio si è infatti arrivati ai 33,5 dollari/barile di settembre, per poi ridiscendere ai 26,3 dollari/barile di metà dicembre. In media d'anno, il prezzo del mix di greggi è di circa 27,7 dollari al barile, con un aumento di 10 dollari/barile (+61 per cento circa) rispetto alla media del 1999. Considerando anche la svalutazione del cambio, la quotazione media in lire/barile nell'anno 2000 è aumentata dell'85 per cento circa rispetto alla media del '99 (dalle 31.485 alle 58.166 attuali).

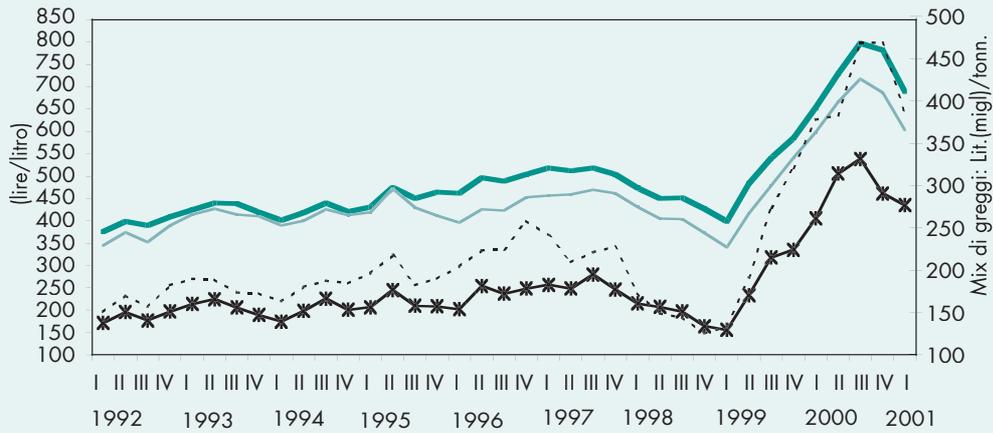
Il miglioramento del rapporto domanda/offerta in atto già dagli ultimi mesi dell'anno – dovuto essenzialmente ad una crescita della domanda più contenuta rispetto al previsto – nonché le aspettative di una riduzione della produzione da parte dell'OPEC che già da mesi dominavano il mercato, hanno consentito di assorbire senza particolari tensioni l'effettiva contrazione della produzione decisa dai Paesi OPEC nel corso delle riunioni del 17 gennaio e del 17 marzo 2001. A determinare il parziale ridimensionamento delle quotazioni ha inoltre contribuito un inverno non troppo rigido, che ha permesso il rientro dei timori di una possibile inadeguatezza delle riserve americane. Si sono poi aggiunte le notizie della disponibilità dell'Arabia Saudita a coprire eventuali interruzioni delle esportazioni irachene. Nonostante un recupero delle quotazioni a metà febbraio, gli ultimi dati disponibili, relativi a metà marzo, indicano un rientro delle quotazioni del mix di greggi, attestatesi sui 23,2 dollari/barile (48.450 lire/barile) rispetto ai 26,3 dollari/barile del dicembre scorso.

Considerati questi elementi, nel 2001 il prezzo medio del mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane si prevede sarà inferiore di circa 3 dollari/barile rispetto alla media del 2000: 24 dollari/barile FOB (circa 25 dollari/barile CIF).

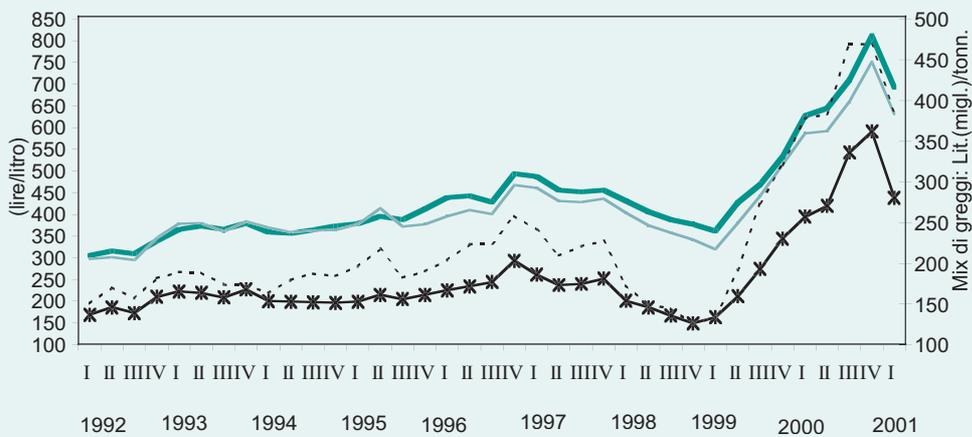
Sulla base dei dati provvisori diffusi dall'ISTAT, la bolletta energetica dell'Italia nel 2000 ha superato i 54.000 miliardi di lire, con un aumento dell'88 per cento rispetto ai 29.000 miliardi dell'anno precedente. Di tale ammontare, 36.000 miliardi di lire sono riconducibili alla bolletta petrolifera, che è raddoppiata rispetto ai 18.000 miliardi del 1999. Su tali risultati hanno inciso, oltre che l'aumento del prezzo del petrolio ed il deprezzamento del tasso di cambio, anche la riduzione della produzione nazionale di fonti energetiche (significativa per il petrolio, -10 per cento rispetto al 1999) la quale ha determinato, inoltre, l'aumento di un punto percentuale della dipendenza complessiva del sistema energetico dalle fonti importate (83,4 per cento nel 2000 rispetto all'82,4 per cento nel 1999). Le ristrutturazioni del processo produttivo hanno portato a ridimensionare la dipendenza dell'Italia dal petrolio da valori superiori al 70 per cento (sul totale delle fonti di energia utilizzate) degli anni '70 al 50 per cento circa nel 2000. Tuttavia, un confronto con i principali Paesi europei evidenzia per l'Italia la più elevata incidenza del petrolio nel bilancio energetico, sia rispetto alla media dei Paesi UE che rispetto ai singoli Paesi. Il livello medio (47 per cento circa nel 1999) di dipendenza dal petrolio dei Paesi UE è la sintesi di situazioni molto diverse: si passa dal livello minimo del Regno Unito, che ha una dipendenza dal petrolio del 35 per cento circa, al 57 per cento circa di incidenza del petrolio registrato dalla Spagna che presenta una struttura più vicina a quella dell'Italia. Tutte

PREZZI INDUSTRIALI DEI PRODOTTI PETROLIFERI

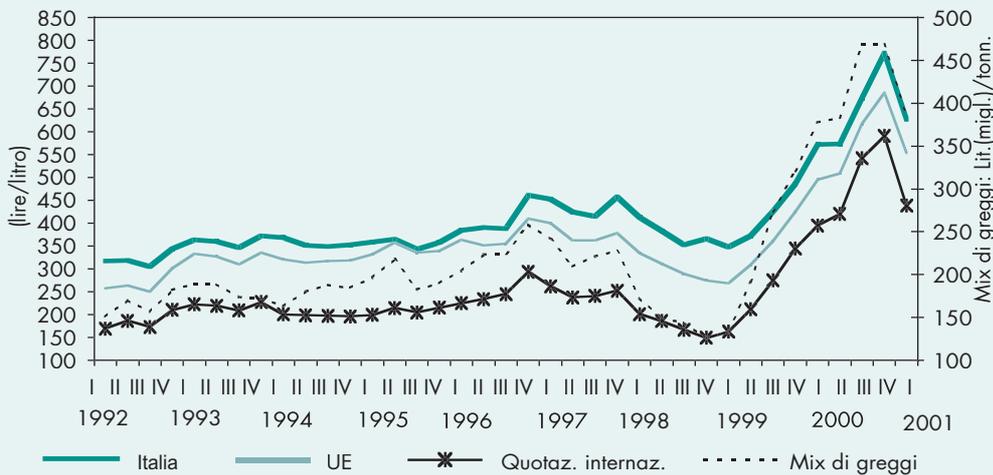
BENZINA VERDE (Prezzo industriale)



GASOLIO AUTO (Prezzo industriale)



GASOLIO RISCALDAMENTO (Prezzo industriale)



— Italia — UE * Quotaz. internaz. - - - - Mix di greggi

le strutture energetiche dei Paesi considerati appaiono, comunque, squilibrate in favore del petrolio e, quindi, risultano vulnerabili agli shock di prezzo.

I consumi di prodotti petroliferi in Italia continuano ad evidenziare un trend in riduzione: nell'intero anno 2000 la contrazione è stata dell'1,1 per cento rispetto al 1999 ed anche il 2001 inizia con una flessione del 4,4 per cento nei primi due mesi rispetto allo stesso periodo del 2000. Hanno contribuito a tale risultato tutti i prodotti, fatta eccezione per l'aumento registrato dal gasolio autotrazione, i cui consumi ormai superano di 471.000 tonnellate quelli delle benzine.

I prezzi industriali italiani dei prodotti petroliferi hanno continuato a riflettere il rialzo delle quotazioni del greggio, così come avvenuto negli altri Paesi UE: a dicembre 2000 i prezzi industriali italiani risultano aumentati rispetto a dicembre '99 di 181 lire/litro per la benzina verde, rispetto alle 122 lire/litro della Germania ed alle 155 della Francia; di 275 lire/litro per il gasolio auto – contro le 225 della Germania e le 264 della Francia – e di 272 lire/litro per il gasolio riscaldamento (+228 per la Germania e +289 per la Francia).

Rimane comunque elevato il nostro differenziale. A metà marzo 2001 i prezzi industriali italiani sono superiori rispetto alla media UE di 82 lire/litro per la benzina senza piombo, 51 lire/litro per il gasolio auto e 82 lire/litro per il gasolio riscaldamento.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo italiani dei prodotti petroliferi, il 2001 è iniziato con una forte riduzione (superiore alle 100 lire/litro per tutti i prodotti) registrata a metà gennaio, effetto degli andamenti delle quotazioni internazionali. A metà marzo i prezzi delle benzine risultano stazionari dopo gli aumenti di febbraio, posizionandosi sui livelli della primavera scorsa, 2.126 lire/litro per la benzina super e 2.039 lire/litro per la senza piombo. In riduzione risultano, invece, i prezzi dei gasolii: 1.692 lire/litro per il gasolio auto, la cui riduzione prosegue da gennaio e 1.585 lire/litro per il gasolio riscaldamento.

Gli interventi del Governo di riduzione dell'accisa - disposti a partire dall'autunno '99 e confermati fino al 30 giugno del 2001 dalla legge finanziaria per il 2001 (L.388 del 23.12.2000) - hanno temperato l'incidenza sul prezzo al consumo dei rialzi dei prezzi industriali. Tali interventi ammontano complessivamente (compresa la riduzione disposta a novembre '99) a 50 lire/litro per le benzine ed il gasolio auto, a 33 lire/mc per il gas metano e a 100 lire/litro per il gasolio riscaldamento. In particolare per i gasolii, dal 3 ottobre 2000, con l'ulteriore riduzione dell'accisa del gasolio riscaldamento (50 lire/litro comprensive di IVA) è stata ripristinata la doppia aliquota, una per il gasolio auto ed una per quello da riscaldamento.

In Italia, negli ultimi due anni, il peso percentuale delle imposte sui combustibili da autotrazione ha teso a ridursi, contribuendo a ridimensionare il divario con i prezzi al consumo dei nostri principali partner. Per quanto riguarda la benzina senza piombo, a fine febbraio il prezzo al consumo in Italia è risultato superiore di 38 e 9 lire/litro rispetto ai prezzi in vigore rispettivamente in Francia e in Germania, nonostante il prezzo industriale fosse superiore di circa 100 lire/litro.

Sul differenziale dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi rispetto agli altri Paesi, continuano dunque ad incidere sostanzialmente la frammentazione del sistema distributivo e la scarsa presenza sia di impianti self-service che di punti vendita abbinati al cosiddetto "non-oil" che, nei Paesi nostri principali partner, consentono, invece, di offrire prezzi maggiormente concorrenziali.

4.3 Le previsioni per il 2001

La dinamica dei prezzi al consumo registrata negli ultimi mesi dell'anno 2000 ha determinato un effetto di trascinamento che si eredita per il 2001 di 1,2 punti percentuali.

L'accelerazione di gennaio e febbraio 2001 – che ha portato il tendenziale di crescita dei prezzi al consumo al 3 per cento – è riconducibile in misura prevalente a componenti di carattere congiunturale.

Il completamento del processo di trasferimento dei maggiori costi del petrolio, con i conseguenti aumenti delle tariffe di energia elettrica e gas, alcune decisioni di politica tariffaria - già programmate ai fini di un riequilibrio dei settori deficitari – ma, soprattutto, l'aumento della voce “concorso pronostici” (rimasta invariata dal 1993), hanno reso più accentuato il contributo alla crescita dei prezzi al consumo del paniere dei prezzi “controllati”.

Particolarmente dinamici nei primi due mesi dell'anno sono risultati anche i prezzi dei servizi sanitari e di riparazione dei mezzi di trasporto, gli affitti, l'arredamento e gli alimentari. Questi ultimi, in controtendenza rispetto all'anno precedente, hanno scontato tensioni ricollegabili a fattori congiunturali, in particolare allo *shock* che ha colpito il settore delle carni.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato a febbraio un incremento del 2,7 per cento su base annua, con un +0,4 per cento rispetto a gennaio. Continua a ridursi il nostro differenziale nei confronti della media della zona euro, avendo raggiunto nel mese di febbraio 0,1 punti percentuali.

Il carattere congiunturale che ha caratterizzato l'accelerazione dell'inflazione nei primi due mesi dell'anno trova conferma nelle anticipazioni per il mese di marzo, che indicano un aumento dello 0,1 per cento rispetto al mese di febbraio, con una variazione tendenziale del 2,8 per cento rispetto a marzo 2000, in rallentamento rispetto al 3 per cento registrato a gennaio e febbraio. Sul piano delle componenti esterne, benché il prezzo del petrolio resti estremamente volatile, la sua fase in aumento sembra conclusa. La domanda mondiale è prevista in rallentamento e dai prezzi delle materie prime non energetiche è atteso un freno alla dinamica dei costi degli input importati, cui contribuirà anche la ripresa del cambio dell'euro.

Non sono attese tensioni neanche sul piano interno. La dinamica salariale dovrebbe registrare solo una lieve accelerazione, il costo del lavoro per dipendente, per effetto delle misure di decontribuzione degli oneri sanitari previsti dalla Legge Finanziaria per il 2001, aumenterebbe in misura di poco inferiore alla retribuzione.

Tenuto conto degli scenari internazionali ed interni, del trascinamento ereditato dal 2000 e dell'andamento dei primi mesi dell'anno in corso, si può stimare per il 2001 un rallentamento della crescita dei prezzi al consumo dal 2,5 al 2,3 per cento. Di questa variazione 0,4-0,5 punti percentuali sono ricollegabili agli aumenti del prezzo del petrolio e al peggioramento delle ragioni di scambio di fine 2000–inizio 2001. L'esaurirsi delle tensioni, già a partire da aprile, dovrebbe portare ad un forte ridimensionamento in corso d'anno della dinamica inflazionistica, fino ad arrivare ad un tasso di crescita tendenziale a dicembre dell'1,6 per cento.

IL NUOVO PANIERE ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO

A partire dal mese di gennaio 1999, l'ISTAT ha rivisto la metodologia di calcolo relativa agli indici dei prezzi al consumo. In accordo con le indicazioni comunitarie, la revisione prevede, all'inizio di ogni anno, l'aggiornamento del paniere dei prodotti oggetto di rilevazione, del sistema di ponderazione utilizzato per sintetizzare gli indici elementari e della struttura dei campioni impiegati per la rilevazione. In tal modo, l'indice dei prezzi al consumo può recepire con maggiore tempestività i mutamenti che intervengono nei gusti e nelle abitudini di acquisto dei consumatori e garantire una migliore rappresentazione della dinamica inflazionistica.

Un bene e/o servizio viene incluso nel paniere - come stabilito anche dalle norme comunitarie attualmente vigenti - se la spesa per esso sostenuta è uguale o superiore ad un millesimo della spesa totale del consumatore. Sono esclusi gli autoconsumi, i fitti figurativi e gli investimenti.

Per determinare i nuovi coefficienti di ponderazione per il 2001 sono state utilizzate le stime provvisorie relative all'anno 1999 dei consumi privati interni delle famiglie (Conti Economici Nazionali), riclassificate secondo la nomenclatura internazionale adottata per gli indici dei prezzi al consumo (nomenclatura internazionale "COICOP" - Classification of Individual Consumption by Purpose) e sono state aggiornate al 2000 tenendo conto dell'evoluzione dei singoli prodotti. Le differenze che si riscontrano tra un anno e l'altro nelle strutture di ponderazione riflettono quindi la modificazione della struttura dei consumi nel corso del tempo. Tuttavia, poiché le stime definitive dei conti nazionali vengono diffuse alla fine di febbraio di ciascun anno, nel cambiamento delle strutture di ponderazione vi sarà sempre una componente legata alla revisione delle stime dei consumi effettuate nel corso dell'anno precedente.

Nella nuova struttura dei pesi per il 2001, si evidenziano gli aumenti di peso dei capitoli "Abitazione, elettricità e combustibili", "Ricreazione, spettacolo e cultura" e "Comunicazioni".

I capitoli i cui pesi hanno subito le maggiori diminuzioni sono quelli dell'"Abbigliamento e calzature", dei "Trasporti", dei "Prodotti alimentari e bevande non alcoliche" e delle "Bevande alcoliche e tabacchi".

L'aggiornamento dei coefficienti di ponderazione ha riguardato anche la struttura territoriale dell'indice. La suddivisione regionale dei pesi vede preponderante la Lombardia - con un peso di 18,3 su 100, in aumento rispetto all'anno precedente - seguita dal Lazio (9,87 su 100), dal Veneto e dal Piemonte.

V - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nell'anno appena trascorso, i conti con l'estero dell'Italia hanno registrato, per la prima volta dal 1992, uno squilibrio, stimabile, con riferimento al saldo corrente della bilancia dei pagamenti, in circa quattro decimi di punto di PIL. Il peggioramento è riconducibile alla rilevante perdita di ragioni di scambio - legata all'aumento dei prezzi energetici in dollari e al parallelo deprezzamento del cambio- che ha annullato i vantaggi derivanti dal recupero delle esportazioni verso le aree extra-Ue, sospinte dal guadagno di competitività. Anche l'andamento delle partite invisibili ha contribuito al peggioramento del saldo corrente: a fronte del boom del turismo, si è, infatti, contrapposto l'ampliamento del deficit dei redditi da capitale.

Il ridimensionamento dell'attivo corrente, d'altra parte, era in atto da alcuni anni, quale conseguenza, da un lato, del venir meno del ruolo propulsivo del settore estero nella crescita economica, dall'altro, del mancato riaggiustamento del passivo dei redditi da capitale pur in presenza di una posizione netta sull'estero (PNE) che dal 1999 è divenuta ampiamente creditoria.

Nel 2000 le esportazioni nette sono tornate, dopo un triennio, a dare un contributo positivo (0,6 per cento) alla crescita del PIL: le prospettive per gli scambi con l'estero restano condizionate dall'evoluzione complessiva della competitività del sistema paese, in particolare con riferimento allo sviluppo dei settori produttivi a maggior contenuto innovativo.

5.1 L'interscambio commerciale

I dati ISTAT di interscambio commerciale cif-fob relativi all'anno 2000 indicano che le esportazioni in quantità sono aumentate in misura maggiore delle importazioni (rispettivamente, 10,4 e 8,7 per cento) per la prima volta dal 1996, da

Tavola 5.1 INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF - FOB

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore(a)	Ragione di scambio(b)	Grado di copertura reale (c)
	Valori	Prezzi	Quantità	Valori	Prezzi	Quantità			
	(variazioni percentuali)			(variazioni percentuali)					
1996	-4,3	-1,3	-3,0	2,0	0,8	1,2	6,6	2,1	7,4
1997	11,3	1,4	9,8	5,2	0,5	4,7	-5,5	-0,9	-4,6
1998	5,9	-2,7	8,8	4,1	1,0	3,1	-1,6	3,8	-5,2
1999	4,2	-0,8	5,0	-1,6	0,0	-1,6	-5,5	0,8	-6,3
2000	24,0	14,1	8,7	16,4	5,7	10,4	-6,1	-7,4	1,6

Fonte: ISTAT - elaborazioni su dati provvisori.

a) Rapporto tra incremento del valore delle esportazioni ed incremento del valore delle importazioni.

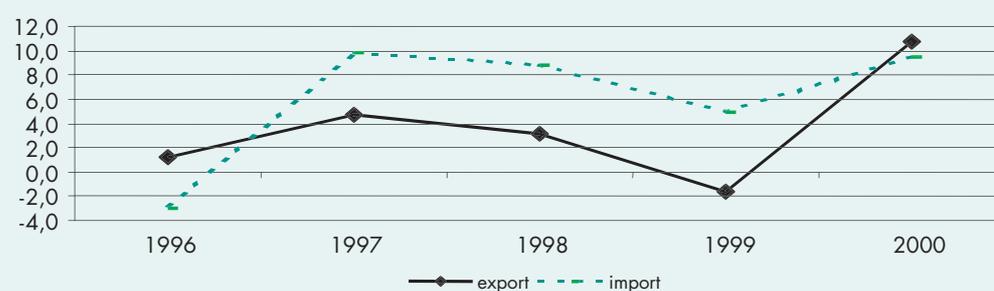
b) Rapporto tra incremento dei prezzi delle esportazioni ed incremento dei prezzi delle importazioni.

c) Rapporto tra incremento delle quantità delle esportazioni ed incremento delle quantità delle importazioni.

quando cioè ha avuto inizio la progressiva riduzione dei vantaggi competitivi legati al deprezzamento della lira avvenuto nel biennio 1992-93 e nel 1995.

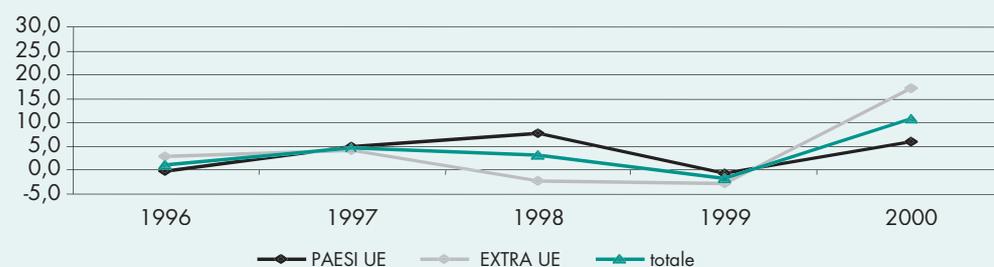
La ripresa dell'*export* riguarda soprattutto i mercati extra-Ue, sostenuta sia dai benefici del cambio sia dalla forte crescita della domanda interna (ad es. negli USA e nelle economie asiatiche dopo la crisi del 1998).

Figura 5.1 SCAMBI IN QUANTITÀ



Fonte: ISTAT.

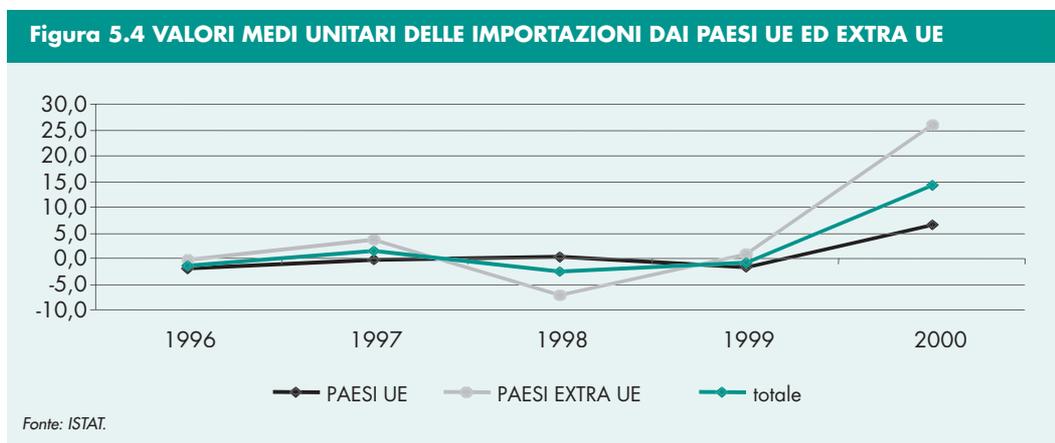
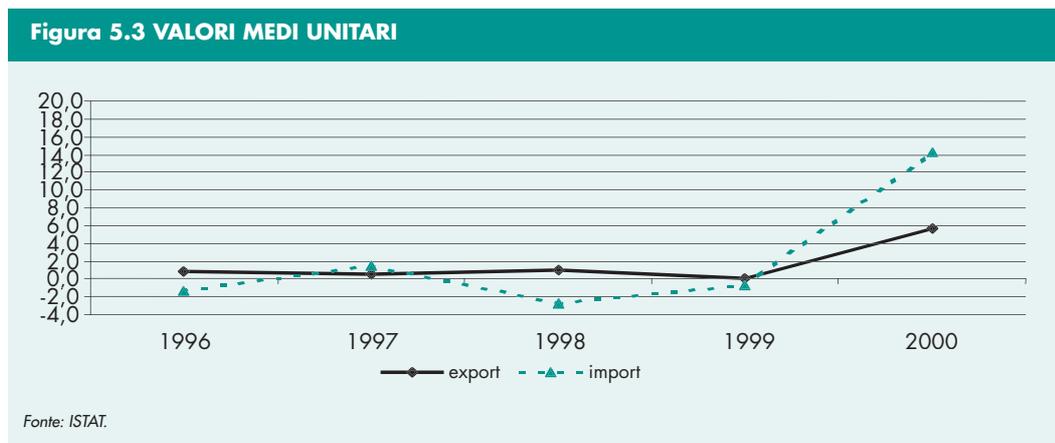
Figura 5.2 ESPORTAZIONI IN QUANTITÀ NEI PAESI UE ED EXTRA UE



Fonte: ISTAT.

Al miglioramento dell'interscambio in volume, si contrappone il deterioramento delle ragioni di scambio (con una perdita nel periodo considerato di 7,5 punti percentuali) iniziato nel corso del 1999, legato al rialzo dei prezzi internazionali e alla forza del dollaro. L'incremento dei valori medi unitari all'*import*, nella media dell'anno 2000, è stato del 14,1 per cento ed è essenzialmente dovuto agli acquisti di beni provenienti dai paesi extra-Ue. Per questi ultimi, infatti, la crescita dei prezzi è risultata del 26,3 per cento.

I prezzi dei beni esportati hanno seguito le tendenze al rialzo dei prezzi all'*import*, conseguendo, nella media d'anno, una crescita del 5,7 per cento. Gli aumenti



risultano differenziati tra area UE ed extra-Ue, rispettivamente 3,9 e 8,2 per cento, restando comunque, in quest'ultimo caso, al di sotto del deprezzamento nominale dell'euro (10,5 per cento nel periodo considerato). Ciò indica una politica prudente delle imprese al fine di guadagnare e/o mantenere quote di mercato.

A fronte di questi andamenti, nel 2000 le importazioni in valore hanno registrato tassi di crescita (24 per cento) superiori a quelli delle esportazioni (16,4 per cento), determinando una riduzione del *surplus* commerciale complessivo di circa 25.000 miliardi (da 28.000 del 1999 a 2.700 miliardi).

5.2 L'orientamento settoriale

Il peggioramento del saldo registrato lo scorso anno è determinato dall'appsantimento del *deficit* energetico, raddoppiatosi rispetto al 1999 (da -28.600 a -56.000 miliardi). Al netto del settore energetico, il saldo risulta, infatti, superiore per circa 2000 miliardi a quello del 1999. Ha contribuito a questo risultato l'allargamento del *surplus* dell'industria manifatturiera dopo tre anni di pro-

gressiva erosione. Da sottolineare l'andamento particolarmente favorevole delle esportazioni nei settori delle macchine ed apparecchi meccanici (saldo di 58.000 miliardi) e nell'industria tessile e dell'abbigliamento (26.800 miliardi) che si sono riportate ai livelli precedenti la crisi asiatica. Positiva anche la *performance* di altri prodotti dell'industria manifatturiera (compresi i mobili con 15.400 miliardi), cuoio e prodotti in cuoio (14.750 miliardi) e prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (12.240 miliardi). Viceversa, permangono fortemente negativi i deficit relativi ai minerali energetici (-52.850), agli apparecchi elettrici e di precisione (-22.700), ai prodotti chimici e in gomma (-10.000), ai metalli e prodotti in metallo (-9.850), ai prodotti agricoli ed alimentari (-18.000) e ai mezzi di trasporto che, tuttavia, rispetto al 1999, registrano un lieve miglioramento (-9.715).

Figura 5.5 INTERSCAMBIO SETTORE ENERGETICO E NON ENERGETICO 1999 - 2000
(saldi in miliardi di lire)

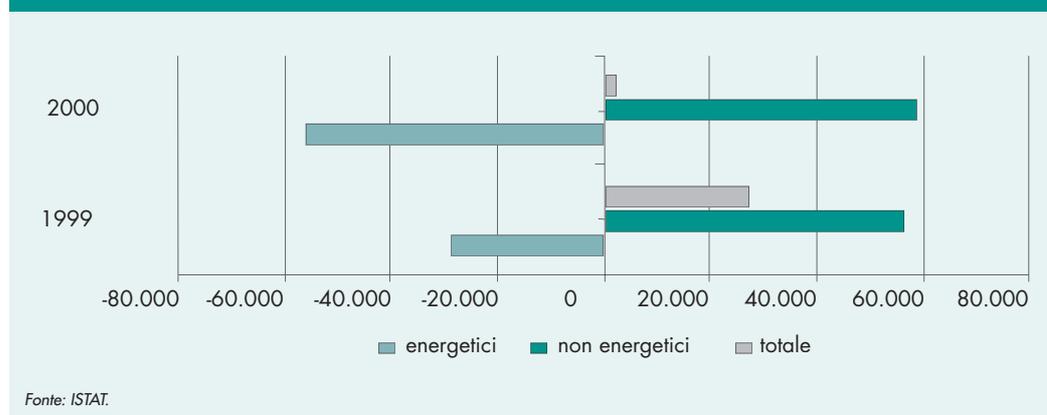


Tavola 5.2 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	2000
Prodotti agricoltura e pesca	-9.953	-10.183	-9.197	-10.056
Prodotti miniere e cave (compresi minerali energetici)	-29.711	-24.382	-28.668	-56.166
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-8.843	-8.102	-7.071	-7.790
Prod. tessili, abbigliamento e cuoio	41.624	40.557	37.942	41.545
Legno, carta, stampa ed editoria	-4.122	-4.853	-5.231	-6.067
Prodotti chimici, gomma e mat. plastiche	-10.461	-10.388	-10.916	-10.099
Minerali non metalliferi, metalli, macchine, app. elettrici	55.140	47.839	41.104	37.846
Mezzi di trasporto	-2.785	-3.768	-10.842	-9.715
Altri prodotti ind. manifatturiera (compresi i mobili)	21.701	21.630	21.783	25.102
Energia, gas e acqua	-2.781	-2.778	-2.713	-2.859
Altri prodotti n.c.	1.732	1.828	966	963
TOTALE	51.541	47.400	27.157	2.704

Fonte: ISTAT - (per il 2000 dati in corso di revisione).

LA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL COMMERCIO ITALIANO

La struttura produttiva dell'Italia si caratterizza rispetto agli altri grandi paesi industrializzati per una forte specializzazione nei settori tradizionali e per un'elevata dipendenza dall'estero per i prodotti primari. Nel corso degli anni novanta, tuttavia, si è registrato un progresso in alcuni settori a più elevato contenuto tecnologico.

Un indicatore che permette di individuare la specializzazione di alcuni settori rispetto ad altri è il "saldo normalizzato"⁽¹⁾.

Con riferimento a tale parametro, le produzioni in cui l'Italia vanta rilevanti primati, non sono limitate all'ambito della moda (tessile e abbigliamento), ma anche ai prodotti dell'intero sistema arredo – casa, del mobilio, dei materiali pregiati da costruzione (quali piastrelle ceramiche e marmi), della rubinetteria e del valvolame, dei casalinghi, dei grandi elettrodomestici, dell'oreficeria e articoli per il tempo libero. A tutte queste produzioni vanno aggiunte le macchine specializzate nate come indotto dei suddetti settori.

SETTORI PRODUTTIVI IN SURPLUS (valori normalizzati)



Fonte: ICE su dati ISTAT.

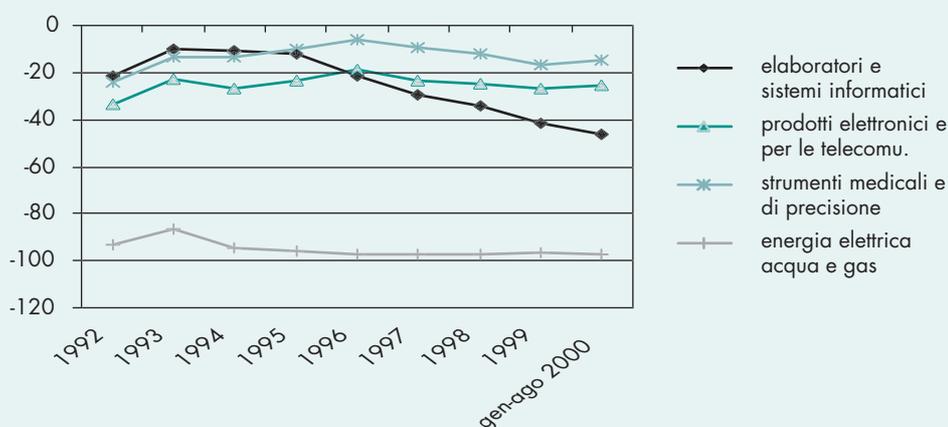
La posizione dell'industria italiana del mobile nel mercato mondiale, nonostante qualche lieve peggioramento, appare ancora molto solida e solo marginalmente scalfita dalla competizione delle industrie dei paesi a basso costo del lavoro (Europa centro – orientale e Asia), grazie alla differenziazione qualitativa e alle produzioni per tipologie di consumo più pregiate. Nel mercato mondiale delle piastrelle, benché piuttosto contenuto, l'Italia detiene il primato di maggiore esportatore, con una quota che sfiora il 50% del totale. L'elevata specializzazione nella fabbricazione di macchinari, attrezzature e componenti meccaniche, (settori che contribuiscono per oltre un quinto alle

⁽¹⁾ Rapporto percentuale tra il saldo commerciale di un dato settore e la somma delle importazioni e delle esportazioni del medesimo settore, perciò più elevato sarà tale indice maggiori saranno le esportazioni riferite a quel bene e minori le importazioni.

esportazioni di merci italiane) rappresenta un fattore di vantaggio per l'intero sistema produttivo, sostenendo anche la competitività delle produzioni italiane nei settori tradizionali. La frenata degli anni più recenti sembra collegata più a problemi di natura congiunturale che strutturale: la crisi asiatica (1997-1998) ha colpito infatti importanti mercati di sbocco dell'Italia.

I settori in cui l'Italia presenta saldi normalizzati strutturalmente negativi sono quelli caratterizzati dall'elevato contenuto tecnologico: fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi per comunicazioni, apparecchi di precisione e energia elettrica acqua e gas. Per quest'ultimo settore, in particolare, il nostro paese è quasi totalmente dipendente dall'estero.

SETTORI PRODUTTIVI IN DEFICIT (valori normalizzati)

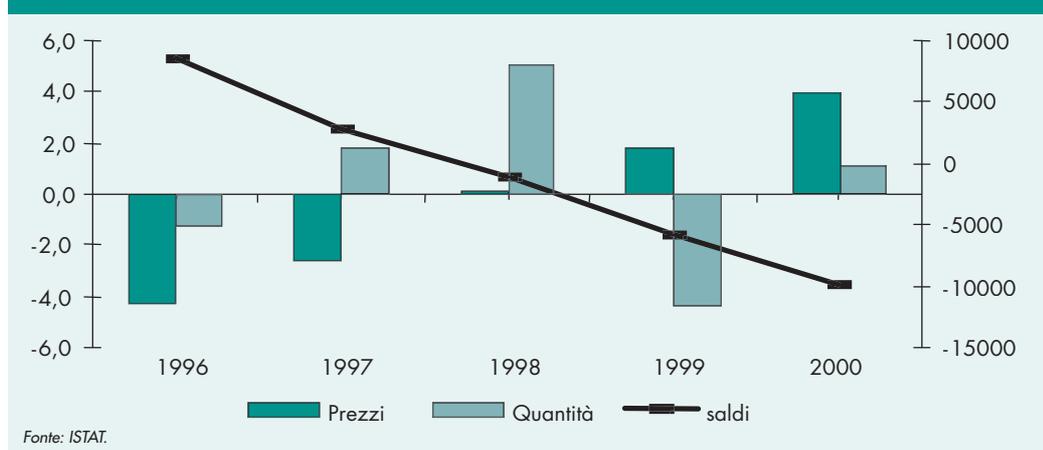


Fonte: ICE su dati ISTAT.

5.3 L'orientamento geografico

Anche la destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali conferma come il permanere nel 2000 di un saldo complessivo ancora positivo (seppure ridotto) derivi unicamente dall'andamento favorevole degli scambi effettuati con i paesi extracomunitari. Pur se in forte diminuzione (da 23.000 del 1999 a 8.000), il saldo extra-Ue resta, infatti, in attivo mentre quello con i paesi Ue torna, come nei primi anni '90, negativo (da 3.600 del 1999 a -5.600 miliardi). Il disavanzo con i paesi europei riflette in larga misura il progressivo peggioramento, avviatosi nella seconda parte degli anni '90, degli scambi con la Germania, principale *partner* commerciale dell'Italia (il *deficit* si è ampliato di 5.000 miliardi rispetto al 1999). La perdita di quote sul mercato tedesco riguarda principalmente i settori tradizionali e potrebbe ricondursi alla concorrenza di prodotti simili a minor prezzo provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Asia, unitamente ad una minore dinamicità della do-

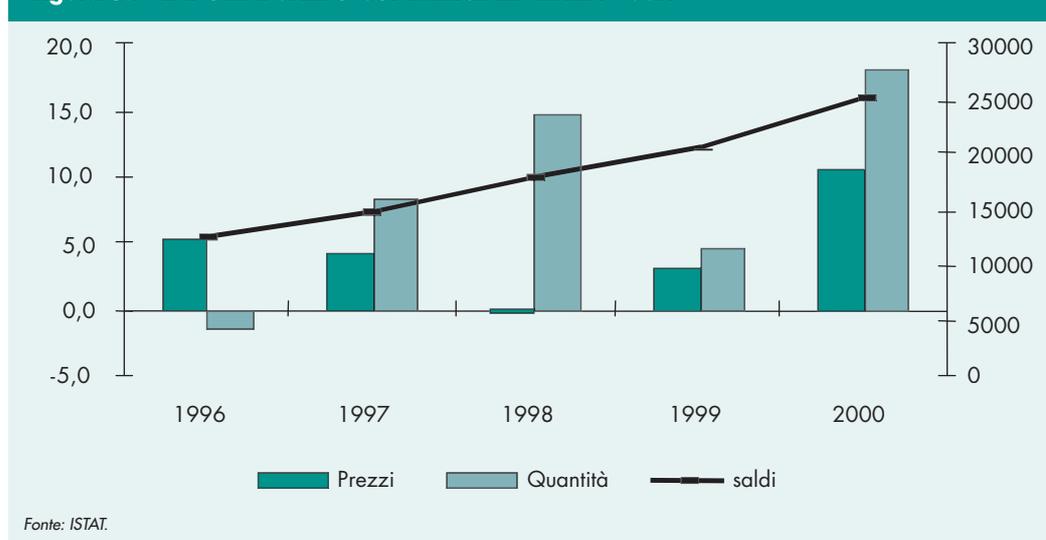
manda tedesca verso tali settori. Risulta, viceversa, in forte miglioramento il saldo con la Spagna (+ 10.000 miliardi circa), e in misura minore, con la Francia (+ 1.000 miliardi circa).

Figura 5.6 EXPORT E SALDO COMMERCIALE ITALIA - GERMANIA

Tavola 5.3 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	2000
EFTA, Turchia, altri	16.679	14.804	11.142	16.542
Russia	-723	-1.056	-4.815	-11.258
OPEC	-8.673	-4.631	-7.479	-23.924
USA	14.808	17.901	20.395	25.374
Mercosur	4.633	3.931	2.355	301
Cina	-3.211	-4.842	-6.131	-8.996
Giappone	848	-1.212	-3.194	-4.034
NPI Asiatici	10.430	4.072	3.968	5.798
Altri paesi non europei	10.165	11.107	7.313	8.535
Totale Paesi extra UE	44.956	40.074	23.554	8.338
Paesi UE	6.585	7.326	3.603	-5.634
Francia	2.491	4.874	4.795	6.055
Germania	2.747	-1.010	-5.831	-11.250
TOTALE	51.541	47.400	27.157	2.704

Fonti: ISTAT - (per il 2000 dati in corso di revisione).

Relativamente ai paesi extracomunitari, da una parte, migliora il saldo commerciale con i paesi asiatici di nuova industrializzazione e con i paesi dell'EFTA, dall'altra, peggiora il *deficit* con i paesi OPEC. Nell'ambito delle economie sviluppate, aumenta il *surplus* verso gli Stati Uniti a seguito della persistente vivacità della domanda interna statunitense; si aggrava, per le ragioni opposte e in presenza di una forte crescita dei nostri acquisti, il disavanzo nei confronti del Giappone. Un deciso peggioramento ha interessato anche gli scambi con i paesi dell'Europa centrale ed orientale e dell'ex URSS, in particolare con la Russia, soprattutto per l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Peggiora l'interscambio con l'area del Mercosur, ove le nostre esportazioni stentano a recuperare terreno dopo la crisi di fine anni '90.

Figura 5.7 EXPORT E SALDO COMMERCIALE ITALIA - USA


L'ITALIA E I PARTNER EUROMEDITERRANEI

Il Progetto di Partenariato Euromediterraneo, varato nell'ambito della Conferenza di Barcellona nel 1995 e proseguito con la Conferenza di Malta nel 1997 e con il Mid Term Review di Palermo nel 1998, si è confermato con la Conferenza di Stoccarda del 1999.

In questa sede è stato evidenziato un importante momento di rilancio, con particolare riferimento al partenariato politico e di sicurezza e alla cooperazione economica e finanziaria. I ministri si sono impegnati a stanziare per il regolamento MEDA II (relativo al periodo 2000-2006) un finanziamento pari a 5.350 milioni di euro, superiore al finanziamento di 4.685 milioni di euro per il periodo 1996-1999 (MEDA I). Lo strumento finanziario, base della nuova politica euromediterranea dell'Unione, è rappresentato, in effetti, dal Programma MEDA che riunisce in una gestione unica il finanziamento delle misure di cooperazione tecnica e finanziaria a favore dei Paesi mediterranei. Il programma prevede azioni di sostegno: alla transizione economica dei paesi interessati; all'istituzione di una zona euo-mediterranea di libero scambio; al raggiungimento di un miglior equilibrio socioeconomico e alla cooperazione regionale e transfrontaliera.

Nel 2000, il Progetto si è consolidato con l'incontro a medio termine, "Think Tank", di Lisbona del 25 e 26 maggio, durante il quale i ministri hanno approvato un "progress report" relativo all'elaborazione della Carta per la Stabilità e la Pace, e con la Conferenza di Marsiglia del 15 e 16 novembre. In quest'ultimo incontro si è, nuovamente, preso atto del rafforzamento e sviluppo del Partenariato euromediterraneo, e si è confermata l'importanza della creazione di una "Area di libero scambio" entro il 2010.

In tale contesto le relazioni commerciali dell'Italia continuano ad essere caratterizzate da un'attenzione particolare nei confronti dei partner mediterranei prossimi geograficamente e storicamente.

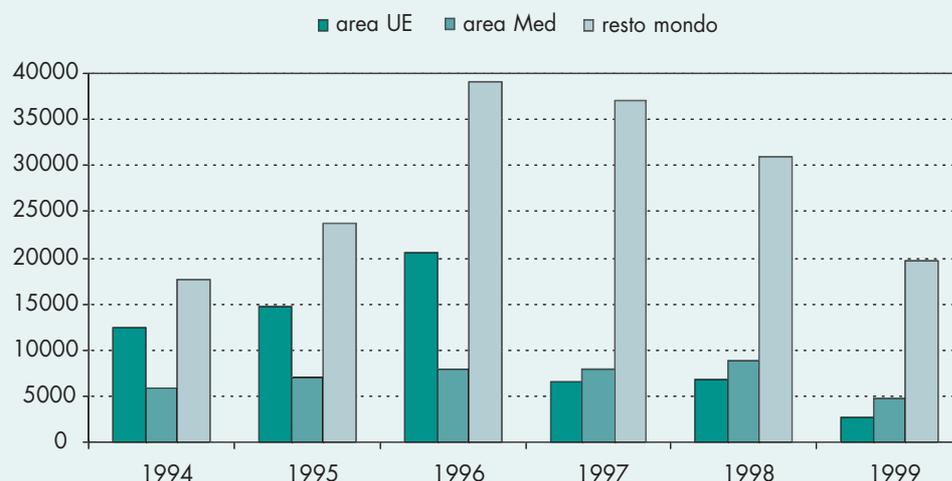
INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'AREA MEDITERRANEA (in miliardi di lire)

Paesi	1997			1998			1999			gennaio-ottobre 2000		
	Imp	Esp	Saldi	Imp	Esp	Saldi	Imp	Esp	Saldi	Imp	Esp	Saldi
Algeria	5.052,9	1.203,8	-3.849,1	4.442,1	1.519,7	-2.922,4	5.424,4	1.410,4	-4.014,0	8.588,1	1.379,7	-7.208,4
Cipro	34,7	558,9	524,2	17,2	610,3	593,1	51,6	651,9	600,3	35,9	645,9	610,0
Egitto	1.494,2	2.433,1	938,9	1.267,9	2.775,1	1.507,2	1.748,1	2.911,7	1.163,6	1.914,4	2.489,0	574,6
Giordania	53,6	427,2	373,6	41,7	356,6	314,9	37,0	337,7	300,7	21,5	360,8	339,3
Israele	1.126,9	3.300,6	2.173,7	1.377,6	3.026,1	1.648,5	1.353,0	2.903,1	1.550,1	1.457,9	3.032,5	1.574,6
Libano	42,6	1.512,8	1.470,2	31,9	1.298,7	1.266,8	29,1	1.218,5	1.189,4	30,5	1.064,1	1.033,6
Malta	158,7	1.283,6	1.124,9	175,1	1.258,7	1.083,6	198,6	1.201,0	1.002,4	228,5	1.322,3	1.093,8
Marocco	703,2	965,1	261,9	643,1	1.098,8	455,7	718,4	1.167,4	449,0	899,5	1.143,5	244,0
Siria	1.303,8	645,7	-658,1	713,0	688,7	-24,3	900,0	660,8	-239,2	1.036,7	724,2	-312,5
Territori												
Palestina	0,20	6,60	6,40	1,10	5,30	4,20	0,10	9,70	9,6	0,600	8,300	7,7
Tunisia	2.027,8	2.626,5	598,7	2.017,3	2.795,6	778,3	2.293,0	2.926,5	633,5	2.237,0	2.951,8	714,8
Turchia	2.566,5	7.481,0	4.914,5	2.940,2	7.104,6	4.164,4	3.487,5	5.510,2	2.022,7	3.437,7	7.280,5	3.842,8
Totale area MED	14.565,1	22.444,9	7.879,8	13.668,2	22.538,2	8.870,0	16.240,8	20.908,9	4.668,1	19.888,3	22.402,6	2.514,3
totale in % Pil	0,73	1,13	0,40	0,66	1,08	0,43	0,76	0,97	0,22	1,18	1,33	0,15

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Nel contesto del ridimensionamento degli scambi con la zona UE si riduce anche l'attivo con l'area Med da imputarsi sostanzialmente al forte peggioramento dell'interscambio con l'Algeria e con la Turchia.

Nei primi dieci mesi del 2000 si rileva un saldo positivo con l'area Med di 2.514 md., in cui si segnala il forte incremento di esportazioni con la Turchia e delle importazioni dall'Algeria.

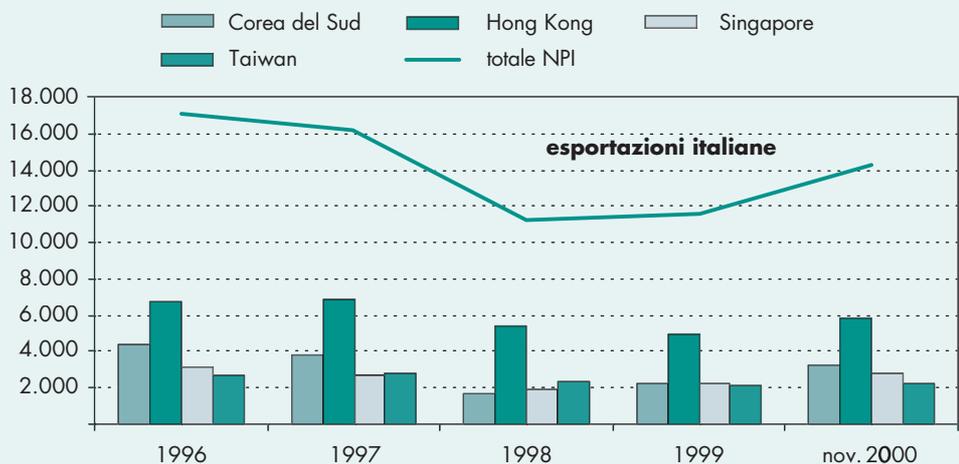
SALDI COMMERCIALI CON L'AREA MEDITERRANEA


Fonte: ISTAT.

L'ITALIA E LE ECONOMIE DINAMICHE DELL'ASIA ORIENTALE

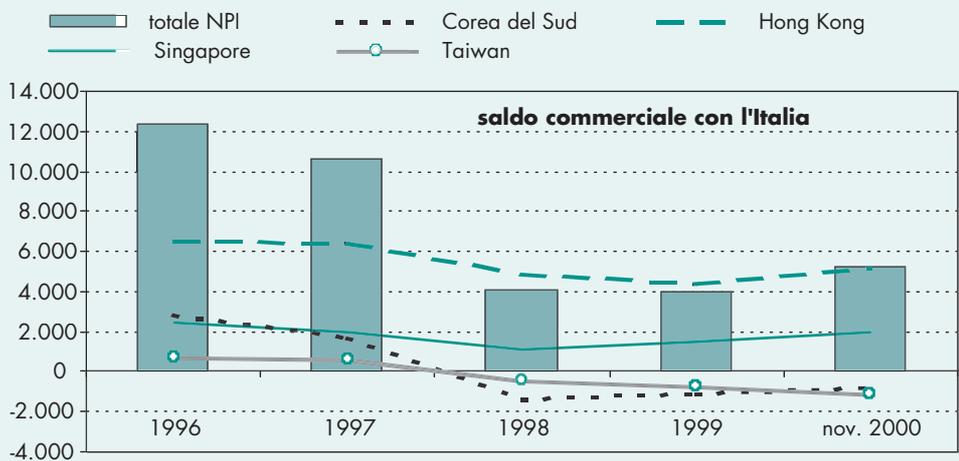
Il surplus nei confronti delle economie dinamiche dell'Asia orientale, ed in particolare con i Nuovi Paesi Industrializzati di questa zona, ha raggiunto i 6.000 mld. circa rispetto ad un attivo con l'intero mondo di 2.700 md. Dopo la crisi del 1997-1998, si è assistito ad una ripresa delle esportazioni italiane con notevole accelerazione nel 2000, cui ha fatto riscontro una sostanziale stazionarietà delle importazioni.

INTERSCAMBIO CON I PRINCIPALI PAESI NPI



Fonte: ISTAT.

SALDO COMMERCIALE CON L'AREA NPI



Fonte: ISTAT.

Tali andamenti hanno consentito un forte aumento dell'attivo. In particolare i rapporti con Hong Kong, Singapore e la Malaysia, hanno presentato costantemente un saldo positivo, quelli con la Corea del sud, Taiwan e la Thailandia hanno registrato un deterioramento progressivo

Dal punto di vista merceologico i prodotti che hanno formato oggetto di esportazioni italiane per un maggior valore sono stati: cuoio e calzature, gioielli, indumenti e tessuti, macchine industriali. Oggetti principali delle importazioni italiane sono state: apparecchiature informatiche, orologi, strumenti ottici, indumenti esterni etc.

RAPPORTO DI SCAMBIO TRA L'ITALIA E LE ECONOMIE DINAMICHE DELL'ASIA ORIENTALE (valori in miliardi di lire)

	96			97			98			99			gen-nov. 2000		
	exp	imp	saldi												
NPI															
Corea del Sud	4.365	1.575	2.790	3.804	2.162	1.642	1.667	3.100	-1.433	2.297	3.408	-1.111	3.271	4.089	-818
Hong Kong	6.770	326	6.444	6.817	410	6.407	5.346	519	4.827	4.953	582	4.371	5.890	713	5.177
Singapore	3.202	754	2.448	2.715	722	1.993	1.900	819	1.081	2.213	726	1.487	2.833	882	1.951
Taiwan	2.709	2.010	699	2.812	2.184	628	2.311	2.715	-404	2.096	2.871	-775	2.254	3.325	-1.071
totale NPI	17.046	4.665	12.381	16.148	5.478	10.670	11.224	7.153	4.071	11.559	7.587	3.972	14.248	9.009	5.239
altre															
Malaysia	1.554	1.154	400	2.087	1.085	1.002	901	1.078	-177	1.157	1.119	38	1.640	1.293	347
Thailandia	1.992	1.072	920	1.311	1.165	146	674	1.426	-752	664	1.480	-816	945	1.921	-976
totale Asia orientale	20.592	6.891	13.701	19.546	7.728	11.818	12.799	9.657	3.142	13.380	10.186	3.194	16.833	12.223	4.610
totale Asia orientale	36.000	21.193	14.807	34.361	24.631	9.730	24.652	29.114	-4.462	24.967	32.332	-7.365	30.389	39.298	-8.909

Fonte: ISTAT.

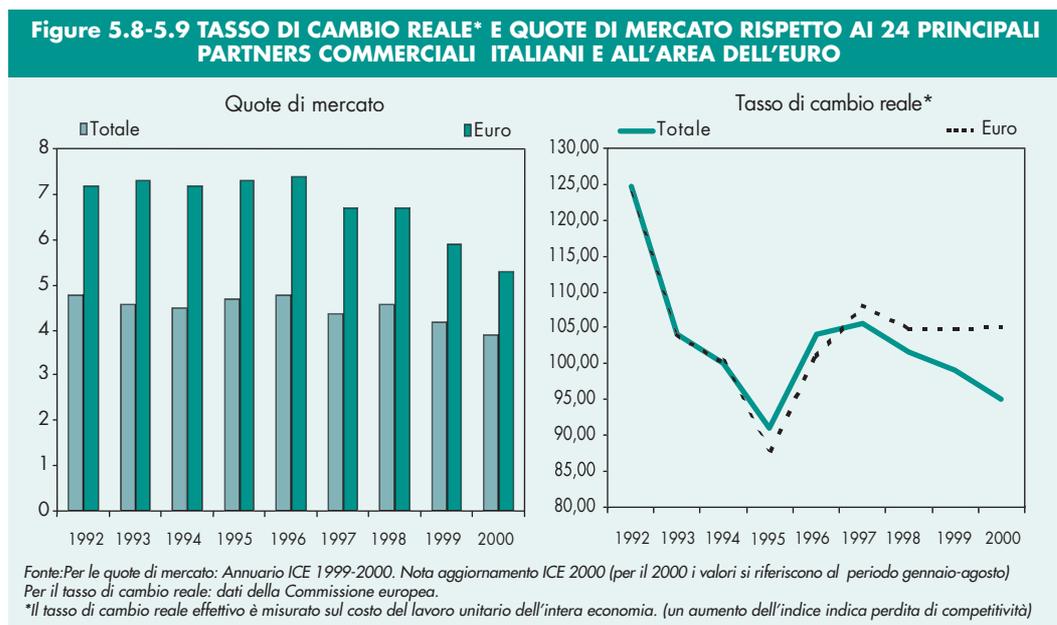
5.4 Il tasso di cambio reale e la quota di mercato delle esportazioni

Le quote di mercato delle esportazioni italiane si sono ridotte nel corso dell'ultimo decennio.

Tra il 1992 e il 1995, il recupero di competitività, connesso al deprezzamento del cambio nominale della lira, ha favorito il miglioramento temporaneo delle quote. Nel 1996 la tendenza positiva è proseguita, pur in presenza di un opposto andamento del cambio reale che si è apprezzato riportandosi sui livelli del 1993.

A partire dal 1997, con il rientro della lira nello SME e con il successivo ingresso nell'area dell'euro, la posizione competitiva dell'Italia è lievemente peggiorata nei confronti di tale area, a riflesso di una dinamica relativa sfavorevole dei prezzi e dei costi. Viceversa, si è registrato un recupero competitivo nei confronti del totale dei paesi concorrenti.

La quota delle esportazioni italiane sul mercato mondiale è progressivamente diminuita, pur se in misura meno accentuata di quella verso i paesi dell'euro.

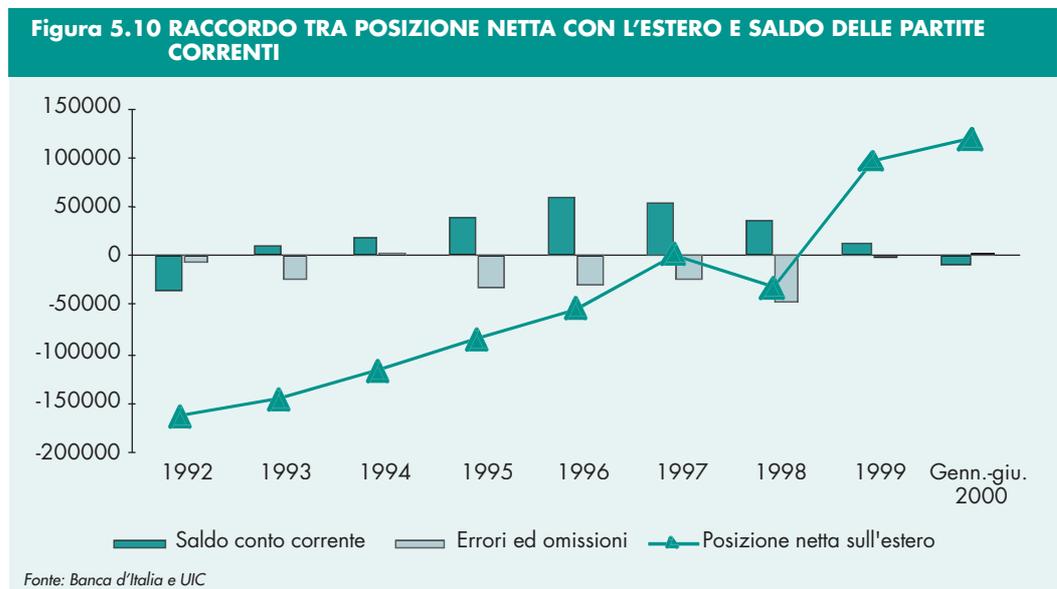


5.5 La bilancia dei pagamenti

Il saldo del conto corrente dell'Italia nel 2000 (secondo i dati provvisori della Banca d'Italia) risulta negativo (più di 9.000 miliardi di lire) per la prima volta dal 1992.

La posizione netta verso l'estero dell'Italia, tuttavia, tornata creditoria nel 1999 dopo sette anni, continua a registrare consistenti valori positivi (circa 120.000 miliardi di lire alla fine del primo semestre del 2000, con un miglioramento di circa 16.300 miliardi rispetto alla fine dell'anno precedente).

Il forte incremento delle attività riflette l'andamento positivo degli aggiustamenti del cambio e degli "errori e omissioni".



Il peggioramento di 24.300 miliardi del conto corrente rispetto allo stesso periodo del 1999 è stato determinato dal deterioramento dell'avanzo mercantile (nei valori fob-fob passato da 42.700 miliardi a 22.600), imputabile alla crisi energetica e al deprezzamento dell'euro, e dal parallelo ampliamento del *deficit* delle partite invisibili.

Tavola 5.4 SALDO DEL CONTO CORRENTE (miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Merci	63.059	83.300	68.107	63.096	42.682	22.556
Servizi	10.734	12.379	13.234	8.528	2.381	3.120
Redditi	-25.524	-23.123	-19.238	-20.896	-19.976	-26.068
Trasferimenti Unilaterali	-7.390	-11.091	-7.101	-12.895	-9.862	-8.712
Privati	1.276	545	-1.098	-1.796	-1.776	-1.152
Pubblici	-8.666	-11.636	-6.003	-11.099	-8.086	-6.252
Saldo Corrente	40.879	61.465	55.002	37.833	15.225	-9.104

Fonte: Banca D'Italia

Nota: per il 2000 dati provvisori

Il valore dei trasferimenti unilaterali pubblici e privati si riferisce al periodo gen-ott.

Al lieve miglioramento del saldo dei "servizi", legato al consistente attivo dei "viaggi" (passato da 21.000 miliardi del 1999 a circa 24.000 miliardi del 2000) si è contrapposta, infatti, la dilatazione del passivo dei redditi da capitale (circa 6.000 miliardi di lire), riconducibile al permanere di un differenziale positivo tra i rendimenti delle passività italiane sull'estero e i rendimenti delle attività.

È rimasto elevato il *deficit* dei trasferimenti unilaterali, soprattutto di quelli pubblici.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti nel complesso, sia il conto capitale che quello finanziario registrano un attivo. Se il conto capitale presenta poche variazioni rispetto all'anno precedente (dovute soprattutto alla riduzione dei trasferimenti dalla UE), riducendosi da 5.400 a 3.900 miliardi di lire, quello finanziario registra un miglioramento di circa 20.000 miliardi, passando da un saldo negativo di 18.100 miliardi a uno positivo di 2.100 miliardi circa.

Tavola 5.5 BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL COMPLESSO (saldi in miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Conto corrente	40.879	61.465	55.002	37.833	15.225	-9.104
Conto capitale	2.711	111	5.641	4.355	5.398	3.903
Conto finanziario	-9.222	-30.515	-35.078	5.963	-18.147	2.138
di cui:						
Variazione ris. ufficiali	-4.572	-18.642	-22.770	36.977	13.746	-5.921
Errori ed omissioni	-34.368	-31.061	-25.565	-48.151	-2.419	3.063

Fonte: Banca D'Italia

Nota: per il 2000 dati provvisori

per la variazione delle riserve ufficiali il segno (+) indica riduzione di riserve e viceversa.

Il miglioramento del saldo finanziario è attribuibile in via principale al consistente incremento registrato dagli "altri investimenti" (quali i crediti commerciali, prestiti, depositi ed altre transazioni ad essi assimilabili), quasi interamente attribuibili al settore bancario.

Viceversa, gli investimenti diretti che, interrompendo la tendenza degli anni più recenti, avevano mostrato un saldo in pareggio nel 1999 (in seguito soprattutto all'acquisto, da parte di non residenti, di società quali Infostrada e Omnitel), tornano a registrare nel 2000 un *deficit* di circa 1.500 miliardi di lire.

Gli investimenti di portafoglio registrano un lieve aumento del *deficit*, evidenziando una forte contrazione dei saldi relativi alle attività e alle passività e un peso crescente nella composizione del portafoglio delle operazioni effettuate dalle famiglie.

Tavola 5.6 SALDO DEL CONTO FINANZIARIO (miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Investimenti diretti	-3.567	-7.950	-11.690	-21.728	6	-1.502
<i>All'estero</i>	-11.413	-13.404	-17.986	-28.494	-26.260	-25.425
<i>In Italia</i>	7.846	5.454	6.296	6.766	26.266	23.923
Investimenti di portafoglio	65.573	75.299	40.940	30.286	-45.763	-48.714
Attività	-7.888	-39.373	-87.358	-158.240	-235.243	-168.068
Passività	73.461	114.672	128.298	188.526	189.480	119.354
Derivati	369	401	270	348	3.419	2.455
Altri investimenti	-67.025	-79.623	-20.694	-39.920	10.446	55.821
Variazione riserve ufficiali	-4.572	-18.642	-22.770	36.977	13.746	-5.921
Saldo del conto finanziario	-9.222	-30.515	-35.078	5.963	-18.147	2.138

Fonte: Banca D'Italia

Nota: per il 2000 dati provvisori.

Per l'area dell'euro si registra, come per l'Italia, un peggioramento del saldo del conto corrente di circa 22 miliardi di euro, attribuibile essenzialmente ad una riduzione di più di 20 miliardi dell'avanzo commerciale, passato da 83,4 a 59,8 miliardi legata allo *shock* petrolifero unito al deprezzamento dell'euro.

Tavola 5.7 BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'AREA DELL'EURO (valori in miliardi di euro (miliardi di ECU fino al 1998); flussi netti)

	1998	1999	2000
Conto corrente	31,1	-5,8	-28,3
merci	109,3	83,4	59,8
Conto capitale	12,4	13,5	8,7
Conto finanziario	-61,2	19,1	2,6
variazione riserve ufficiali	8,2	10,2	18,1
Errori ed omissioni	17,8	-26,8	17,1

Nota: per il conto finanziario un segno positivo indica un afflusso di capitali, un segno negativo un deflusso; per la variazione delle riserve ufficiali il segno (+) indica riduzione di riserve e viceversa.

Fonte: BCE, bollettino economico, Marzo 2001.

VI - LA FINANZA PUBBLICA

Il processo di risanamento strutturale della finanza pubblica ha compiuto nel 2000 un ulteriore passo in avanti: l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si è ridotto dall'1,8 per cento del 1999 all'1,5 per cento. Il saldo corrente per il terzo anno consecutivo ha accresciuto il suo attivo fino all'1,8 per cento, confermando la solidità del risanamento finanziario effettuato. Il rapporto debito/PIL è sceso al 110,2 per cento, oltre quattro punti al di sotto del 1999, accentuando il profilo di rientro previsto. Per il 2001 il Governo ritiene di confermare il proprio obiettivo di graduale e costante riduzione del rapporto tra indebitamento netto e PIL collocandolo all'1 per cento. La manovra finanziaria assicura la coerenza con gli obiettivi fissati e consente il rafforzamento dell'impegno a favore di una crescita socialmente equilibrata dell'economia che coincida con la creazione di nuova impresa e nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del paese.

6.1 I risultati del 2000

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 34.310 miliardi, permettendo il conseguimento di un rapporto *deficit*/PIL pari all'1,5 per cento.

Il risultato raggiunto, che appare lievemente discosto dal livello previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria del giugno del 2000, dove l'obiettivo di indebitamento veniva ridotto dall'1,5 all'1,3 per cento, rappresenta un progresso nel processo di risanamento strutturale della finanza pubblica, concretizzando un'ulteriore riduzione del rapporto rispetto al livello registrato nel 1999 (1,8 per cento). Tale risultato conferma l'iniziale obiettivo di un rapporto *deficit*/PIL all'1,5 per cento indicato nel Documento di programmazione del giugno 1999. Il miglioramento registrato risulta ancor più consistente ove si includano i proventi derivanti dall'assegnazione delle licenze UMTS: al lordo di tale posta l'indebitamento scende allo 0,3 per cento del PIL.

Il livello raggiunto sconta al suo interno, rispetto alle previsioni formulate in precedenza, una lieve minore crescita dell'avanzo primario, stabilizzatosi al 5 per cento del PIL e un leggero aumento del costo per il servizio del debito. Il rialzo dei tassi d'interesse verificatosi nel corso dell'anno, in particolare nel segmento a breve termine (il tasso medio dei BOT a 12 mesi è passato dal 3,1 per cento del 1999 al 4,7 per cento), ha trovato un limitato riflesso sull'evoluzione della spesa per interessi, che in rapporto al PIL ha mantenuto un profilo discendente con una riduzione dal 6,7 per cento del 1999 al 6,5 per cento.

Il saldo corrente ha accresciuto il suo attivo collocandosi all'1,8 per cento del PIL, dopo l'1,6 per cento realizzato nel 1999.

L'evoluzione dell'anno è stata contrassegnata dalla presenza di una vivace dinamica delle entrate tributarie, conseguente al successo della riforma fiscale introdotta negli anni precedenti, che ha consentito di destinare il maggior gettito ad interventi di sgravio fiscale e di sostegno delle attività produttive, pur nel sostanziale rispetto degli obiettivi finanziari fissati.

Tavola 6.1 CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (miliardi di lire)

	1997	Variaz.%	1998	Variaz.%	1999	Variaz.%	2000
ENTRATE CORRENTI	934.735	1,6	949.626	4,3	990.367	3,4	1.024.095
Entrate tributarie	565.868	8,9	616.304	4,7	645.420	3,5	668.067
imposte dirette	318.582	-6,6	297.688	7,5	320.069	2,1	326.883
imposte indirette	247.286	28,8	318.616	2,1	325.351	4,9	341.184
Contributi sociali	304.631	-12,5	266.643	3,0	274.751	4,6	287.344
effettivi	296.935	-12,8	258.976	3,0	266.846	4,9	279.872
figurativi	7.696	-0,4	7.667	3,1	7.905	-5,5	7.472
Altre	64.246	3,8	66.679	5,3	70.196	-2,2	68.684
USCITE CORRENTI	938.616	0,6	944.521	1,2	955.782	3,0	984.353
Consumi finali	360.972	3,3	372.765	4,1	388.199	4,5	405.648
di cui: reddito lav. dip.	230.627	-3,7	222.176	2,9	228.713	3,1	235.874
consumi intermedi							
e prestazioni sociali							
in natura	134.676	5,7	142.365	7,3	152.703	5,7	161.346
Prestazioni sociali in denaro	344.212	2,3	352.194	4,6	368.493	2,3	377.115
Interessi	186.086	-10,4	166.757	-13,2	144.781	0,9	146.126
Altre	47.346	11,5	52.805	2,8	54.309	2,1	55.464
SALDO CORRENTE	-3.871		5.105		34.585	14,9	39.742
al netto interessi	182.215		171.862		179.366	3,6	185.868
ENTRATE C/CAPITALE	19.595	-27,2	14.270	-25,2	10.674	-19,6	8.585
di cui: imposte in c/capitale	13.981	-42,9	7.985	-69,7	2.423	-10,0	2.181
USCITE C/CAPITALE	69.403	12,6	78.120	6,2	82.983	-0,4	82.637
Investimenti fissi lordi	44.255	11,7	49.421	6,7	52.728	2,7	54.154
Altre	25.148	14,1	28.699	5,4	30.255	-5,9	28.483
SALDO C/CAPITALE	-49.808		-63.850		-72.309		-74.052
INDEBITAMENTO NETTO	-53.679		-58.745		-37.724		-34.310
in % del PIL	-2,7		-2,8		-1,8		-1,5
al netto interessi	132.407		108.012		107.057		111.816
in % del PIL	6,7		5,2		5,0		5,0
Pressione tributaria	29,2		30,1		30,2		29,7
Pressione fiscale (a)	44,5		42,9		43,0		42,4

(a) Il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari (in termini di competenza) a 26.750 miliardi.

(b) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

In virtù dei provvedimenti assunti le entrate complessive si sono ridotte in rapporto al PIL dal 46,7 per cento del 1999 al 45,8 per cento, riflettendo una dinamica diversificata all'interno del gettito fiscale. Sull'andamento delle entrate tributarie hanno influito diversi fattori tra cui: i rilevanti incrementi realizzati dall'IVA, dall'IRAP e dall'imposta sui monopoli di Stato, la lieve riduzione dell'IRPEF e dell'IRPEG interessate dai provvedimenti di sgravio fiscale, il maggior gettito relativo all'imposta sostitutiva sui capital gains. La pressione fiscale, dopo l'aumento registrato nel 1999, è stata ridotta di oltre mezzo punto, attestandosi al 42,4 per cento del PIL.

Il controllo esercitato sulla dinamica della spesa ha consentito un'ulteriore flessione dell'incidenza delle erogazioni complessive sul PIL, dal 48,4 per cento del 1999 al 46,1 per cento. Tale andamento, che sconta una ricomposizione della spesa

rispetto alle previsioni, riflette un aumento delle spese correnti al netto degli interessi del 3,4 per cento, trainato dalle maggiori erogazioni per redditi da lavoro dipendente e per consumi intermedi. Una forte crescita hanno registrato le spese per prestazioni sociali in natura (7,2 per cento), riferibili prevalentemente alle erogazioni per assistenza sanitaria in convenzione. Le prestazioni sociali in denaro hanno mostrato invece un andamento molto contenuto, correlato alla moderata crescita della spesa per pensioni per effetto dell'entrata a regime dei nuovi limiti di età per l'accesso ai trattamenti di vecchiaia e dei più rigorosi requisiti per le pensioni di anzianità, nonché della contenuta perequazione automatica dei trattamenti pensionistici.

La spesa in conto capitale, dopo il forte recupero realizzato nell'ultimo biennio, riflette sia la minore crescita degli investimenti pubblici, in presenza della ridotta incidenza degli interventi per il Giubileo, sia la decelerazione delle altre spese in conto capitale, conseguente al venir meno degli esborsi per la restituzione dell'Eurotassa contabilizzati in tale voce nel 1999.

Il profilo di rientro del debito delle Amministrazioni Pubbliche ha migliorato di circa due punti la previsione di contenimento: il rapporto fra debito e PIL è passato dal 114,5 per cento del 1999 al 110,2 per cento del 2000. A tale riduzione hanno contribuito in misura prevalente i riacquisti effettuati sul mercato sia impiegando le disponibilità del Fondo di ammortamento dei titoli di Stato (1% circa), sia utilizzando le ampie disponibilità liquide del mese di dicembre (0,3%). I riacquisti operati tramite Fondo hanno potuto beneficiare – almeno in parte (per poco meno di 13.000 miliardi) – dei ricavi derivanti dall'allocatione delle licenze UMTS, di cui si è riuscito a trasferire immediatamente al Fondo il 90% del totale incassato (20.736 miliardi su 23.040).

Tavola 6.2 INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in percentuale del PIL)

	1997	1998	1999	2000	2001
Saldo corrente	-0,2	0,2	1,6	1,8	2,0
Saldo c/capitale	-2,5	-3,1	-3,4	-3,3	-3,0
Indebitamento netto	-2,7	-2,8	-1,8	-1,5	-1,0
Interessi	9,4	8,0	6,7	6,5	6,2
Avanzo primario	6,7	5,2	5,0	5,0	5,2
Debito (*)	120,1	116,2	114,5	110,2	106,2

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n.3605/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

L'evoluzione registrata in termini di contabilità nazionale non trova riscontro nell'andamento dei flussi nell'ambito dei conti del settore statale, per effetto delle diverse esigenze cui rispondono i singoli conti: il primo a carattere economico finalizzato a contabilizzare i flussi secondo il criterio della competenza economica, l'altro più strettamente finanziario destinato a cogliere tutte le operazioni che determinano movimenti di cassa.

Nel corso del 2000 alcune transazioni, che non sono rilevanti per l'indebitamento netto, sia per la loro natura strettamente finanziaria sia per essere ascrivibili ad operazioni con la Comunità europea ovvero riferite ad esercizi pregressi, hanno avuto effetti di aggravio sul fabbisogno di cassa del settore statale. Al netto delle regolazioni debitorie e delle dismissioni, il fabbisogno del 2000 ha raggiunto il livello di 49.132 miliardi, pari in termini di PIL al 2,2 per cento, evidenziando uno scostamento dell'ordine di 23.000 miliardi rispetto a quello inizialmente stimato. Per un'analisi dei fattori che hanno determinato tale scostamento si rinvia a quanto esposto nella Relazione di cassa del Ministro del Tesoro, che viene presentata contestualmente a questa Relazione.

6.2 Gli obiettivi per il 2001 e la manovra finanziaria

Alla luce dei risultati di finanza pubblica conseguiti nell'anno 2000 e tenuto conto della manovra finanziaria per il 2001, il Governo ritiene di confermare il proprio obiettivo di graduale e costante riduzione del rapporto fra *deficit* e PIL. L'andamento delle entrate e delle spese consente di raggiungere, per l'anno 2001, un indebitamento netto di 24.500 miliardi pari all'1,0 per cento del PIL, inferiore di quasi 10.000 miliardi a quello registrato nell'anno 2000. L'avanzo primario è previsto migliorare e collocarsi al 5,2 per cento rispetto al 5,0; il contenimento della spesa corrente, al netto degli interessi, consente di passare dal 37,1 al 36,7 per cento mentre le spese in conto capitale mantengono invariata la propria incidenza rispetto al PIL; la pressione fiscale, grazie alle misure adottate, si riduce dal 42,4 al 42 per cento del PIL.

Con la prosecuzione del programma delle privatizzazioni e l'utilizzo del fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato il rapporto tra debito pubblico e PIL prosegue nel 2001 la sua discesa per attestarsi al 106,2 per cento in rapporto al PIL.

Le misure correttive di bilancio per il 2001, disposte dalla legge n.388 del 2000, sono spiccatamente finalizzate al sostegno alla crescita pur nel rispetto dell'impegno al risanamento finanziario e del raggiungimento dell'avanzo di bilancio programmato per l'anno 2004. Il Governo, anche tenuto conto del quadro macroeconomico internazionale e segnatamente del rallentamento dell'economia statunitense, ha teso ad incidere sulle aspettative di medio periodo che possono determinare un rafforzamento strutturale e permanente di alcune componenti della domanda interna attraverso la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Le scelte di politica economica ed in particolare quelle di politica fiscale adottate risultano, peraltro, coerenti con le linee di intervento assunte anche in altri paesi europei quali Francia e Germania (in proposito si veda il *box* a fine paragrafo).

Con tale orientamento il Governo mira a favorire una crescita socialmente equilibrata dell'economia che coincida con la creazione di nuova impresa e nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del paese: a questo scopo sono state disposte misure di sostegno degli investimenti pubblici e privati, sono stati previsti provvedimenti per l'alleggerimento delle situazioni di disagio e adottate misure per la razionalizzazione delle spese di funzionamento delle Amministrazioni pubbliche.

In termini quantitativi la manovra prevede interventi per lo sviluppo per 34.600 miliardi, pari all'1,5 per cento circa del PIL, ed un'azione correttiva di circa 10.000 miliardi, pari allo 0,4 per cento del PIL.

L'alleggerimento del prelievo fiscale, per complessivi 21.500 miliardi, si realizza soprattutto attraverso agevolazioni rivolte alle famiglie e alle imprese, rispettivamente destinatarie di $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{3}$ circa dell'ammontare complessivo degli sgravi. In particolare, le misure che riguardano il carico fiscale delle famiglie prevedono l'ampliamento della fascia di reddito compresa nel primo scaglione d'imposta, la riduzione delle aliquote e l'introduzione di nuove possibilità di deduzioni e detrazioni. Per quanto concerne le imprese, le principali misure consistono nella riduzione dell'aliquota IRPEG dal 36% al 35%, nella riduzione degli acconti IRPEG ed IRAP rispettivamente dal 98% al 93% e dal 98% al 95% e nell'ampliamento dei benefici della *dual income tax*. Di consistente impatto i provvedimenti in campo energetico, pari a circa 3.200 miliardi, tendono a fare fronte agli effetti derivanti dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi ed ad attenuare quindi spinte inflazionistiche. Tali provvedimenti consistono essenzialmente nella concessione di uno sconto fiscale sul prezzo della benzina, del gasolio e del Gpl, in prosecuzione delle misure adottate a partire da ottobre 1999 e nell'incentivo ad utilizzare fonti energetiche a ridotto impatto ambientale.

Gli interventi per favorire una crescita strutturale dell'occupazione e del tessuto produttivo del Paese si concretizzano in selettive misure di concessione di credito di imposta sui nuovi investimenti nelle aree svantaggiate del Sud e del Centro Nord, in agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato e nella riduzione della base imponibile IRAP per le piccole e medie imprese per un importo complessivo di oltre 4.000 miliardi.

I provvedimenti in materia di protezione sociale mirano, in sintonia con il più ampio processo di lotta all'evasione, a realizzare il recupero di vaste aree di lavoro irregolare attraverso l'innalzamento della quota di pensione cumulabile con i redditi da lavoro autonomo. Condividendo le preoccupazioni espresse a livello europeo in ordine all'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa previdenziale pubblica, il Governo ha inoltre previsto misure volte ad incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa dei lavoratori anziani.

Gli interventi nel settore della sanità mirano ad incidere sull'onere a carico delle famiglie derivante dalla spesa per la salute attraverso la progressiva eliminazione dei ticket sanitari e l'abolizione, dal 1° gennaio di quest'anno, di ogni forma di partecipazione da parte degli assistiti al costo delle prestazioni farmaceutiche per alcuni medicinali. L'impatto finanziario complessivo delle misure dovrà essere compensato dalle politiche di contenimento della spesa sanitaria che le Regioni adotteranno a salvaguardia del costo delle prestazioni.

L'azione correttiva della legge finanziaria si incentra su risparmi di spesa corrente e maggiori entrate in conto capitale. I primi, pari ad un importo complessivo di 6.300 miliardi, attengono prevalentemente ad interventi nell'area dei consumi intermedi della Pubblica Amministrazione: la gestione efficiente e coordinata degli acquisti di beni e servizi da parte degli enti decentrati di spesa anche mediante

Tavola 6.3 LA FINANZIARIA PER IL 2001

	Effetto su indebitamento (miliardi di lire)	% PIL
Interventi per lo sviluppo	34.600	1,46
misure per la riduzione della pressione fiscale	21.550	0,91
-sgravi fiscali a famiglie ed imprese	14.700	0,62
-deduzione base imponibile IRAP	3.100	0,13
-riduzione oneri sociali	2.700	0,11
-altre agevolazioni	1.050	0,04
incentivi per l'occupazione e gli investimenti	4.150	0,17
-misure per l'occupazione	600	0,03
-credito fiscale agli investimenti	700	0,03
-prosecuzione interventi aree depresse	2.000	0,08
-nuovi investimenti	850	0,04
misure in materia di protezione sociale	5.050	0,21
-misure in materia pensionistica	2.460	0,10
-riduzione ticket sanitari	1.700	0,07
-politiche sociali	640	0,03
-disposizioni in materia sanitaria	250	0,01
maggiori spese correnti	3.850	0,16
-rinnovi contrattuali	5.700	0,24
-misure minori	750	0,03
-effetti indotti dagli aumenti retributivi	-2.600	-0,11
Manovra correttiva	9.900	0,42
risparmi di spesa	6.300	0,27
-razionalizzazione consumi intermedi	5.600	0,24
-ulteriori riduzioni	700	0,03
maggiori entrate	3.600	0,15
-dismissioni immobiliari	800	0,03
-altre entrate ed effetti indotti	2.800	0,12
Effetto complessivo delle misure	24.700	1,04

aggregazioni di enti per l'elaborazione comune di strategie di acquisto e la standardizzazione degli ordini consentirà minori spese per l'anno in corso per 5.600 miliardi.

Le maggiori entrate di conto capitale sono assicurate dai provvedimenti per la razionalizzazione e semplificazione delle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare della Pubblica Amministrazione per un importo di 800 miliardi.

La legge finanziaria ha provveduto, inoltre, a rafforzare il controllo nell'area della finanza decentrata al fine di garantire un più rigido rispetto delle compatibilità finanziarie previste dal Patto di Stabilità interno.

IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO NELL'EVOLUZIONE DI TRE FINANZIARIE

● **Finanziaria per il 1999.** Il Patto di stabilità interno è stato previsto per la prima volta dall'art. 28 del collegato alla legge finanziaria per il 1999 (L.448/98) ed ha esteso alle regioni ed agli enti locali i vincoli e gli obblighi che derivano dall'adesione dell'Italia al Patto di stabilità e crescita. In base all'articolo 28 le regioni e gli enti locali erano impegnati a ridurre, per l'anno 1999, di almeno 0,1 punti percentuali del PIL il proprio disavanzo e a far sì che tale disavanzo rimanesse costante nei due anni successivi. Il disavanzo era calcolato quale differenza tra le entrate finali effettivamente riscosse, comprendenti i proventi delle dismissioni immobiliari ed esclusi i trasferimenti dallo Stato, e le uscite finali correnti al netto degli interessi.

La norma dispone, inoltre, che al termine di ogni semestre la Conferenza Stato - Regioni e la Conferenza Stato - autonomie locali comunicano le misure correttive da adottare agli enti che si sono discostati dagli obiettivi. L'eventuale sanzione comminata dagli organi europei in caso di scostamento eccessivo del deficit dal parametro di convergenza è posta a carico degli enti che non hanno realizzato gli obiettivi per la quota ad essi imputabile.

Il Patto di stabilità interno, come inizialmente previsto, ha valore di esortazione programmatica: è, infatti, un insieme di precetti tendenti a realizzare obiettivi condivisi da governo centrale e sistema delle autonomie e non un insieme di norme imperative alla cui inosservanza corrispondono pene e sanzioni.

● **Finanziaria per il 2000.** Con l'art. 30 della legge finanziaria per il 2000 (L. 488/99), il legislatore ha inteso rafforzare il Patto di stabilità interno, prevedendo un'ulteriore riduzione del disavanzo di 0,1 punti percentuali del PIL rispetto a quanto indicato dal citato art. 28 e sancendo, per gli enti che non avevano raggiunto l'obiettivo fissato per il 1999, l'obbligo di recuperare il differenziale.

È, peraltro, prevista una diversa definizione di disavanzo in quanto tra le entrate non sono considerati i trasferimenti, oltre che dallo Stato, dalla UE e dagli enti che partecipano al Patto di stabilità interno, nonché i proventi derivanti dalla dismissione di beni immobiliari e finanziari. Analogamente dalle spese correnti sono escluse, oltre a quella per gli interessi, quelle sostenute sulla base di trasferimenti con vincolo di destinazione dallo Stato, dalla UE e dagli enti che partecipano al Patto di stabilità interno. Sia dalle entrate che dalle spese sono, inoltre, escluse quelle aventi il carattere dell'eccezionalità. Gli enti che raggiungono in pieno gli obiettivi previsti possono ottenere una riduzione minima di mezzo punto sul tasso di interesse nominale applicato sui mutui della Cassa Depositi e Prestiti in ammortamento al 31.12.98 ovvero concessi entro il 31.12.97, con oneri a carico delle regioni e degli enti locali, e il cui tasso di interesse risulti superiore al tasso di interesse nominale praticato dalla Cassa Depositi e Prestiti sui mutui decennali a tasso fisso al 1° gennaio del 2000.

La circolare applicativa del 25 febbraio 2000 e il DM Tesoro del 1° agosto 2000 hanno stabilito che non si tenga conto della spesa sanitaria ai fini del calcolo del disavanzo regionale rilevante per il Patto di stabilità interno. Tale previsione è ispirata dall'esigenza indefettibile di garantire in modo effettivo il diritto alla salute.

● **Finanziaria per il 2001.** Di fronte all'eccessivo incremento registrato dalla spesa sanitaria e alle difficoltà di individuare con precisione la responsabilità dei diversi soggetti, ha avuto luogo un'intensa trattativa tra Stato e Regioni, culminata in un accordo siglato il 3 agosto 2000. Tale accordo è, da un lato, volto a garantire significative risorse aggiuntive alle regioni e ad eliminare, a partire dall'anno 2001, il vincolo di destinazione delle somme concernenti la spesa sanitaria e, dall'altro lato, ad assicurare nuovi meccanismi di controllo della spesa fondati su una più accentuata responsabilizzazione delle regioni.

La legge finanziaria per il 2001, all'art. 53, ha infatti ribadito il concorso delle autonomie locali e regionali al rispetto degli obblighi comunitari e alla conseguente realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, precisando che per l'anno 2001 il disavanzo sia calcolato al netto della spesa sanitaria e che sia parametrato a quello del 1999 entro una crescita non superiore al 3% .

Per quanto riguarda la spesa sanitaria in particolare l'art. 83 ha previsto che, a partire dal 2001, le singole regioni, nel rispetto degli impegni assunti dal Paese con l'adesione al Patto di stabilità e crescita, provvedano alla copertura degli eventuali disavanzi di gestione attivando nella misura necessaria la propria autonomia impositiva. La norma stabilisce inoltre che, in caso di inerzia delle amministrazioni regionali nell'adozione di provvedimenti di adeguamento delle entrate proprie, il Governo adotti le necessarie forme d'intervento sostitutivo.

RIDUZIONE DEL DEBITO DEGLI ENTI LOCALI ATTRAVERSO L'ESTINZIONE AGEVOLATA DEI MUTUI CONTRATTI CON LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Nel contesto di una visione partecipativa del riequilibrio della finanza quale quella individuata dal collegato alla Finanziaria 1999 (L.448/98) che, all'art. 28, ha introdotto e disciplinato il Patto di stabilità interno, si è consolidato nel 2000 l'obiettivo di riduzione del debito degli Enti locali, attraverso l'estinzione agevolata dei mutui contratti con la Cassa depositi e Prestiti (comma 3, obiettivo facoltativo). Tale obiettivo è gestito operativamente dal Dipartimento del Tesoro che autorizza la Cassa Depositi all'estinzione anticipata e agevolata (concessa, cioè, senza il pagamento di penali) dei mutui con questa contratti.

L'autorizzazione è a favore di quegli enti locali che evidenzino, per un periodo di almeno cinque anni, una accelerazione progressiva e continuativa nella riduzione dell'ammontare del debito sul Pil (almeno il 10 % nel quinquennio) sostenuta, oltre che dalla riduzione del pagamento degli interesse per la quota estinta:

dalle risorse proprie dell'Ente (maggiori entrate o minori spese),
e dalle politiche di dismissioni mobiliari.

Sulla base delle autorizzazioni concesse agli Enti nel 2000, secondo anno di attuazione del disposto normativo, si è elaborata la tabella allegata.

2000 - AUTORIZZAZIONI CONCESSE AI SENSI DELL'ART. 28, COMMA 3 L. 448/98
 (Patto di stabilità interno: estinzione anticipata agevolata dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti
 (dati in miliardi di lire)

	1999 amm. debito	2000		2001		2002		2003		2004		Totale estinz. CDP
		debito	est CDP									
Barcellona												
Pozzo di												
1 Gotto	22.801	20.663	282	18.207	282	18.898	282	17.006	282	15.194	282	1.410
2 Basciano	2.706	2.692	15	2.570	30	2.424	45	2.271	60	2.095	75	225
3 Bigarella	2.950	2.759	134	2.760		2.982		2.837		2.672		134
4 Provincia di Bologna	223.002	242.028	11.208	247.963	20.050	247.238	19.685	250.926	16.135	248.339		67.078
5 Capraiae												
Limite	5.253	6.293	200	7.238	300	7.730	350	6.830	400	5.680	450	1.700
6 Castel Goffredo	15.175	13.221	1.700	14.400	500	13.079	500	13.115	500	13.075	500	3.700
7 Castel Maggiore	19.664	16.751	4.982	18.443		19.793		19.842		19.848		4.982
8 Castelnuovo di Sotto	5.292	5.421	600	5.619	500	5.982	300	6.127	300	5.814		1.700
9 Castiglione delle Stiviere	24.863	25.388	1.000	25.815	800	25.994	800	25.991	800	25.945	800	4.200
10 Cattolica	64.654	65.436	3.991	62.492	3.991	60.455	3.991	62.617	3.991	60.876	3.991	19.955
11 Cerro Maggiore	10.192	7.204	1.560	7.026		6.709	330	6.776		5.910		1.890
12 Cesenatico	73.053	72.499	6.500	71.201	5.000	70.334	5.000	69.164	3.000	66.894	3.000	22.500
13 Cremona	66.384	87.742	10.000	80.497	9.000	70.988	9.000	69.998		68.746		28.000
14 Fabbrico	5.158	4.807	500	4.766	500	4.760	500	4.744	500	4.713		2.000
15 Figline Val d'Arno	34.447	43.521	996	39.934	6.984	35.840	2.285	34.077		37.000		10.265
16 Firenze	841.717	919.215	60.000	880.331	30.000	879.539	20.000	918.643		926.901		110.000
17 Provincia di Genova	180.000	169.000	25.000	164.000	15.000	175.000		185.000		193.000		40.000
18 Gosselo	215.553	216.183	10.000	221.242		226.282		228.978		231.626		10.000
19 Lanciano	43.686	45.078	3.329	45.850	2.438	46.551		47.648		48.584		5.767
20 Malè (*)	5.390	5.379	378	5.752	399	5.593	356	5.809	271	5.935	197	1.601
21 Manciano	7.144	7.102	200	7.158	100	6.773	6.394		5.940			300
22 Melegnano	16.201	12.134	5.644	12.395		13.908		15.036		16.104		5.644
23 Milazzo	19.915	17.446	935	14.903	935	12.610	935	10.433	935	8.356	935	4.675
24 Modena ^(**)	183.824	142.175	30	141.049		146.178		151.178		155.678		30
25 Montevarchi	31.876	37.513	3.640	34.936	1.082	34.878	442	34.882		34.848		5.164
26 Nembro	9.480	12.235	2.104	11.863	1.950	11.181		10.464		9.692		4.054
27 Noceto	17.424	17.113	563	17.027		16.258		16.031		16.168		563
28 Nonantola	18.955	16.770	1.200	16.578	700	15.851	700	16.086	450	16.258	450	3.500
29 Orio al Serio	2.391	352	1.941	306		255		200		139		1.941
30 Paratico	5.364	1.306	2.137	2.579		3.044		3.471		3.832		2.137
31 Parma	219.374	138.501	177.000	168.640		203.048		215.866		224.942		177.000
32 Pergine Val Sugana	17.443	17.923	2.492	20.508	1.908	18.955	1.312	19.102		19.032		5.712
33 Pesaro	113.568	74.863	50.000	111.863		115.363		113.568		74.863		50.000
34 Piacenza	172	147	50	164		185		185		191		50
35 Portomantovano	10.327	8.928	800	8.383		7.794		7.179		11.519		800
36 Predappio	7.423	8.376	652	8.650		8.824		8.572		8.168		652
37 Rimini	256.831	251.266	10.494	249.634		245.927		242.327		239.855		10.494
38 Provincia di Rovigo	72.356	73.704	4.000	74.310		76.599		77.988		79.467		4.000
39 S.Germano Vercellese	1.902	1.527	300	1.204	200	1.028	47	886		747		547
40 Salerano Canavese	148	156	88	150		145		138		132		88
41 Salsomaggiore	50.552	46.455	5.758	51.141		53.287		54.431		55.435		5.758
42 Sondrio	34.244	42.234	3.125	39.917	788	37.511	1.000	37.427		36.963		4.913
43 Strabino	7.398	6.005	1.012	5.629		5.224		4.851		4.451		1.012
44 Torino	2.896.891	2.978.421	400.000	273.732	400.000	3.033.417		3.166.581		3.228.829		800.000
45 Trento	159.103	160.464	5.000	150.395	14.400	148.562		153.169		164.178		19.400
46 Provincia di Vercelli	44.950	44.372	4.147	45.872	5.100	47.172		48.272		49.172		9.247
47 Vimodrone	14.939	6.601	5.729	5.336	2.874	4.949		4.561		4.171		8.603
48 Vizzolo Predabissi	918	29	865	3		2		2		2		865
Totale estinzione			832.281		525.811		67.860		27.624		10.680	1.464.256
Evoluzione debito	6.083.053	6.095.398		3.400.431		6.195.099		6.397.679		6.457.979		
var.% debito nei 5 anni										6,16		
Pil nominale in md.	2.119.015	2.205.251		2.297.348		2.400.701		2.510.687		2.626.178		
evoluzione debito/Pil	0,002871	0,002764		0,001480		0,002581		0,002548		0,002459		
riduzione% debito/Pil												-14,34

(*) nel 2004 sono compresi 94 ml. di rate d'ammortamento.

(**) Piano '99 indicava: 210 ml. '99 e 10 ml. 2000.

Dati elaborati dall'Uff. VIII - Direzione I Dipartimento Tesoro.

Nella tabella sono riportati:

- *l'elenco dei Comuni che il Dipartimento Tesoro ha autorizzato all'estinzione agevolata, in quanto provvisti dei requisiti necessari richiesti,*
- *l'ammontare dello stock di debito di questi Enti al 31.12.'99 e l'evoluzione dello stesso nel quinquennio 2000-2004,*
- *l'ammontare dei mutui per i quali è stata concessa l'estinzione agevolata con la Cassa D.P.,*
- *l'evoluzione del rapporto debito/Pil dei Comuni autorizzati, sempre nel quinquennio, e la riduzione di tale rapporto quale raffronto tra il dato del 2004 rispetto a quello del '99.*

Tra i dati evidenziati si segnala:

- *una estinzione dei mutui con la Cassa per complessivi 1.464 md. nel quinquennio, pari al 22,6% del debito complessivo degli enti in esame (autorizzazioni concesse nel 1999: 2.917 md., pari al 13,4 del debito complessivo),*
- *una riduzione del rapporto debito/Pil degli Enti autorizzati che ammonta, nel periodo considerato, al 14,34% ('99:-14,39%).*

LA POLITICA DELLE ENTRATE IN FRANCIA, GERMANIA E ITALIA

Le politiche di bilancio attuate in Francia, Germania e Italia, si caratterizzano per i consistenti alleggerimenti fiscali che consolidano nel 2001 una strategia posta in essere a partire dal 1999, pur nel rispetto del processo di progressiva riduzione dei deficit pubblici imposto dal Patto di stabilità.

Obiettivo comune della riforma fiscale un alleggerimento delle pressioni tributarie finalizzato a sostenere crescita e consumi attraverso scelte, sostanzialmente condivise, destinate a ridurre il livello delle aliquote delle persone fisiche e giuridiche. In tal senso si osserva, pur nelle peculiarità, la riduzione delle aliquote minime e massime dell'imposta personale sul reddito (comprese, a regime, tra il 10 e il 18 la minima e tra il 42 e il 52,2% la massima) e la rimodulazione delle stesse, secondo un principio di maggiore equità fiscale. Riduzioni sono previste per anche il reddito delle imprese che registra riduzioni notevoli soprattutto in Germania (dal 52,2 al 38,9% l'imposta complessiva) e in Italia (dal 37 al 35%). In particolare si osserva per la Germania il regime relativo alla detassazione, a partire dal 2002, dei capital gains derivanti dalle plusvalenze realizzate dalla vendita di azioni.

Di seguito si evidenziano i principali interventi adottati dai singoli Paesi.

In Italia la manovra fiscale per il triennio 2001-2003 ammonta a circa 69.000 mila md. di lire, cui vanno cumulati altri 24 mila md. di sgravi operanti dal 2000.

Si riportano sinteticamente le principali misure:

- *le modifiche apportate alla imposta sul reddito (IRPEF) si sostanziano sia nel definire nuovi limiti per gli scaglioni di imponibile, sia nella rimodulazione delle aliquote, che subiscono una riduzione che va da un minimo di 0,1 punto ad un massimo di 2 punti percentuali (riguarda la fascia di reddito compresa tra i 20 e i 30 ml. di lire), rispetto alle aliquote precedenti. Le aliquote a regime variano da 18 a 44% contro il 18,1 e il 45,1% previste dalla normativa precedente;*

- *ai fini IRPEF, viene prevista la detassazione dell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale. È concessa, infatti, una deduzione dal reddito complessivo del contribuente di un importo pari all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze. Vengono inoltre incrementate le detrazioni per ciascun componente a carico;*
- *in materia di reddito d'impresa si prevede: la riduzione progressiva (dal 37 al 35%) nei prossimi tre anni dell'IRPEG; la rimodulazione della misura dell'acconto IRPEG: 93,5 anziché 93% per il 2001; 98,5 anziché 98% per il 2002; e 99 anziché 98% dal 2003; la proroga dell'agevolazione Visco; la semplificazione degli adempimenti fiscali e contabili per particolari categorie di contribuenti, cosiddetti marginali; gli incentivi per le nuove iniziative produttive o per chi effettua assunzioni;*
- *le piccole imprese, con ricavi non superiori a 50 milioni, calcolati con gli studi di settore, versano un'imposta sostitutiva pari al 15% del reddito. Inoltre le piccole imprese e i lavoratori autonomi che iniziano l'attività possono avvalersi per tre anni di un'imposta sostitutiva pari al 10% del reddito o dei ricavi. Il beneficio è applicabile a condizione che l'ammontare dei compensi di lavoro autonomo e i ricavi delle imprese di servizi non siano superiori a 60 milioni, e a 120 milioni per le altre imprese;*
- *la Dual income tax (DIT) viene incentivata con l'introduzione di una differenziazione tra le regioni del Paese in ragione del maggior rischio di impresa. Quindi verrà differenziato il tasso di remunerazione del patrimonio investito su cui si applica l'aliquota agevolata;*
- *per finire, ai titolari di reddito di impresa, esclusi gli enti non commerciali, che effettuano nuovi investimenti nelle aree territoriali destinatarie degli aiuti a finalità regionale previste dal Trattato di Amsterdam, è attribuito un credito di imposta, non cumulabile con altri aiuti di Stato con finalità regionale, nella misura massima consentita.*

In Francia la manovra fiscale per il triennio 2001-2003 ammonta a circa 36 mila md. di lire, cui vanno cumulati altri 24 mila md. di sgravi operanti dal 2000, per un complesso di 60 mila md..

La riforma prevede, nelle sue linee essenziali:

- *la diminuzione delle aliquote personali sul reddito in tutti i sei scaglioni (sulle aliquote del '99), di 3,5 punti nei primi due (dal 10,5 al 7%, di 2,5 la fascia più bassa) nei due intermedi e di 1,5 negli ultimi due (dal 54 al 52,5 l'aliquota più alta), cui si accompagna una revisione del sistema delle detrazioni d'imposta atto a favorire i redditi più bassi e i nuclei più numerosi;*
- *l'introduzione di una aliquota di imposta agevolata a favore delle imprese minori, identificando come tali le imprese con un fatturato minore a 50 m/o di franchi, controllate direttamente o indirettamente per almeno il 75% da persone fisiche. Tali imprese saranno tassate sulla parte dei redditi imponibili inferiore a 250.000 fr con l'aliquota del 25% nel 2001 e del 15% a partire dal 2002;*
- *la soppressione graduale della maggiorazione all'imposta societaria (sovratassa Juppè) precedentemente applicata con l'aliquota del 10%. Tale maggiorazione è ridotta al 6% nel 2001, e progressivamente abolita a partire dal 2003, non si prevedono invece riduzioni dell'aliquota dell'imposta societaria che continuerà ad essere pari al 33,3%;*

- la riduzione del credito d'imposta sui dividendi percepiti. Il credito già ridotto dal 50 al 45% nel 1999 e dal 45% al 40% nel 2000, sarà progressivamente ridotto al 15% (2002). Il credito d'imposta sui dividendi percepiti dalle persone fisiche continua ad essere pari al 50%;

- la modifica del regime delle società madri e figlie; i dividendi distribuiti da società figlie sono esenti in relazione a partecipazioni superiori al 10% o a 150 milioni di franchi; la soglia di partecipazione è stata ridotta dal 10% al 5% ed è stato soppresso il limite di 150 milioni di franchi;

- la riduzione di 0,25 punti dei coefficienti di ammortamento dei beni capitali.

In Germania l'alleggerimento previsto dall'intero pacchetto fiscale per il periodo 2001-2005 sarà pari, a regime, a 57 mila md. di lire che vanno ad aggiungersi ai 30.000 md. già previsti dalla riforma in vigore dal gennaio '99.

La riforma prevede:

ulteriori tagli rispetto a quelli introdotti dal "Piano d'alleggerimento fiscale 1999/2000/2002", già in vigore, alle imposte personali. La riduzione dell'aliquota minima sul reddito delle persone fisiche scenderà infatti dall'attuale 22,9 al 15% nel 2005, mentre l'aliquota marginale scenderà dal 51 al 42%; i redditi detraibili saranno aumentati progressivamente, inoltre saranno prese nuove misure che ampliano la base imponibile, ma aumentano gli assegni per i figli a carico;

- una modificazione sostanziale del metodo d'imposizione sugli utili delle imprese trattenuti o distribuiti. L'aliquota legale complessiva sui redditi d'impresa, sempre considerando la sovrattassa di solidarietà e le imposte locali, verrà diminuita di ben 15 punti percentuali: passerà infatti dal 52,20% nel 1999 al 38,9% nel 2005. Al netto di tali contribuzioni le attuali aliquote scenderanno dal 40% al 25%. La base imponibile ai fini delle determinazioni del debito d'imposta è stata ampliata attraverso modifiche delle regole per gli ammortamenti fiscali. L'imposta è a titolo definitivo, per cui non darà più origine al credito d'imposta;

- la detassazione a partire dal 2002 dei capital gains derivanti dalle plusvalenze realizzate dalla vendita di azioni, effettuata da società per azioni e riguardanti azioni di un'altra società per azioni. La ratio è di facilitare la ristrutturazione degli assetti societari, di ridurre i controlli incrociati e di attirare più investimenti dall'estero. I capital gains tassabili derivanti da vendite di azioni da parte di privati vengono tassati in base a "half-income method". Le plusvalenze realizzate dalla vendita di azioni sono esenti solo se la vendita è effettuata dopo un anno dall'acquisizione;

- le società di persone, che rappresentano all'incirca l'80% di tutte le imprese in Germania, sono soggette alla tassazione personale sui redditi. Le società di persone (così come gli agricoltori e i liberi professionisti) non potranno optare per farsi tassare come le società per azioni. Potranno, però, usufruire di un credito di imposta calcolato sull'imposta comunale pagata applicando un'aliquota normalizzata (non commisurata all'effettivo ammontare di imposta pagata) uguale in tutta la Germania;

- le plusvalenze derivanti dalla vendita di società di persone sono tassate con un'aliquota media dimezzata. Per poter usufruire di questa facilitazione il proprietario dell'impresa deve avere più di 55 anni o deve stare diventando permanentemente inabile al lavoro. Tale riduzione d'aliquota può essere utilizzata una sola volta nella vita. Inoltre, i redditi esenti passano da 60.000 a 100.000 DM.

6.3 Le privatizzazioni

Le operazioni gestite dal Ministero del Tesoro nel 2000-2001

Dal giugno 1992 a marzo del 2001 il programma di privatizzazioni realizzato dal Governo ha generato introiti per un ammontare di circa 224 mila miliardi di lire.

Tale ammontare include le privatizzazioni realizzate direttamente dal Ministero del Tesoro nel periodo 1994 - marzo 2001 (per circa 129 mila miliardi di lire), quelle realizzate da IRI nel periodo 1992 - dicembre 2000 (per circa 84.600 miliardi di lire) e quelle realizzate dall'ENI nel periodo 1992-1998 (per oltre 10.000 miliardi di lire).

Le operazioni gestite dal Ministero del tesoro hanno consentito il graduale disimpegno dello Stato dal settore bancario, assicurativo, dell'energia elettrica, degli idrocarburi e dell'editoria, favorendo contestualmente un progressivo coinvolgimento dei piccoli azionisti nelle compagini azionarie delle società cedute.

Nel corso del 2000, il Tesoro ha concluso, per trattativa diretta, la dismissione della propria partecipazione, pari al 53% del capitale sociale del Credito Industriale Sardo (CIS) per circa 42 miliardi di lire. Sempre per trattativa diretta sono state cedute le partecipazioni in Meliorbanca (7,21% del capitale) e in Mediolombardo (3,39%) per un totale di circa 134 miliardi di lire. Il Ministero del tesoro, inoltre, sempre nel 2000, ha aderito all'OPA lanciata dal Gruppo San Paolo-IMI sulla totalità delle azioni ordinarie del Banco di Napoli, con un introito pari a 956 miliardi di lire.

Nel corso del mese di febbraio del 2001, mediante un'offerta istituzionale accelerata (*"accelerated bookbuilding offer"*), rivolta esclusivamente agli investitori istituzionali italiani ed esteri, il Ministero del Tesoro ha ceduto un'ulteriore quota del capitale di ENI pari al 5% del capitale sociale per un introito lordo pari a circa Lire 5,268 miliardi. A seguito di questa *tranche* la partecipazione residua del Tesoro detenuta in ENI è pari al 30,335%, mentre i proventi lordi ricavati dal Tesoro, attraverso le cinque offerte per la privatizzazione dell'ENI, ammontano ad oltre 46 mila miliardi di lire.

Il Governo nelle proprie previsioni (contenute nel Documento di Programmazione Economico-Finanziario per gli anni 2001 – 2004) ha assunto che i proventi delle privatizzazioni ammonteranno, nel biennio 2000 – 2001, a circa 65.000 miliardi di lire.

Tale obiettivo sarà raggiunto con le cessioni già effettuate nel 2000 (CIS, Meliorbanca, Mediolombardo e Banco di Napoli) per un controvalore di 1.132 miliardi, con i proventi derivanti dalla conversione dei titoli convertibili in azioni dell'INA (*"PENs Privatisation Exchangeable notes"*) emessi nel giugno 1996, pari a circa 1.227 miliardi di lire, con la dismissione del 5% del capitale ENI realizzata nel febbraio del 2001, pari a circa 5.268 miliardi di lire, con il 90% dei proventi relativi all'aggiudicazione delle licenze di telefonia mobile di terza generazione (UMTS), pari a circa 21 mila miliardi, con l'acconto di liquidazione e l'assegnazio-

ne straordinaria dalla riserva IRI, pari a 13.100 miliardi circa, (di cui 11.000 acconto sulla liquidazione e circa 2.100 miliardi come assegnazione straordinaria della riserva) nel corso del 2000-2001, nonché con altre cessioni previste nell'anno 2001 (cfr paragrafo programmi futuri).

Come è noto i proventi relativi alle privatizzazioni gestite direttamente dal Ministero del Tesoro - al netto delle spese - vengono accantonati al "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato" per essere poi destinati al rimborso dei titoli in scadenza o al riacquisto dei titoli in circolazione, incidendo in tale modo sullo stock del debito.

Per raggiungere gli obiettivi di riduzione del debito pubblico, tra il 1995 e marzo 2001, il Tesoro ha riacquistato titoli pubblici per circa 122 mila miliardi di lire, riducendo il rapporto debito/PIL dal 123,8 per cento nel 1994 al 110,2 per cento nel 2000. E' previsto che rapporto debito/PIL raggiunga un valore inferiore al 100 per cento entro il 2003.

Le privatizzazioni del gruppo IRI nel corso del 2000

Tra la fine del 1999 e il 2000, l'attività dell'IRI si è concentrata nel completamento di alcune operazioni di privatizzazione nonché al supporto di alcune *joint ventures* per alcune delle sue partecipate. Si segnala, in particolare, la privatizzazione di Autostrade sia attraverso una offerta globale conclusasi nel dicembre 1999 (circa lire. 8.100 miliardi) sia mediante una procedura competitiva finalizzata nei primi mesi del 2000 volta alla costituzione del nucleo stabile della Società (circa lire 4.900 miliardi); la privatizzazione di Finmeccanica (pari a circa lire 10.660 miliardi); la cessione tramite gara del rimanente 54,2 per cento di partecipazione detenuta in Aeroporti di Roma (pari a lire 2.669 miliardi); il proseguimento del riassetto del comparto cabotiero attraverso la cessione del 15 per cento del capitale di Tirrenia e l'aumento del capitale di Fincantieri, sottoscritto anche da investitori finanziari privati.

L'assemblea straordinaria dell'IRI del 27 giugno 2000 ha deliberato di sciogliere anticipatamente la società, mettendola in liquidazione dal 1° luglio 2000 ed ha nominato un Comitato di liquidatori, il cui mandato scadrà con l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2003.

Nell'ottobre del 2000, IRI ha venduto, a seguito di una trattativa privata, la propria quota di azioni Cofiri - società di servizi finanziari - ad un gruppo di investitori finanziari ed industriali nazionali per 975 miliardi di lire.

Ulteriori risorse (circa 870 miliardi) sono state acquisite dalla cessione nel corso del 2000 delle residue azioni Banca di Roma in portafoglio IRI, a seguito della pressoché integrale conversione delle obbligazioni convertibili emesse da Mediobanca a fine 1997.

Il Comitato di liquidatori - nel corso del 2° semestre 2000 - ha elaborato un progetto di liquidazione che prevede la dismissione dei cespiti o assegnazione degli stessi ai soci.

Tra i primi atti posti in essere dall'IRI in liquidazione si segnala la recente enucleazione della partecipazione RAI, confluita – mediante scissione parziale dell'IRI - in una nuova società (RAI Holding) totalitariamente detenuta dal Tesoro, nonché, nel dicembre 2000, il trasferimento al Tesoro della partecipazione Alitalia (53%) ad un prezzo provvisorio pari al valore di carico per IRI della stessa partecipazione (circa 1.800 miliardi) soggetto a conguaglio in funzione degli introiti che il Tesoro registrerà in sede di privatizzazione della Compagnia.

Da segnalare inoltre che in sede di dividendo distribuito nel giugno 2000 (6.865 miliardi circa) a valere sugli utili 1999, sono state assegnate al Tesoro 301 milioni di azioni Finmeccanica (3,6% del capitale, per un controvalore di 875 miliardi) in conformità a quanto disposto dal DPCM del settembre 1999 relativo alla privatizzazione della società.

Per il 2001, l'attività della liquidazione prevede la dismissione dei residui pacchetti azionari (*ex bonus share*) detenuti dall'IRI in Autostrade e Finmeccanica. Nel periodo 2001-2003 è inoltre prevista la privatizzazione di Fincantieri e della società Tirrenia.

Tavola 6.4 PRINCIPALI PRIVATIZZAZIONI REALIZZATE NEL 2000-2001 (marzo)

Società	Soggetto alienante	Settore di attività	Data di offerta	Tipo di offerta	Incasso lordo (Lire miliardi)	Percentuale vendita
Aeroporti di Roma	IRI	Infrastruttura	Nov 99	Trattativa	100	3,0
Finmeccanica	IRI	Aerospazio/Difesa	Giugno 00	Offerta globale	10.660	43,7
Credito Industriale Sardo	Min Tesoro	Bancario	Maggio 00	Trattativa diretta	42	53,32
Meliorbanca	Min Tesoro	Bancario	Agosto 00	Trattativa diretta	59	7,21
Mediolombardo	Min Tesoro	Bancario	Settembre 00	Trattativa diretta	75	3,389
Cofiri	IRI	Servizi Finanziari	Ottobre 00	Trattativa diretta	975	100
ENI	Min Tesoro	Petroliero	Febbraio 01	Institutional bookbuilding	5,268	5

I programmi futuri

In attuazione di quanto previsto dal DPCM del 29 settembre 2000, il Tesoro procederà, inoltre, nel corso dell'anno 2001 all'alienazione delle partecipazioni residue non di controllo detenute nei settori bancario (in San Paolo-IMI pari allo 0,35%; in BNL pari all'1,314%), assicurativo (in INA pari all'1,11%), immobiliare (Beni Stabili 0,25%) nonché alla dismissioni di altre partecipazioni in società bancarie non quotate quali: Coopercredito (14,42%); Mediocredito dell'Umbria (6,86%); Mediocredito Centrale (0,23%); Mediocredito Fondiario Centritalia (3,39%); Mediocredito Friuli V.G.(34,01%); Mediocredito Toscano (6,515%); Mediovenezie banca (0,21%); Cariverona (0,008%).

E' intenzione del Governo, inoltre, dismettere un'ulteriore partecipazione in ENEL e la partecipazione residua detenuta dal Ministero del Tesoro in Telecom Italia (pari al 2,64% del capitale sociale), subordinatamente alle condizioni di mercato. È allo studio la possibilità di privatizzare il settore dei tabacchi. La privatiz-

zazione dell'ex ente dei Monopoli di Stato, trasformato in società per azioni nel 2000 (ETI SpA) e posseduto interamente dal Ministero del Tesoro, dovrebbe avviarsi entro l'estate del 2001.

Parallelamente, prosegue la realizzazione del programma Ordinario e Straordinario di dismissione dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici. Programmi di dismissione del patrimonio immobiliare di proprietà dell'amministrazione centrale di minore entità saranno realizzati durante l'anno in corso (Foro Italo).

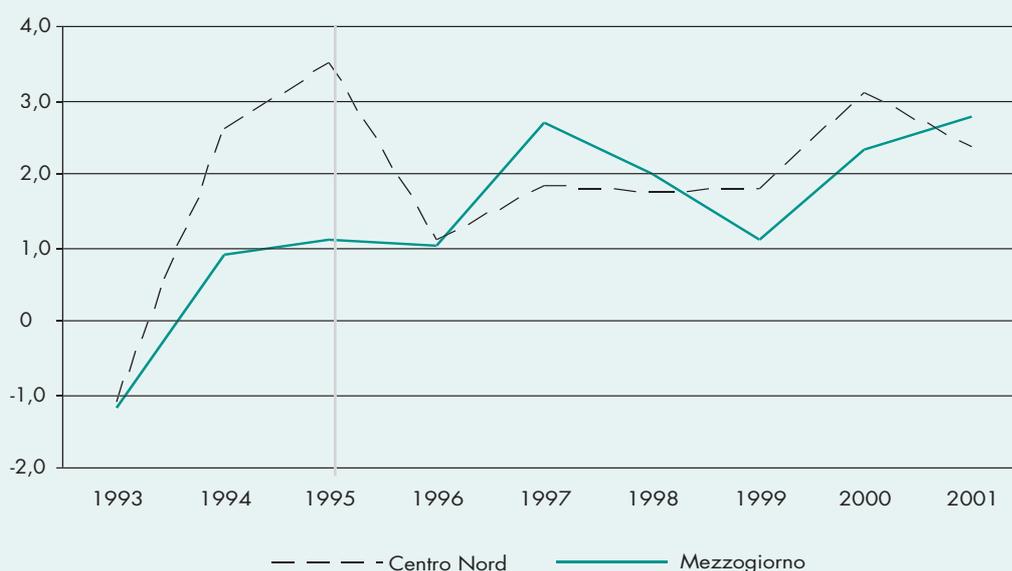
VII - TENDENZE E POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La ripresa economica del 2000 si è manifestata anche nel Mezzogiorno. L'andamento positivo degli indicatori congiunturali e la forte crescita dell'occupazione confermano le tendenze alla crescita emerse nella seconda metà degli anni novanta, quando il tasso di variazione del Pil meridionale ha superato quello del resto del paese e si è avviato un nuovo ciclo di investimenti che ha assunto in alcune aree e settori una particolare forza. Le politiche messe in atto dal Governo nell'ultimo triennio, tese a riqualificare gli investimenti pubblici, realizzare un efficace utilizzo dei fondi strutturali e promuovere nuove iniziative industriali potranno contribuire a rafforzare queste tendenze e determinare quella accelerazione ulteriore della crescita che dal 1999 è divenuta obiettivo prioritario della politica economica nazionale.

7.1 Le tendenze economiche

Gli indicatori relativi a esportazioni, flussi turistici, nati-mortalità imprenditoriale e occupazione e la maggioranza delle informazioni ricavate dalle indagini qualitative sulle imprese mostrano che, a partire dalla fine del 1999, la situazione economica del Mezzogiorno è tornata su un trend positivo. Sulla base di tali indicatori dovrebbe risultare confermata la previsione effettuata nel DPEF 2001-04 e posta a base del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006, secondo cui il tasso di crescita del PIL sarebbe più che raddoppiato fra il 1999 e il 2000, portandosi su valori attorno al 2,5 per cento, vicino al picco decennale del 1997. Sulla base degli stes-

Figura 7.1 TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER AREA TERRITORIALE (prezzi di mercato, mld. 1995)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali Sec79 per gli anni 1993-95. Conti economici territoriali Sec95 per gli anni 1996-98 (rettificati meccanicamente per renderli coerenti con le nuove stime 1997-99 del PIL nazionale); previsioni DPEF 2001-04 per gli anni 1999-2001.

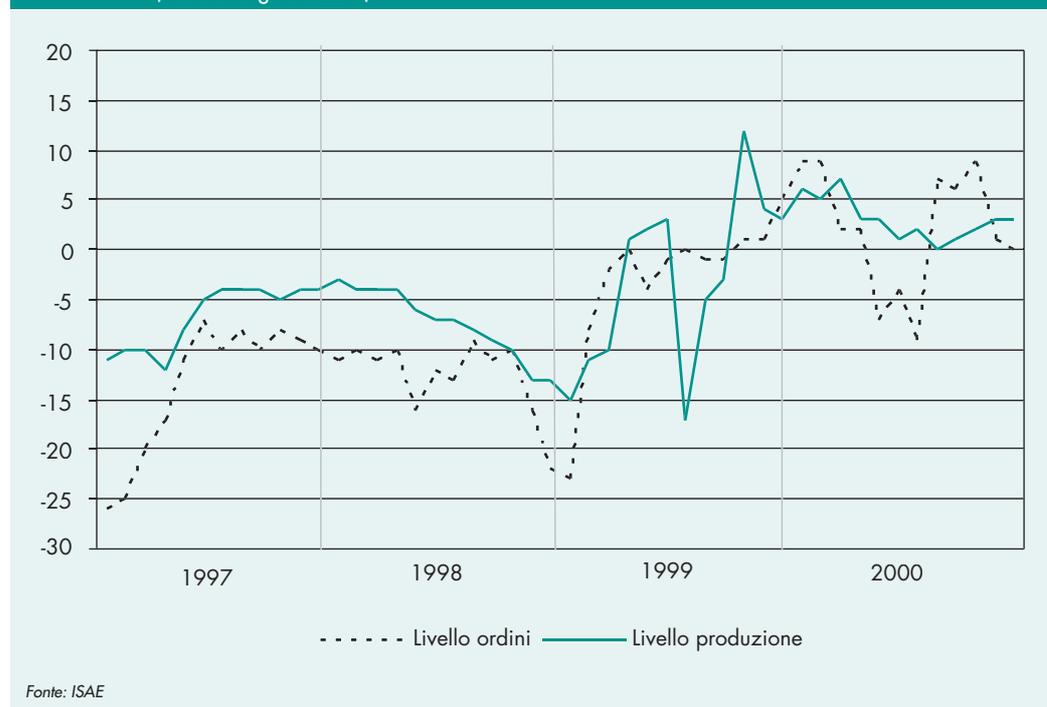
si indicatori e delle tendenze in atto sembra possibile confermare anche per il 2001 le previsioni formulate nello stesso DPEF di un'ulteriore accelerazione della crescita. Su tale risultato dovrebbe riflettersi la concentrazione delle spese in conto capitale del Quadro comunitario di sostegno 1994-99 e del nuovo QCS 2000-2006. Negli anni successivi produrrebbe ulteriori effetti l'azione per il miglioramento della qualità degli investimenti pubblici.

Il profilo di crescita del Mezzogiorno, superata la fase di stagnazione della prima metà degli anni novanta, mostra dal 1997 valori oscillanti attorno al 2 per cento, oltre il doppio che negli anni precedenti. La crescita appare, inoltre, di natura assai diversa rispetto a quella degli anni ottanta: contributo assai più forte degli investimenti, pubblici e privati, e assai minore dei consumi (cfr. Riquadro).

A differenza del passato, la ciclicità appare più elevata che nel Centro Nord, segno anche esso di una normalizzazione nella situazione dell'area. In particolare, nel 1999 il Mezzogiorno ha risentito del forte rallentamento delle esportazioni e di una minore crescita dei servizi. Già a metà dell'anno e poi durante il 2000 la forte ripresa delle esportazioni e dei consumi dei non residenti, per turismo, si è accompagnata un'accelerazione della domanda rivolta al settore industriale.

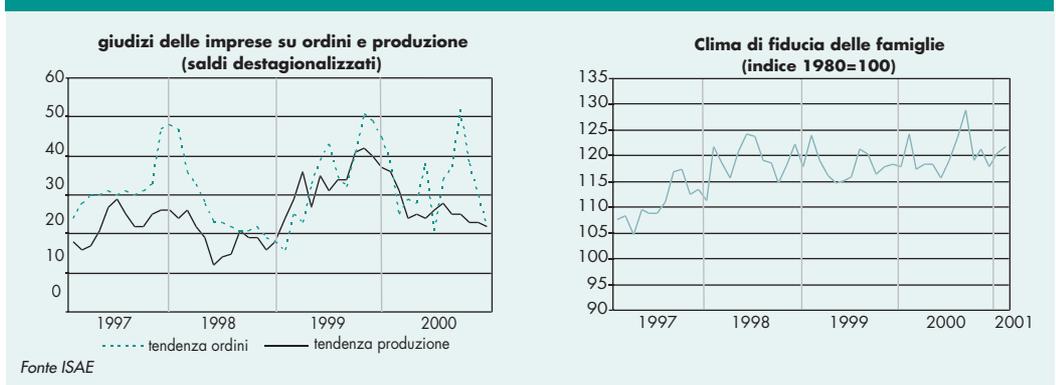
I livelli della *produzione e degli ordini delle imprese industriali* rilevati dall'ISAE sono rimasti alti durante l'intero anno. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto costante. L'indicatore del clima di fiducia degli imprenditori meridionali rimane, a fine 2000, positivo, nonostante le attese relative all'evoluzione dell'attività produttiva si collochino su valori inferiori a quelli dei precedenti picchi ciclici.

Figura 7.2 LIVELLO DEGLI ORDINI E DELLA PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO
(saldi destagionalizzati)



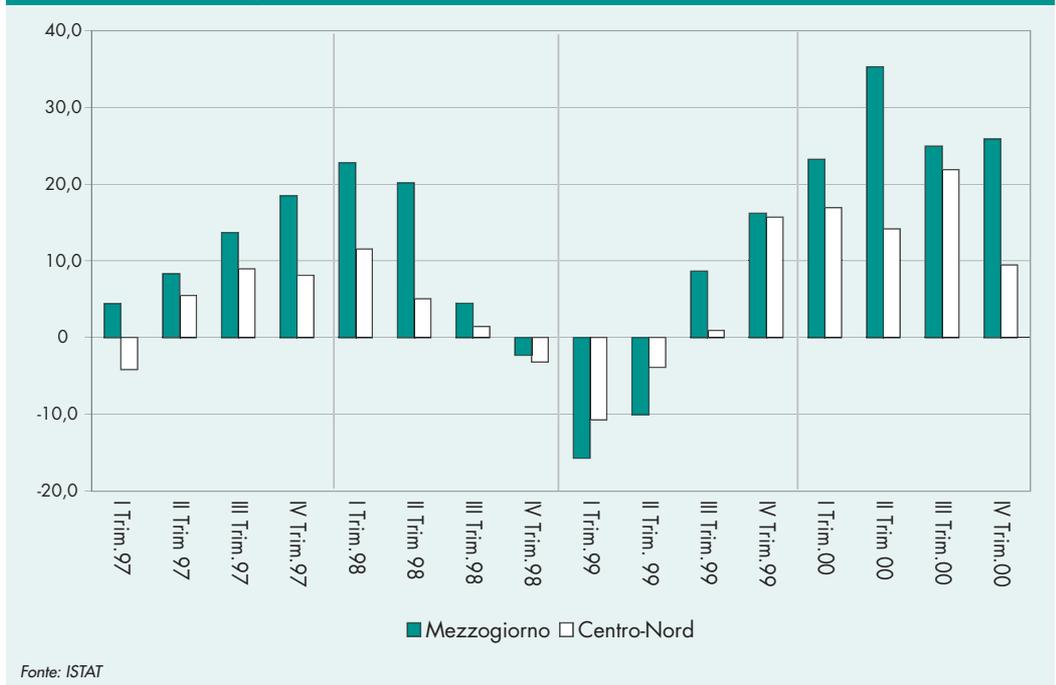
L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori a gennaio 2001 conferma il trend positivo, toccando il valore massimo dell'ultimo quinquennio.

Figura 7.3 ASPETTATIVE DELLE IMPRESE E DELLE FAMIGLIE NEL MEZZOGIORNO



Il forte contributo delle *esportazioni* alla crescita nel corso del 2000 si manifesta in una crescita tendenziale pari al 27,3 per cento, 19,3 per cento al netto delle vendite dei prodotti petroliferi raffinati. Come già nelle due fasi cicliche precedenti, la dinamica delle esportazioni è assai più accentuata che nel Centro-Nord (fig. 7.4). Risultati positivi al di sopra della media dell'area sono stati conseguiti in Calabria (più 33,7 per cento), a partire peraltro da valori modestissimi, grazie all'incremento registrato dalle esportazioni di macchine e apparecchi meccanici, Abruzzo (più

Figura 7.4 ESPORTAZIONI DEL MEZZOGIORNO E DEL CENTRO NORD VERSO L'ESTERO (variazioni percentuali tendenziali)



30,5 per cento). Nelle Isole, la Sicilia, anche al netto delle vendite di prodotti petroliferi, registra un consistente aumento delle vendite all'estero (più 28,6 per cento) soprattutto per quanto concerne i prodotti metalmeccanici, mentre l'ottima performance della Sardegna è da imputare essenzialmente alla vendita di prodotti petroliferi. Un'inversione di tendenza, invece, si registra nella Basilicata, con una diminuzione delle esportazioni (meno 2,8 per cento), dovuta alla contrazione delle vendite di autoveicoli.

Il dinamismo del *tessuto imprenditoriale* che dura da cinque anni, con tassi di incremento del numero di imprese superiori a quelli medi nazionali, è stato confermato anche dal dato consuntivo del 2000: l'aumento del numero delle imprese extra-agricole nel Mezzogiorno, rispetto all'anno precedente, è stato del 3,2 per cento rispetto al 2,5 per cento dell'Italia. Se si escludono Molise e Basilicata, le regioni meridionali hanno registrato tassi di crescita superiori alla media, particolarmente sostenuti i tassi di incremento in Calabria (4,1 per cento), Sardegna (3,7 per cento) e Campania (3,6 per cento). A livello settoriale si segnala la buona tenuta del settore di trasformazione industriale e del commercio e l'espansione dei servizi alle imprese.

Sempre nel 2000 *l'afflusso turistico* ha registrato un incremento del 6 per cento in termini di arrivi e del 7,1 per cento in termini di presenze, con una crescita più forte rispetto a quella registrata nel 1999 che era stata pari rispettivamente a 5,2 e 5,6 per le presenze. La componente stranieri segnala un incremento maggiore rispetto a quella italiana (9,3 per cento contro 6,2).

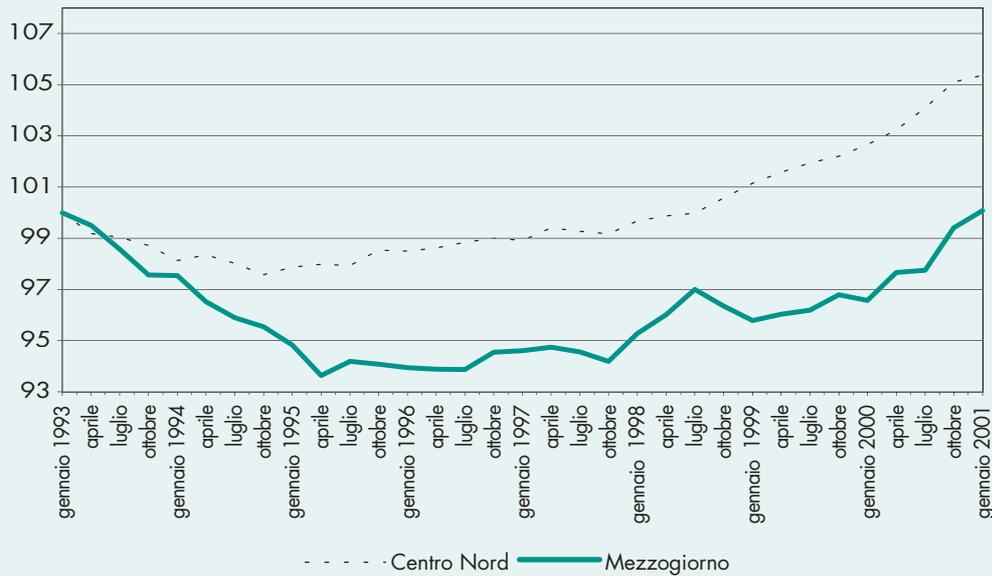
Le *vendite del commercio* fisso al dettaglio hanno registrato nel 2000 un incremento moderato rispetto alla media nazionale (0,9 per cento contro 1,4 per cento), sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, da attribuire in particolare alla minore crescita del comparto dei prodotti non alimentari.

L'evoluzione dei *prezzi al consumo* nell'area meridionale nel 2000, anche se in crescita rispetto agli anni precedenti, si conferma inferiore alla media nazionale (2,2 per cento contro 2,5 per cento), pur evidenziando al suo interno, tra le città capoluogo di regione, una variabilità di valori compresa tra l'1,8 e il 2,7 per cento.

La nuova accelerazione della crescita si è riflessa nel 2000 in un notevole incremento dell'*occupazione*, più alto che nel Centro-Nord. Nella media del 2000 si sono avuti nel Mezzogiorno 103 mila occupati in più rispetto alla media del 1999, mentre rispetto al punto di minima del 1996 l'occupazione è cresciuta di 231 mila unità, 332 mila nel settore non agricolo e un calo di 100 mila unità in agricoltura.

Il dato di gennaio 2001 mostra un incremento di 216 mila occupati rispetto a gennaio 2000, pari al 3,7 per cento nel Mezzogiorno, contro il 3 per cento nel Centro-Nord.

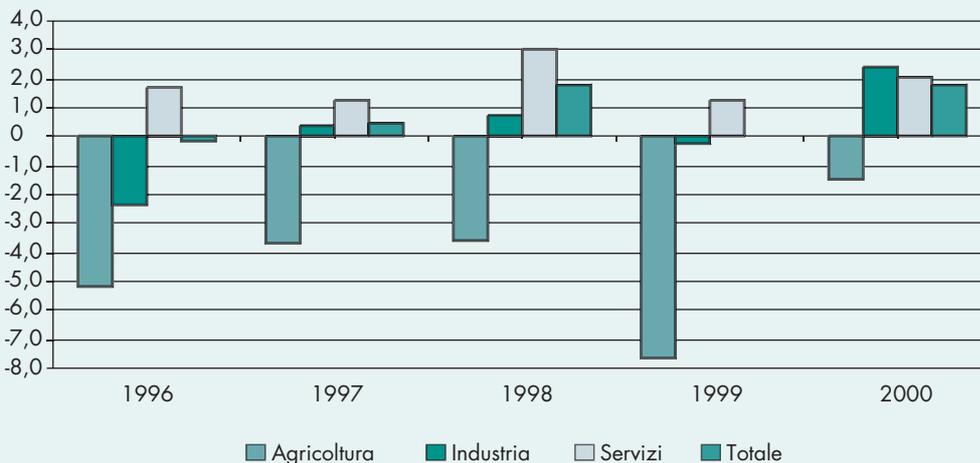
Figura 7.5 OCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE (dati destagionalizzati numeri indici 1993=100)



Fonte: ISTAT

A livello settoriale, l'aumento della domanda di lavoro è caratterizzato, sempre nella media del 2000, da una forte crescita del settore industriale (2,4 per cento), assai più alta che negli anni precedenti, dal proseguimento delle tendenze espansive nel terziario (2 per cento) e da un rallentamento della diminuzione dell'occupazione in agricoltura (-1,4 per cento). A gennaio 2001 tali tendenze, oltre ad essere confermate, hanno avuto un'accelerazione nell'industria e nei servizi, dove l'aumento ha raggiunto a distanza di dodici mesi rispettivamente il 4,1 ed il 4,3 per cento, mentre nell'agricoltura permane un modesto calo, vicino all' 1,1 per cento.

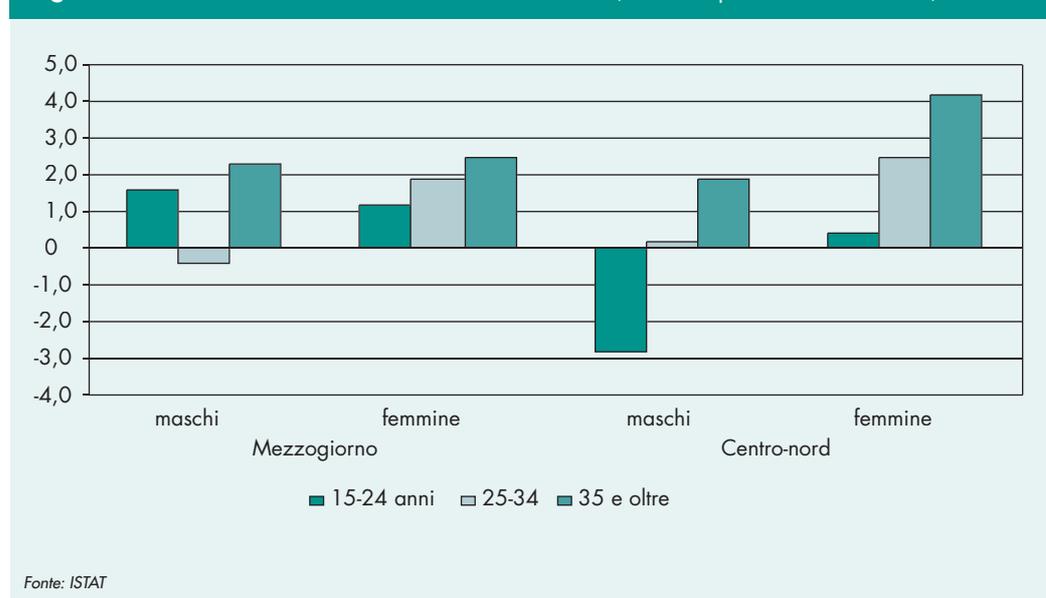
Figura 7.6 OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: ISTAT

La nuova domanda di lavoro ha coinvolto le donne in misura relativamente maggiore rispetto alla manodopera maschile (2,3 per cento contro 1,6 per cento di incremento nella media del 2000), secondo le tendenze in atto nel resto del paese. Dall'analisi per età emergono, invece, tendenze diverse fra Mezzogiorno e Centro-Nord: nel Mezzogiorno la diminuzione dell'occupazione giovanile, in atto nell'ultimo quinquennio anche per effetto della maggiore scolarità, si è arrestata nel 2000; nelle altre aree la leva giovanile, soprattutto quella maschile, tende ad assottigliarsi.

Figura 7.7 OCCUPAZIONE PER AREE E CLASSI DI ETÀ (variazioni percentuali 1999-2000)

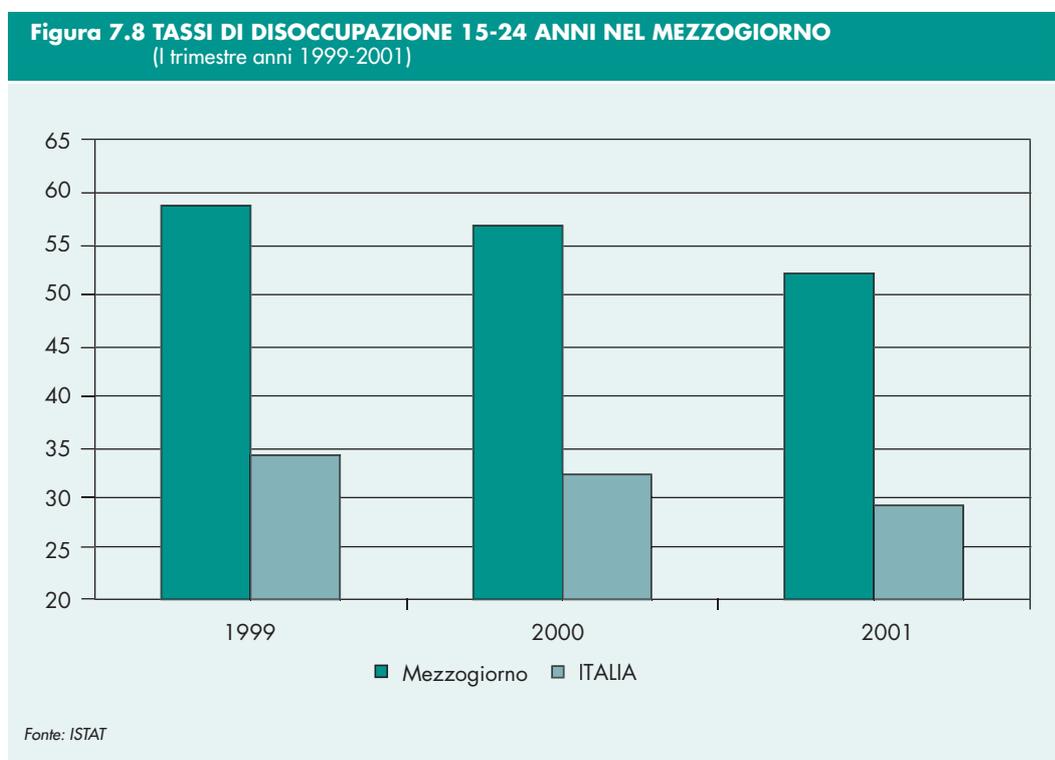


All'ampliamento della base occupazionale ha contribuito la diffusione dei lavori "atipici", seppure con minore intensità rispetto al resto del paese: l'incidenza del lavoro dipendente a tempo parziale sul totale dei dipendenti, inferiore alla quota delle altre ripartizioni, è stato pari all'8,1 per cento nel 2000, mentre l'incidenza del lavoro temporaneo dipendente, presente in misura molto superiore in questa area rispetto al resto del paese, è stato pari al 15,4 per cento.

L'offerta di lavoro nel 2000, pur in presenza di andamenti positivi della domanda di lavoro, è cresciuta in misura moderata (0,6 per cento): ne è derivata una diminuzione delle persone in cerca di *occupazione* pari al 3,7 per cento, con un segno negativo che non si verificava dall'inizio del decennio. Il *tasso di disoccupazione* si attesta nella media del 2000 al 21 per cento, era pari al 22 per cento nel 1999; a gennaio 2001, in termini destagionalizzati, risulta pari al 20 per cento. Le maggiori occasioni di lavoro offerte ai giovani, sia in seguito all'aumento della domanda che alla diversificazione delle modalità di impiego, hanno determinato una diminuzione dei tassi di disoccupazione nelle età 15-24 anni (su un valore quadruplo rispetto al Centro Nord) e in quella immediatamente successiva, che segna un'importante inversione di tendenza rispetto alla persistenza su valori elevati manifestata nel passato. I tassi di disoccupazione degli adulti, anche nel Mezzogiorno meno gravi rispetto a quelli dei giovani, hanno registrato una lieve diminuzione.

All'interno del Mezzogiorno la flessione del tasso di disoccupazione fra gennaio 2000 e gennaio 2001 è stata particolarmente forte in Sardegna (da 22,1 a 18,6 per cento), Sicilia (da 25 a 22,1 per cento) e Puglia (da 18,5 a 16 per cento), mentre si osservano aumenti in Basilicata (da 15,1 a 17,2 per cento) e Molise (da 15,2 a 15,6 per cento). Dall'analisi per età emergono segnali positivi per i giovani da 15 a 24 anni, con un calo del pur elevatissimo tasso di disoccupazione (da 57,1 a 51,9 per cento).

Uno scenario favorevole per il lavoro dipendente anche nel 2001 emerge dai *risultati dell'indagine Excelsior*⁽¹⁾, *biennio 2000-2001*. Nel Mezzogiorno l'incremento dell'occupazione netta espressa dalle richieste delle imprese private extra-agricole dell'area si colloca nei due anni al 5 per cento (circa 97.000 unità), al di sopra della me-



dia nazionale (3,5 per cento, pari a oltre 345 mila posti di lavoro). I settori in cui è previsto un maggiore aumento di occupazione nel Mezzogiorno sono: le costruzioni (9,6 per cento), le industrie della carta, stampa ed editoria (9,5 per cento), le industrie alimentari e le industrie del legno e del mobile (circa 8,5 per cento), il turismo, il commercio, l'informatica e le telecomunicazioni (oltre il 5 per cento).

(1) L'indagine Excelsior svolta dall'Unioncamere si riferisce a un campione di oltre 100 mila imprese private extra-agricole con un universo di riferimento pari a 9.316 mila dipendenti al 31.12.1998.

CARATTERISTICHE DEL NUOVO TREND DI CRESCITA (1996-98)

I dati Istat - Conti economici Territoriali consentono di comprendere regione per regione quali componenti della domanda e quali settori abbiano concorso all'accelerazione della crescita del Mezzogiorno nel periodo 1996-98, quando con l'1,7 per cento l'area è tornata a superare il Centro-Nord (1,4 per cento). Si osserva così che rispetto al decennio precedente la crescita ha assunto caratteristiche decisamente nuove.

Dal punto di vista della domanda, la crescita del Mezzogiorno dell'ultimo triennio, si caratterizza, rispetto agli anni ottanta, per una forte accelerazione degli investimenti (4,3 per cento l'anno contro 0,8 nel periodo 1980-92) e un minore contributo dei consumi delle famiglie (1,7 contro 2,7 per cento l'anno). Le importazioni nette (definite come la differenza tra importazioni ed esportazioni, le prime al netto delle spese dei non residenti all'interno del territorio nazionale e le seconde al netto delle spese dei residenti all'estero) hanno continuato a diluire l'impatto della crescita di domanda sul PIL; vi ha contribuito il forte contenuto di importazioni tanto degli investimenti che delle esportazioni.

Da un lato, dunque, la nuova fase di crescita appare caratterizzata da una maggiore qualità e sostenibilità della precedente; dall'altro, tuttavia, continua a pesare sul Mezzogiorno la scarsa quota dell'industria produttrice di beni di investimento, un fattore che potrebbe incidere seriamente sulle prospettive dei prossimi anni, se non corretto da nuovi insediamenti e crescita produttiva in questo settore.

Sempre nel triennio 1996-98, in presenza di una crescita del valore aggiunto industriale ancora modesta - solo nel 2000 questa dovrebbe aver conosciuto una significativa

CRESCITA DEL PIL PER AREE: 1980-1998 (variazioni percentuali medie annue)

Pil e componenti della domanda	MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD		
	1980-92	1993-95	1996-98	1980-92	1993-95	1996-98
PIL	2,1	0,3	1,7	2,0	1,6	1,4
Importazioni nette di beni e servizi	3,8	-10,6	4,8	1,8	23,8	-4,1
TOTALE	2,3	-1,4	2,2	2,0	0,2	1,9
Consumi finali interni	2,7	-0,2	1,7	2,3	0,2	1,7
Consumi delle famiglie	2,9	-0,2	1,9	2,4	0,4	2,0
Consumi delle ISP e delle AAPP (*)	2,5	0,0	1,1	2,0	-0,6	0,7
Investimenti fissi lordi	0,8	-7,7	4,3	1,4	-0,2	2,5

(*) Nel sistema di contabilità versione SEC79 i consumi si suddividono in consumi delle famiglie e consumi collettivi, mentre nella versione SEC95 questi ultimi vengono distinti in consumi delle ISP (Istituzioni sociali private) e delle AAPP (Amministrazioni Pubbliche); le prime due colonne si riferiscono ai conti economici presentati con il vecchio schema.

accelerazione - e di una concentrazione della crescita nei servizi - dovuta soprattutto ad alberghi e ristoranti (7,2 per cento nel 1998), e servizi pubblici e sociali (8,7 per cento nel 1998) - l'elemento di maggiore novità rispetto al periodo 1980-92 è il migliore andamento del settore agricolo, in crescita dell'1,1 per cento l'anno.

La dinamica delle retribuzioni e del costo del lavoro per dipendente nel comparto dell'industria in senso stretto mostra un andamento salariale più moderato nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, con un aumento di 2 punti percentuali del divario medio (da 91,9 nel 1995 a 90,2 nel 1998). È stata così parzialmente compensata la riduzione del van-

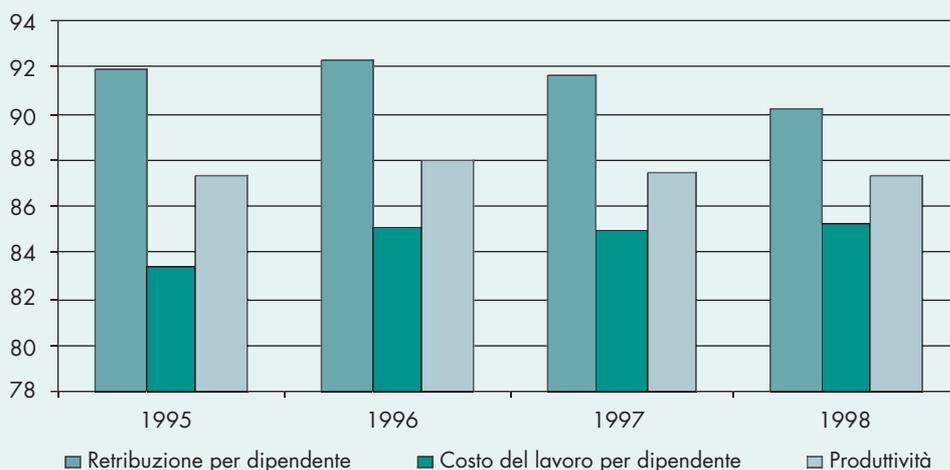
CRESITA DEL VALORE AGGIUNTO PER AREE: 1980-1998 (variazioni percentuali medie annue)

Settori	MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD		
	1980-92	1993-95	1996-98	1980-92	1993-95	1996-98
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	-0,6	1,1	0,9	0,1	1,6
Industria	1,6	-0,2	0,4	1,6	-0,9	0,9
Servizi	2,6	0,9	1,9	2,5	0,9	1,7
Totale (al lordo Sifim*)	2,2	0,4	1,6	2,1	1,7	1,4

(*)Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

taggio contributivo del Mezzogiorno, successivo all'Accordo cosiddetto Pagliarini-Van Miert del marzo 1995: il peggioramento del divario in termini di costo del lavoro per dipendente è stato contenuto in 1,8 punti percentuali. Quanto alla produttività, il divario si è mantenuto costante, intorno all' 87,4 per cento.

RETRIBUZIONI, PRODUTTIVITÀ E REDDITI NEL MEZZOGIORNO (Centro-Nord = 100)



A livello regionale la crescita del prodotto, sempre nel triennio 1996-98, è stata massima in Basilicata, Campania, Molise e Sardegna, minima in Abruzzo. La Campania ha visto la massima crescita occupazionale con una forte progressione durante il triennio. La crescita degli investimenti è stata massima in Sardegna e Puglia.

PIL, OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI NELLE 8 REGIONI DEL MEZZOGIORNO: 1996-98
(variazioni percentuali annue)



7.2 Le politiche per lo sviluppo

Il Governo, secondo le linee indicate nel DPEF 2001-2004, è impegnato nel raggiungimento di un obiettivo di crescita del Mezzogiorno “significativamente più elevato di quello medio dell’Unione europea”, attraverso l’allocazione in questa area di circa il 45 per cento della spesa totale in conto capitale e la riqualificazione di questa spesa.

L’accelerazione dei *flussi finanziari* avvenuta negli ultimi anni è sintetizzata dai dati del “Conto risorse e impieghi” elaborato dal Gruppo monitoraggio dei flussi di cassa del Ministero del Tesoro. Il flusso finanziario gestito all’interno dei programmi di sostegno alle aree depresse, che è concentrato per l’80 – 85 per cento nel Mezzogiorno, è aumentato tra il 1997 e il 2000, a un ritmo superiore a quello della spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione (33,1 contro 19,1 per cento).

Per il triennio 2001-2003, dando attuazione agli impegni assunti nel DPEF 2001- 2004, la legge finanziaria approvata nel dicembre 2000 ha previsto stanziamenti a favore delle aree depresse pari a 19.430 miliardi, già ripartiti per grandi aggregati di spesa (con delibera del CIPE n.138 del 21/12/2000).⁽¹⁾

Tali risorse verranno a sommarsi all’avvio del consistente flusso di investimenti connesso al nuovo *ciclo di programmazione comunitaria*.

Per quanto riguarda il vecchio ciclo 1994-99, sulla base degli ultimi dati disponibili, il livello di spesa raggiunto al 31 dicembre 2000 risulta per le regioni dell’obiettivo 1 pari al 76,6 per cento delle spese totali programmate. A fronte del risultato medio complessivo, gli interventi cofinanziati dal FESR, per il quale il Ministero del Tesoro, Bilancio e P.E. svolge il ruolo di autorità capofila, fanno registrare un livello di spesa pari al 79,3 per cento del totale, nettamente superiore alla performance media degli altri fondi (69,6 per cento). È attualmente in corso una intensa attività di ricognizione e verifica delle criticità che possono ostacolare l’integrale utilizzo delle risorse entro la scadenza del 31.12.2001 e di conseguente individuazione delle misure correttive da realizzare, che dovranno essere adottate dai diversi soggetti titolari delle singole forme di intervento.

I tempi e l’adeguatezza dell’impostazione programmatica del QCS 2000 – 2006 dovrebbero garantire che nel corso di tale periodo siano raggiunti gli obiettivi del-

⁽¹⁾ A favore delle attività produttive (incentivi industriali e strumenti di programmazione negoziata) sono stati destinati circa 14.700 miliardi dei 19.430 complessivi. Di essi 7.500 miliardi sono stati destinati al credito d’imposta, 3.500 a favore delle agevolazioni alle attività produttive ex lege 488/92 e circa 3.700 alla contrattazione programmata. Agli interventi infrastrutturali sono stati destinati circa 3.850 miliardi, dei quali 3.580 da utilizzare nell’ambito delle Intese istituzionali di programma fra lo Stato e le Regioni, ripartiti per circa l’85 per cento nel Mezzogiorno e il restante 15 nel Centro-Nord.

Un importo di circa 860 miliardi è stato infine destinato a iniziative nel campo della ricerca, della formazione e del lavoro tese a finanziare progetti di ricerca e di internazionalizzazione delle imprese e di formazione dei giovani.

la riqualificazione degli investimenti pubblici e della capacità di spesa dei fondi comunitari, soprattutto da parte delle Amministrazioni regionali.

I primi risultati sono già visibili. L'Italia, grazie alla concentrazione di tutte le amministrazioni, centrali e regionali, sull'impostazione della nuova programmazione, è riuscita a collocarsi nel gruppo di testa (assieme solo al Portogallo) nell'approvazione del QCS 2000-2006. Accade così che per l'obiettivo 1 il livello degli impegni complessivamente assunti sul bilancio comunitario è pari per noi al 90 per cento, contro il 57 per cento medio europeo.

La prima e più importante novità della nuova programmazione è rappresentata dalle regole costruite a garanzia della qualità del ciclo del progetto: studi di fattibilità, oggi in piena attuazione; assistenza tecnica da parte dell'Unità per la finanza di progetto; rete dei nuclei di valutazione, in via avanzata di costruzione; 10 per cento di risorse premiali legate al rinnovamento amministrativo e all'integrazione progettuale, ecc. Per dare tempo a questo nuovo ciclo progettuale di avviarsi e dare risultati nel triennio 2000-2002 è stata concentrata una quota limitata delle erogazioni totali del programma (pari al 13,5 per cento del totale, cofinanziamento nazionale incluso).

La seconda novità del programma è costituita dal nuovo sistema di monitoraggio: la diffusione dei dati finanziari segue una cadenza trimestrale; per il monitoraggio procedurale e fisico (sinora assai carente) tali scadenze sono, rispettivamente, semestrali e annuali. I dati sono rilevati a livello di progetto, con un dettaglio prima assente.

Il terzo, importante, fattore di novità è il decentramento di responsabilità alle Regioni. La natura fortemente territoriale dei progetti che si intende realizzare nel programma 2000-2006 ha reso opportuna una regionalizzazione più forte (71,4 per cento di fondi gestiti dalle Regioni) e i sistemi di premialità introdotti hanno reso questa soluzione possibile. La scelta compiuta non riduce, ma accresce la capacità di realizzare progetti integrati interregionali.

Con l'approvazione da parte dei rispettivi Comitati di sorveglianza, dei documenti operativi, denominati complementi di programmazione, relativi a 12 programmi su 14, sono stati definiti anche gli aspetti operativi del nuovo ciclo di programmazione 2000-2006. Come si evince dalla tabella allegata, per alcuni di questi complementi le revisioni richieste dai Comitati di sorveglianza sono state completate e può finalmente avere inizio la fase attuativa.

Grazie alla tempestività con la quale sono stati presentati a Bruxelles il PSM e i programmi operativi, l'avvio del finanziamento degli interventi può riguardare anche spese effettuate sin dall'ottobre 1999.

Il conseguimento dell'obiettivo di spesa del 45 per cento nel Mezzogiorno e dei relativi obiettivi qualitativi dipende anche dalla programmazione appropriata delle risorse ordinarie, in partenariato fra Stato centrale e Regioni. Strumento principale per tale obiettivo sono le *Intese istituzionali di programma* fra lo Stato e le Regioni. La notevole accelerazione dei tempi di approvazione delle Intese registratasi nel corso del 2000 ha consentito la stipula delle stesse con tutte le 8 regioni

Tavola 7.1 STATO DI ATTUAZIONE DEI COMPLEMENTI DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006 PER L'OBIETTIVO 1

Programmi e responsabili	Approvazione del complemento da parte del Comitato di Sorveglianza (1)	Conclusione revisioni
<i>Regionali</i>		
Basilicata	Novembre 2000	si: 5/2/2001
Calabria	Dicembre 2000	si: 7/3/2001
Campania	Novembre 2000	no: in corso
Molise	Dicembre 2000	no: in corso
Puglia	Novembre 2000	si: 15/1/2001
Sardegna	Novembre 2000	no: in corso
Sicilia	Dicembre 2000	si: 22/2/2001
<i>Nazionali</i>		
Sviluppo locale (Min. Industria)	Novembre 2000	si: 21/12/2000
Ricerca (Min. Ricerca)	Novembre 2000	si: 29/12/2000
Sicurezza (Min. Interno)	Gennaio 2001	si: 9/3/2001
Scuola (Min. Pubbl. Istruzione)	Dicembre 2000	si: 22/12/2000
Pesca (Min. Pol. Agricole)	Febbraio 2001	no: in corso
Assistenza tecnica (Min. Tesoro)	Alla firma	non avviata
Trasporti (Min. Trasporti)	In negoziato	non avviata

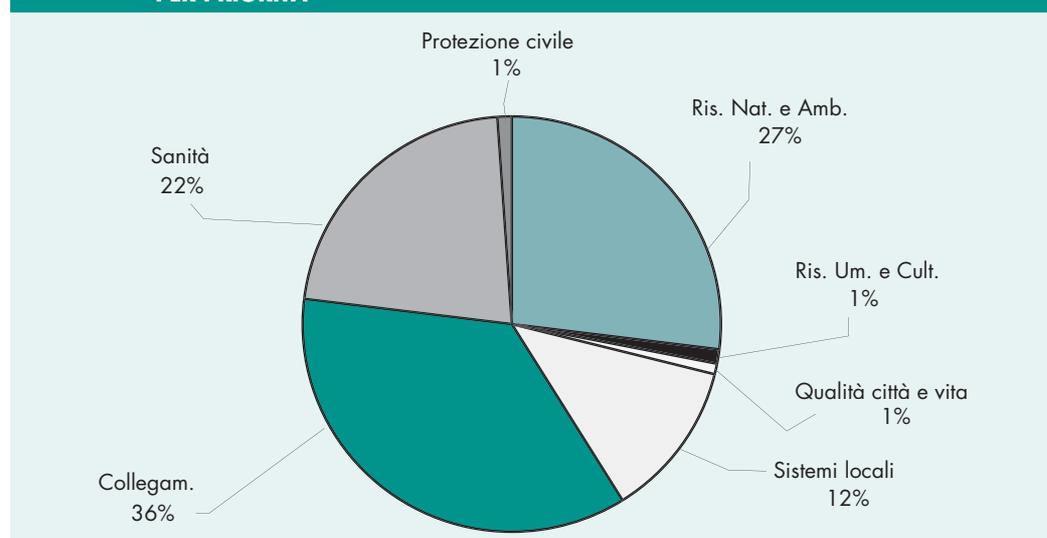
(1) Il Comitato di sorveglianza è l'organismo incaricato di seguire l'attuazione del programma, presieduto dall'amministrazione centrale o regionale di riferimento e composto da rappresentanti di tutte le amministrazioni che a diverso titolo sono coinvolte nella realizzazione degli interventi nonché da rappresentanti delle parti economiche e sociali interessate agli stessi. Al Comitato compete l'approvazione del complemento di programmazione; con tale approvazione, intervenuta nelle date sopra indicate, sono state anche indicate le modifiche da apportare ai complementi, successivamente recepite nella fase di revisione.

meridionali. A livello nazionale ne sono state stipulate 18 e sono in corso d'istruttoria le rimanenti 3 (Veneto, Friuli Venezia-Giulia e Valle d'Aosta).

Gran parte delle Intese con le regioni meridionali hanno trovato articolazione negli Accordi di programma quadro (attualmente sono 23, con risorse attivate ammontanti a oltre 11.500 miliardi su un totale a livello nazionale di oltre 65.000 miliardi). I settori d'intervento comuni a gran parte degli Accordi riguardano il potenziamento delle infrastrutture di collegamento (viarie e ferroviarie), la difesa del suolo e la migliore utilizzazione delle risorse idriche, il riordino della rete ospedaliera, la valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali (cfr. figura 7.9).

Per la *promozione dello sviluppo locale* nel Mezzogiorno nel corso del 2000 è proseguito il flusso di erogazioni relativo ai patti territoriali e ai contratti d'area.

Per i 41 patti territoriali, sui 61 sottoscritti sull'intero territorio nazionale (prima e seconda generazione, nonché patti comunitari), sono stati erogati, al 31 dicembre 2000, circa 817 miliardi, rispetto ai 470 di fine 1999. Le regioni che hanno beneficiato maggiormente di queste disponibilità finanziarie sono la Sicilia (240 miliardi), la Puglia (155 miliardi), la Campania (153 miliardi) e la Calabria (131 miliardi).

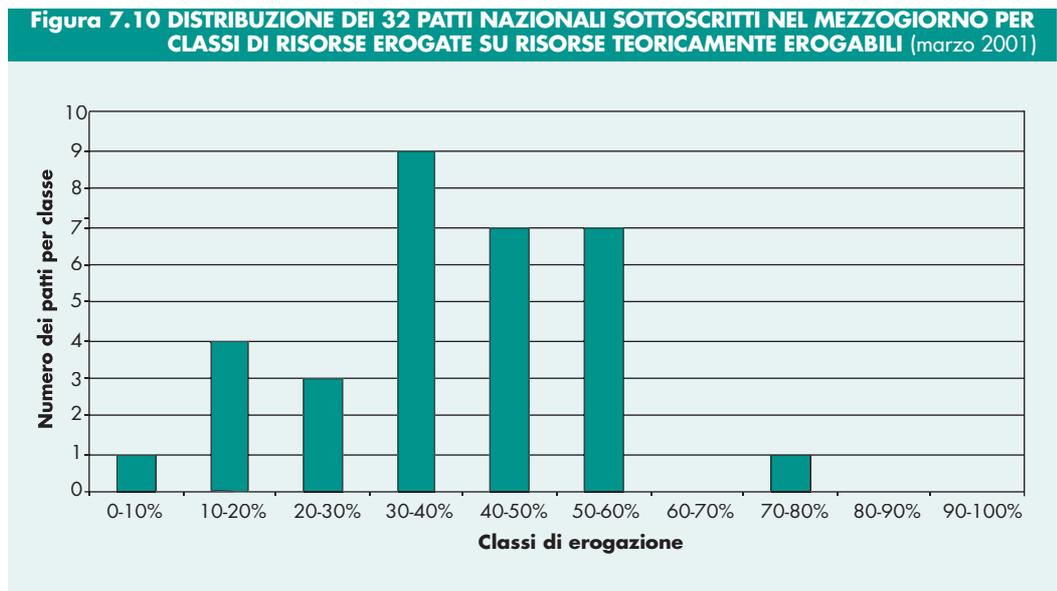
Figura 7.9 RISORSE APQ NEL MEZZOGIORNO - COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER PRIORITÀ


Con il livello ora analizzato raggiunto dall'attuazione si delinea una forte differenziazione dei patti riconducibile a fattori in grande misura locale: qualità del processo di selezione, qualità dei progetti originari, qualità del partenariato. Il Tesoro effettua il monitoraggio di tale attuazione che, nell'ambito del processo in atto di regionalizzazione dei patti, potrà consentire di effettuare scelte premiali e sanzionatorie legate allo stato di attuazione. Il grafico 7.10 mostra che, per circa $3/4$ dei 32 patti nazionali sottoscritti nel Mezzogiorno (51 a livello nazionale), le erogazioni (marzo 2001) raggiungono quote tra il 30 e il 60 per cento delle risorse erogabili (tra il 50 e il 60 per cento: Catanzaro, Lametino, Avellino, Enna, Messina, Lecce e Vibo Valentia) e per un patto (quello di Nuoro) una quota fra il 70 e l'80 per cento. Circa un sesto dei patti ha invece erogato 20 per cento o meno delle risorse erogabili, con il solo patto di Caserta sotto la quota del 10 per cento.

Nel corso del 2000 sono stati inoltre approvati 21 dei 28 patti, tutti nel Mezzogiorno, la cui istruttoria era stata ultimata il 10 ottobre 1999. Sono state destinate a questo fine risorse pubbliche per 1.441 miliardi. Infine con la delibera CIPE del 21/12/2000 sono state destinate risorse (circa 1.450 mld.) per il finanziamento di altri 51 patti "generalisti", di cui 27 nel Mezzogiorno, nonché oltre 1.600 mld. per 91 patti specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca, 67 dei quali localizzati al Sud.

Per i 14 contratti d'area in essere (17 per l'intero territorio italiano) sono stati erogati 826 miliardi (380 nel 2000), di cui 230 miliardi per la Puglia, 167 per la Sardegna, 111 per la Sicilia e 100 per la Calabria.

Le azioni finalizzate alla promozione di iniziative industriali con lo strumento dei contratti di programma hanno ripreso notevole vigore. Tra agosto 2000 e marzo 2001 sono stati approvati 15 nuovi contratti nel Mezzogiorno sui



16 complessivi: 11 con le delibere di agosto e di dicembre 2000 (complessivamente circa 2.000 mld. di investimenti previsti, 900 mld. di onere per lo Stato e circa 200 di cofinanziamento regionale, e intorno ai 4.500 nuovi posti di lavoro); ulteriori 4 contratti con la delibera dell'8 marzo scorso, che prevede per essi oltre 700 mld. di investimenti, circa 230 mld. di onere per lo Stato e 94 mld. di cofinanziamento regionale, e oltre 1.400 nuovi occupati.

